

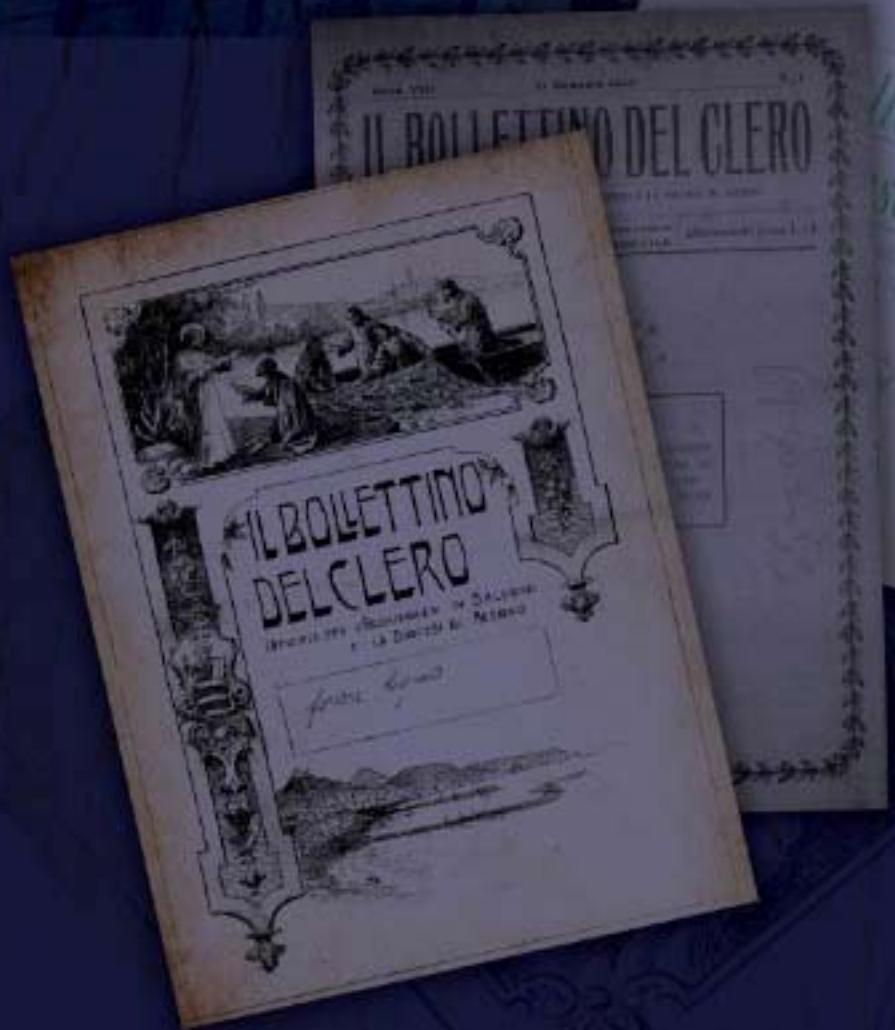
IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno

1923 • 1943 • 1953 • 1963 • 1973 • 1983 • 1993 • 2003 • 2013 • 2023

100 ANNI

1923
—
2023



Anno CI
N. 1
Gennaio - Giugno 2023

Anno CI
n. 1
Gennaio - Giugno 2023

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno CI

Direttore Responsabile:

Sac. Sergio Antonio Capone

Redazione:

Sac. Alfonso Raimo (Vicario generale)
Sac. Francesco Sessa (Cancelliere Arcivescovile)
Sac. Roberto Piemonte
Dott.ssa Patrizia de Mascalles
Dott.ssa Ilaria Amoroso

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
e-mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.diocesisalerno.it

Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica – Stampa – Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

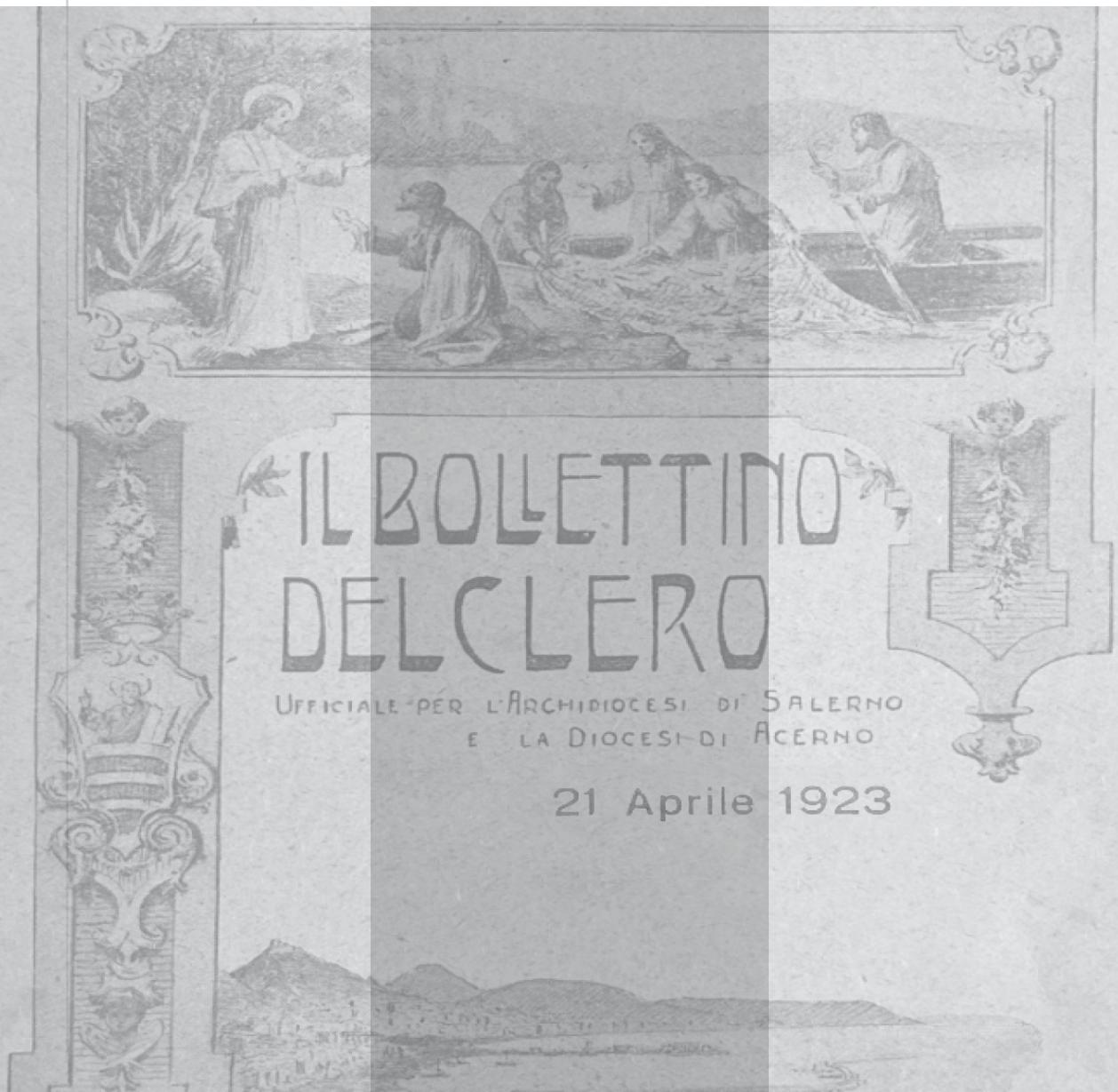


Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011



Auguri Bollettino del Clero!

21 aprile 1923: una storia lunga 100 anni



Il 21 aprile 2023 il Bollettino del Clero dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno ha compiuto cento anni di vita.

«Dopo lunga attesa, indipendente dal nostro volere, siamo lieti poter finalmente ordinare la pubblicazione del “Bollettino del Clero”, ufficiale per gli atti della Curia dell'Archidiocesi di Salerno e della Diocesi di Acerno».

Con queste parole l'Arcivescovo Mons. Carlo Gregorio Maria Grasso O.S.B. (1915-1929) salutava il primo numero di quello che sarebbe stato l'Organo ufficiale per l'Arcidiocesi di Salerno e la Diocesi di Acerno: «è un contatto maggiore e più stabile che il Vescovo vuol avere col suo Clero, al quale porta la parola del Sommo Pontefice, delle Congregazioni Romane, i propri ordinamenti e quelli della Curia, mettendolo a parte di tutto il movimento diocesano».

Il numero del Bollettino voleva costituire un vero e proprio *vardemecum* del sacerdote. Non stupisce, allora, sfogliando i primi numeri, trovare:

- schemi brevi per omelie nelle festività;
- soluzioni di casi morali;
- liturgia;
- articoli di materie storiche che riguardano le due Diocesi;
- feste importanti nelle due Diocesi;
- spazio al Movimento cattolico e A.C.

Nel corso di questi cento anni il Bollettino ha cambiato periodicità, contenuti, veste grafica, cercando di essere sempre al passo dei tempi e di rispondere alle esigenze “informative” soprattutto del clero, così da rappresentare un “collegamento” tra gli uffici di Curia e i presbiteri impegnati nel servizio pastorale dell'Arcidiocesi salernitana.

Mi auguro che si possa rinnovare ancora oggi l'auspicio di Mons. Grasso che, alla fine della presentazione del primo numero, scriveva: «la benedizione del Signore accompagni la pubblicazione di questo Bollettino, renda feconda l'opera della Direzione e della Redazione e di quanti in esso collaborano e ne renda proficua la lettura a tutto il nostro ven. Clero».

sac. Sergio Antonio Capone
Direttore

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

23-25 gennaio 2023

La riflessione sulla Chiesa quale “minoranza creativa” ed esponente di popolo, dunque di comunità, ha dato inizio ai lavori della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta dal 23 al 25 gennaio a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

I Vescovi hanno rilevato che occorre rispondere alle istanze del tempo presente con creatività e con un impegno rinnovato di presenza nella società, senza paura di esprimersi, ma mostrando unità e favorendo la discussione sui temi cruciali per la vita delle persone, ispirati unicamente dal Vangelo. In quest’ottica, il Consiglio Permanente ha puntato l’attenzione su alcune sfide che il Paese è chiamato ad affrontare, a beneficio di tutti: le domande di senso, la sanità, la scuola, il Pnrr, la povertà e il fenomeno migratorio. Consapevoli della necessità di un maggiore coinvolgimento del popolo di Dio nella Chiesa e nella società, i presuli hanno evidenziato l’importanza del Cammino sinodale che dal prossimo settembre entrerà nella “fase sapienziale”, su cui si focalizzerà la 77^a Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2023). Allo stesso tempo, per favorire il confronto sulle nuove forme di partecipazione e la costruzione di alleanze, il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema “Al cuore della democrazia”. L’iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste.

In un’ottica di prossimità alle periferie, i Vescovi hanno rinnovato l’incoraggiamento a promuovere e a sensibilizzare l’attenzione verso il mondo delle carceri e hanno approvato il progetto di rilancio del Progetto Policoro, nato dall’intuizione di don Mario Operti, per accompagnare i giovani ad assumersi responsabilità in campo sociale e lavorativo.

Sempre in tema di giovani, al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla partecipazione italiana alla prossima Gmg di Lisbona, in programma dal 1° al 6 agosto.

Distinte comunicazioni hanno riguardato poi la proposta di approvazione della traduzione in lingua friulana della terza edizione tipica del Messale Romano, la stesura della *Ratio Nationalis* per la formazione nei seminari d’Italia e il concorso per l’immissione in ruolo degli insegnanti

di religione cattolica nelle scuole statali.

Nel corso dei lavori, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, sono stati approvati i piani di lavoro quinquennali delle Commissioni Episcopali e il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023. Infine si è deciso di tenere un'Assemblea Generale Straordinaria ad Assisi (13-16 novembre 2023) e si è provveduto ad alcune nomine.

Nuove possibilità di presenza e impegno

Il contributo della Chiesa alla società di oggi in termini di proposta, azione pastorale e capacità di tessere relazioni con il mondo civile è stato il perno della riflessione del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolto dal 23 al 25 gennaio a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

Dopo aver espresso unanime apprezzamento per le parole del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno condiviso l'appello a porre fine alla “terribile guerra” in Ucraina e ad “affrontare seriamente gli altri conflitti aperti”, operando nello spirito della “Pacem in Terris” di cui quest’anno ricorre il 60° anniversario dalla pubblicazione (11 aprile 1963).

I membri del Consiglio Permanente si sono poi soffermati sui diversi temi presentati dal Presidente nell’Introduzione e, in particolare, su quello della “minoranza creativa” (espressione con cui Benedetto XVI aveva definito la Chiesa) e della sua connessione con la visione di “Chiesa di popolo” suggerita da Papa Francesco. Se il termine “minoranza” mette in rilievo un dato incontrovertibile, l’aggettivo “creativa” apre a nuove possibilità di presenza e di impegno.

La creatività, infatti, implica la libertà di parlare con coraggio, con voce profetica ispirata dal Vangelo, con una prospettiva missionaria e ripensando anche le strutture ecclesiali. Non si tratta di inventare strategie, ma di essere lievito che fermenta la massa; non di fare proseliti, ma di investire nella formazione, aiutando le persone e le Istituzioni a riflettere e a dialogare. Per questo, occorre coniugare la creatività con l’unità: davanti alla frammentazione e alle lacerazioni che rischiano di sfiduciare il tessuto sociale, la Chiesa è chiamata ad essere un segno di unità al suo interno e nel Paese. Solo così sarà possibile rispondere alle sfide attuali, soprattutto a quelle riguardanti la scuola, la salute, il lavoro e lo sviluppo.

Nel dialogo, i Vescovi hanno puntato l’attenzione sull’educazione,

nella consapevolezza che il mondo scolastico e quello universitario costituiscono un'area che intercetta le domande di senso e che, come ha ricordato il Cardinale Presidente, rappresentano il “laboratorio del futuro di un Paese, in cui si prepara il domani e dove vanno investite le energie migliori e le risorse necessarie”. In questo orizzonte, va valorizzato e sostenuto il ruolo delle scuole cattoliche, molte delle quali vivono attualmente situazioni di grande sofferenza.

Con lo sguardo alla situazione del Paese

Grande preoccupazione è stata espressa riguardo alla sanità pubblica che, secondo i presuli, sta scivolando verso una sanità di élite che rischia di lasciare indietro chi non ha possibilità economiche e dunque è costretto a non curarsi. Allo stesso tempo, è stato rilevato il pericolo di un nuovo assistenzialismo che sembra tamponare le emergenze, ma che non risolve i problemi alla radice.

Il divario tra Nord e Sud, visibile non solo in campo sanitario, si accentua in relazione al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), uno strumento che richiede una grande capacità progettuale e che fatica, pertanto, ad essere a servizio di tutti, soprattutto delle regioni del Mezzogiorno.

Nel guardare alla situazione del Paese, accanto agli aspetti positivi di alcuni recenti provvedimenti legislativi, i Vescovi hanno evidenziato la persistenza di vecchie e nuove povertà. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente, hanno sottolineato che il fenomeno migratorio va compreso e trattato con responsabilità e umanesimo perché “è una realtà del nostro mondo globale, da non gestire con paura e come un’emergenza, ma come un’opportunità”.

Nel contesto sociopolitico, la creatività della Chiesa può diventare una chance per l’intero Paese grazie alla capacità di generare non solo la partecipazione ecclesiale, ma anche quella democratica. Per il Consiglio Permanente è fondamentale, a questo proposito, il rilancio del laicato, sia nella sua forma associata che in quella non aggregata, e la valorizzazione dei corpi intermedi.

L’esigenza di una Chiesa aperta, coraggiosa e quindi profetica non può prescindere da un percorso di conversione che permetta di approfondire la vita evangelica e appagare così il desiderio di un’autentica spiritualità. La riduzione della frequenza alla Messa domenicale diventa

allora un'esortazione a riflettere sulla liturgia, l'iniziazione cristiana e alcune proposte catechetiche ormai poco funzionali. Anche in questo ambito la creatività si presenta come un ottimo viatico, specialmente se arricchita dalla dimensione della sinodalità.

Cammino sinodale: verso l'Assemblea Generale e la “fase sapienziale”

L'importanza di costruire comunità aperte e di lavorare insieme è emersa anche nel confronto sul secondo anno del Cammino sinodale dedicato all'ascolto. Nonostante qualche resistenza, nelle Diocesi italiane il tentativo di rendere il Cammino non solo un evento ma uno stile sta prendendo corpo nel linguaggio e nelle intenzioni, attraverso assemblee, incontri, iniziative promosse nelle Diocesi e nelle parrocchie e in altre realtà nell'ambito dei “cantieri sinodali”. In questo orizzonte, i Vescovi hanno scelto come tema principale della 77^a Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2023): “In ascolto dello Spirito che parla alla Sua Chiesa. Linee per la fase sapienziale del Cammino sinodale”. L'obiettivo è offrire una mappa di temi emersi e approfonditi nel biennio dell'ascolto, avviandosi così nella seconda fase a discernere il “senso di fede” espresso nella prima e, su questa base, costruire alcune proposte. Si tratterà di individuare quei nodi pastorali concreti sui quali portare l'attenzione dell'intero popolo di Dio per comprendere cosa va cambiato per diventare una Chiesa più fedele al Vangelo, più accogliente, più aperta, più prossima, più agile, più missionaria, più familiare, più vicina agli ultimi, più capace di relazioni, più spirituale, più kerygmatica.

Protagonisti del presente, per disegnare il futuro

Guardando al tempo presente, i Vescovi non hanno mancato di evidenziare le grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali in atto che fanno emergere, da un lato, la frammentazione sociale e l'individualismo crescente e, dall'altro, una vitalità diffusa. Il Paese è chiamato ad affrontare nodi importanti, tra cui la promozione e la difesa di un lavoro degno, la riduzione delle diseguaglianze, la custodia dell'ambiente. Servono, pertanto, ascolto attivo, protagonismo comunitario e responsabilità. Secondo i Vescovi, il futuro dell'Italia, in relazione anche allo scenario globale e alle sfide che ne conseguono, richiede persone che si mettano in gioco e collaborino per rigenerare gli spazi di vita,

anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. Proprio per favorire la riflessione sulle nuove forme di partecipazione e l'elaborazione di strumenti comuni per costruire e far crescere alleanze, il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema “Al cuore della democrazia”. L'iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste, città di frontiera per la presenza di molteplici culture, etnie e confessioni religiose, per i luoghi simbolici che hanno segnato il travagliato percorso del Paese verso la libertà, l'unità e la democrazia, ma anche verso una migliore comprensione del diritto alla salute e dei percorsi di cura.

A sottolineare la necessità di un impegno comune, che coinvolga tutti i cattolici, compresi quelli che abitano in Italia pur provenendo da diversi luoghi del mondo, i Vescovi hanno approvato una modifica nella denominazione: non più “Settimana Sociale dei Cattolici Italiani”, ma “Settimana Sociale dei Cattolici in Italia”.

Comunicazioni

Progetto Policoro. Tra le questioni al centro della riflessione dei pre-sul anche quella relativa alla crescita spirituale e umana delle nuove generazioni. Proprio in quest'orizzonte, si colloca la decisione di rilanciare il Progetto Policoro che da oltre 25 anni, grazie all'intuizione di don Mario Operti, accompagna i giovani ad assumersi responsabilità in campo sociale e lavorativo. Per rendere più snello il percorso e favorirne il radicamento sul territorio ma con un maggiore coordinamento con il livello nazionale, è stata approvata dai Vescovi una modifica della struttura dell'iter formativo, che coniuga la modalità in presenza a quella e-learning.

Gmg di Lisbona. Una comunicazione ha riguardato la partecipazione dei giovani italiani alla Gmg di Lisbona, che si svolgerà dal 1° al 6 agosto. Per i Vescovi, il raduno mondiale – il primo dopo la pandemia – si presenta come l'occasione per far ripartire il tessuto delle relazioni con i giovani attraverso l'offerta di un'esperienza pastorale significativa. Mettersi in cammino, è stato sottolineato, è ancora un'esperienza che attrae i giovani, disponibili a muovere non solo il corpo ma anche la propria vita interiore e spirituale: ecco perché, al di là dei numeri, occorre rendere questo appuntamento un momento forte. Grazie ai costanti contatti con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e

con il Comitato Organizzatore portoghese, la Segreteria Generale sta predisponendo – con il coordinamento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile – quanto necessario a livello logistico e pastorale per supportare la partecipazione dei ragazzi, dei loro accompagnatori e dei Vescovi. Agli eventi già programmati, si aggiunge la Festa degli Italiani che si terrà il 2 agosto.

L'impegno per le carceri. Sollecitati dal magistero di Papa Francesco e dalle istanze del Cammino sinodale, i Vescovi hanno esortato a promuovere e a sensibilizzare l'attenzione verso il mondo delle carceri. Viene dunque condiviso un segno della Chiesa in Italia per quanti sono stati privati della loro libertà personale e di incoraggiamento per tutti coloro che operano nelle carceri. Si tratta di un'occasione da vivere a livello locale per sensibilizzare le comunità cristiane e la società civile verso questi luoghi di periferia, molto spesso emarginati e dimenticati, contribuendo alla promozione di una nuova cultura della giustizia. La Segreteria Generale della CEI provvederà a preparare del materiale informativo e pastorale per l'animazione.

Varie

Messali in lingua regionale. Nel corso dei lavori, i Vescovi si sono confrontati sulla proposta, avanzata alla Segreteria Generale da alcune Diocesi e realtà associative, di riprendere l'iter di approvazione della traduzione in lingua friulana della terza edizione tipica del Messale Romano. L'argomento verrà approfondito dalla prossima Assemblea Generale.

Ratio Nationalis. Proseguono la riflessione e il confronto sulla Ratio Nationalis per la formazione nei seminari d'Italia che intende aggiornare “La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari” del 2006, documento già allineato con le indicazioni di “Pastores dabo vobis” (1992) e ancora punto di riferimento essenziale per tutti i formatori in Italia.

Nel corso dei lavori è stato condiviso un testo, il cui esame continuerà ora con il coinvolgimento delle Conferenze Episcopali Regionali, in vista della sua approvazione durante l'Assemblea Generale Straordinaria che si terrà dal 13 al 16 novembre 2023.

Pene espiatorie. Recependo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica “Pascite gregem Dei” e riguardante le pene espiatorie, è stata offerta ai Vescovi una prima presentazione dei

criteri che disciplinano il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). L'approfondimento proseguirà nella prossima sessione del Consiglio Permanente per poi discuterne durante l'Assemblea Generale di maggio in vista di una delibera.

Insegnamento della religione cattolica (IRC). Ai Vescovi è stato condiviso un aggiornamento circa la ripresa del dialogo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito per l'indizione di un concorso per l'immissione in ruolo, ovvero l'assunzione a tempo indeterminato, di alcune migliaia di docenti di religione cattolica nelle scuole statali, a distanza di 19 anni dal precedente.

COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

20-22 marzo 2023

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, ha approfondito la riflessione sulla presenza attiva e propositiva della Chiesa in questo tempo, sottolineandone il ruolo nel tessuto del Paese.

Nel ricordare che non c'è contraddizione tra testimonianza cristiana e impegno sociale, i Vescovi hanno ribadito la centralità della Messa domenicale, da cui scaturiscono opere, responsabilità e stili di vita. Con preoccupazione, è stata rilevata una crescente disaffezione alla "cosa pubblica", segno di un malessere da non sottovalutare e da cui ripartire per costruire il bene comune.

L'ascolto dei diversi mondi, attraverso i "Cantieri di Betania" avviati nelle Diocesi italiane con il Cammino sinodale, può aiutare a cogliere attenzioni e prospettive.

Durante i lavori, i Vescovi hanno rivolto il loro sguardo alla situazione del Paese e alle diverse criticità da affrontare: l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea di famiglia; la costante diminuzione delle nascite; la povertà economica ed educativa. Il confronto si è poi concentrato sul fenomeno migratorio, a partire dalla condivisione dell'indignazione e del dolore per la tragedia di Cutro, e sul dramma dei conflitti in atto, in primis quello in Ucraina.

In spirito di vicinanza e solidarietà, i presuli hanno rilanciato la colletta nazionale, in programma il 26 marzo in tutte le chiese d'Italia, a favore delle popolazioni di Turchia e Siria, colpite dal terremoto.

Distinte comunicazioni hanno riguardato le Facoltà di teologia, gli Istituti aggregati e affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze religiose e la preparazione della Settimana Sociale dei cattolici in Italia che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al cuore della democrazia".

Il Consiglio Permanente ha quindi approvato il programma dell'Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 maggio sul tema "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento"; ha proseguito l'esame della proposta in merito alle pene espiatorie; ha provveduto alla modifica della denominazione del "Servizio

per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo” e del “Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo”.

Nel corso dei lavori, sono state presentate la proposta di ripartizione dei fondi dell’otto per mille per l’anno in corso e la griglia per la realizzazione del secondo Report sulle attività di tutela nelle Diocesi italiane; è stato inoltre approvato il Messaggio per la Giornata del primo maggio.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2023-2024 e ha provveduto ad alcune nomine.

Il confronto sul contributo della Chiesa alla vita sociale del Paese ha caratterizzato la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

Continuando la riflessione avviata lo scorso gennaio sulla “minoranza creativa”, i Vescovi hanno ribadito che non c’è contraddizione tra la vita di fede e l’impegno sociale, che si nutrono entrambi dell’Eucaristia, vero centro dell’esperienza cristiana. La Messa domenicale resta l’appuntamento essenziale per chi crede, che acquista concretezza nella sua connessione con quanto avviene al di fuori delle mura della chiesa, restituendo senso e profondità a tutte le attività che altrimenti perderebbero il loro radicamento. In linea con quanto affermato al Congresso Eucaristico Nazionale di Bari del 2005 e cioè che “senza domenica non possiamo vivere”, dai Vescovi è arrivato l’incoraggiamento – espresso a Matera lo scorso settembre – a “tornare al gusto del Pane”, coniugando il pane eucaristico a quello che, per diversi motivi, manca sulle tavole di molte persone, in Italia e nel mondo. “L’Eucaristia – ha ricordato Papa Francesco a Matera – è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un’effettiva conversione: conversione dall’indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall’egoismo all’amore, conversione dall’individualismo alla fraternità”. Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa adoperarsi per il bene comune, inteso non come la somma di interessi individuali, ma come bene di tutto l’uomo e di tutti gli uomini.

In quest’ottica, I Vescovi hanno rilevato la crescente disaffezione alla “cosa pubblica”, manifestatasi in mondo considerevole durante l’ultima tornata elettorale. Secondo i presuli, la scarsa partecipazione alla vita

democratica del Paese è un sintomo di malessere che deve essere affrontato in modo organico, ripensando una formazione politica che aiuti a tessere le fila del pensiero culturale e favorendo un dialogo con la gente e le Istituzioni.

L'Eucaristia e il Cammino sinodale

Il legame dell'Eucaristia con il Cammino sinodale è stato al centro di un ampio confronto, nel quale i Vescovi hanno ribadito la necessità di fondare l'esperienza sinodale sulla liturgia. La celebrazione eucaristica infatti rappresenta il paradigma della sinodalità e concentra le dimensioni essenziali della Chiesa: il cammino dei discepoli, l'incontro con il Risorto, l'ascolto delle Scritture illuminate dal mistero pasquale, l'accoglienza del forestiero, la frizione del pane, la missione, il confronto con gli Apostoli. La pagina evangelica di Emmaus, nella quale Luca rilegge in chiave eucaristica l'incontro con Gesù risorto e in chiave pasquale la liturgia della frizione del pane, è stata indicata come icona per il prossimo anno del Cammino sinodale, che inaugura la fase sapienziale. Rac cogliendo e rilanciando i primi frutti dei "Cantieri di Betania", in pieno svolgimento nelle Chiese locali, e facendo tesoro dei lavori del Comitato nazionale del Cammino sinodale e del recente incontro dei referenti diocesani a Roma, il Consiglio Permanente ha espresso apprezzamento nei confronti di tutti coloro che si stanno coinvolgendo e gratitudine al Santo Padre per avere avviato, sulla nota dell'ascolto, l'esperienza sinodale in tutto il mondo. Il passaggio dalla fase narrativa alla fase sapienziale, nel Cammino sinodale in Italia, comporterà nelle prossime settimane l'elaborazione dei criteri di discernimento per "ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese" e l'individuazione di alcune piste sulle quali condurre l'approfondimento, in modo da preparare la fase profetica, nella quale si prenderanno decisioni per il rinnovamento della realtà ecclesiale.

La situazione del Paese e le criticità da affrontare

Nell'alveo dell'ascolto favorito dal Cammino sinodale, i Vescovi hanno ripreso l'appello lanciato da Matera lo scorso settembre alla vigilia delle elezioni e richiamato dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione, soffermandosi sulle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare e che chiedono risposte adeguate e articolate. Forte preoccupazione è

stata espressa per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro.

Con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Eppure le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni.

La riflessione dei Vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza. È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco.

La questione migratoria e i conflitti alle porte d'Europa

Nell'analizzare i temi di stringente attualità, il Consiglio Permanente ha quindi puntato la sua attenzione sul fenomeno migratorio, che continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale. Come ha evidenziato Papa Francesco sul volo di ritorno dal Bahrein (6 novembre 2022), "la politica dei migranti va concordata fra tutti i Paesi: non si può fare una politica senza consenso, e l'Unione Europea su questo deve prendere in mano una politica di collaborazione e di aiuto".

La recente tragedia di Cutro, hanno sottolineato i Vescovi nel rin-

graziare la Chiesa di Crotone per l'umanità dimostrata, è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità. Servono invece politiche lungimiranti – sul piano nazionale e su quello europeo – capaci di governare i flussi di ingresso attraverso canali legali, ovvero vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa della fame e della violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano loro prospettive reali per un futuro migliore. In questa ottica, è stato osservato, i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini.

Connesso al fenomeno migratorio è il dramma dei conflitti che insanguinano diversi Paesi nel mondo: tra questi, quello in Ucraina desta profonda inquietudine per la minaccia nucleare e per lo stallo nelle trattative diplomatiche che sembra allontanare sempre di più il tanto auspicato “cessate il fuoco”. Nell'anno in cui si celebra il 60° anniversario dell'Enciclica, *Pacem in Terris*, i Vescovi hanno condiviso l'importanza di rilanciare la profezia di pace di Giovanni XXIII, a cominciare dal disarmo e dall'appello a rafforzare le istituzioni che sostengano e promuovano il dialogo a vari livelli.

Il Consiglio Permanente è tornato ad esprimere, infine, vicinanza e solidarietà alle popolazioni di Turchia e Siria, duramente provate dal terremoto del 6 febbraio scorso, rinnovando l'invito a partecipare alla colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo 2023. In vista di tale appuntamento, Caritas Italiana ha proposto alle realtà diocesane un itinerario per la Quaresima mettendo a disposizione ogni settimana spunti per preghiere e veglie e strumenti di animazione.

Varie

Comitato per gli Studi superiori di teologia e gli ISSR. Al termine del mandato quinquennale del Comitato per gli Studi superiori di teologia e

gli ISSR, è stato offerto un aggiornamento sulle Facoltà di teologia, gli Istituti aggregati e affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze religiose. È convinzione dei Vescovi che tali Istituti vadano valorizzati, evitando dispersioni di energie e risorse. In quest'ottica, sono state condivise alcune prospettive, quali l'ipotesi di unificare i percorsi di studio “teologici” e di “scienze religiose”, il riconoscimento dei titoli, la proposta di ordinamento degli studi alla luce della prossima Ratio nationalis per la formazione nei seminari d'Italia.

Settimana Sociale. Al Consiglio Permanente è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, il documento che accompagnerà la preparazione della Settimana Sociale dei cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema “Al cuore della democrazia”. Il testo intende suscitare domande, coinvolgimento, ascolto degli ultimi e dei diversi mondi (cultura, religioni, arti e sport, economia e finanza, lavoro, imprenditoria e professioni, politica, istituzioni civili, volontariato, Terzo settore) su questioni cruciali quali la partecipazione e la pace, il lavoro e i diritti, le migrazioni e il diritto a una vita libera e dignitosa, l’ecologia integrale e un’economia che metta al centro l’uomo e la natura. L’obiettivo è quello di raccogliere e comprendere come trasformare le buone pratiche in politiche, progetti, percorsi per tutti.

Tutela minori. Durante i lavori sono stati condivisi un aggiornamento delle cinque linee di azione approvate dalla 76^a Assemblea Generale e la griglia per la realizzazione del secondo Report nazionale annuale sulle attività di prevenzione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle Diocesi italiane.

Interventi caritativi. I Vescovi hanno approvato la modifica delle denominazioni del “Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo” e del “Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo” in “Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (ex art. 48 della Legge 222/85)” e “Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (ex art. 48 della Legge 222/85)”.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell’Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 maggio sul tema “In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento”.

Ha inoltre proseguito l'esame della proposta in merito alle pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica Pascite gregem Dei. Sono stati condivisi alcuni criteri per disciplinare il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). Il testo votato verrà discusso durante l'Assemblea Generale di maggio.

È stata poi approvata la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (Giovani e lavoro per nutrire la speranza) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Nel corso dei lavori è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024.

COMUNICATO FINALE DELLA 77^a ASSEMBLEA GENERALE

22-25 maggio 2023

La 77^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta in Vaticano dal 22 al 25 maggio 2023, si è aperta e chiusa con due interventi di Papa Francesco: il primo, riservato, con i Vescovi e il secondo aperto anche ai referenti diocesani del Cammino sinodale, ai quali il Papa ha affidato quattro consegnate.

Le varie sessioni, arricchite dal lavoro nei gruppi sinodali, hanno avuto come tema centrale: “In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento”. Hanno partecipato 225 membri, 29 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E.R. Mons. Emil Paul Tscherrig, il Vice Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e Arcivescovo di Belgrado S.E.R. Mons. Ladislav Nemet, 20 delegati delle Conferenze Episcopali estere, 15 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, 74 membri del Comitato Nazionale e 330 referenti diocesani del Cammino sinodale. Tra i momenti significativi: giovedì 25 maggio, la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Sollecitati dagli spunti offerti dal Santo Padre, i Vescovi si sono concentrati su una rilettura del biennio narrativo del Cammino sinodale, rilevando alcuni punti acquisiti, tra cui la ricchezza della rete di referenti diocesani; l’acquisizione del metodo della “conversazione spirituale” come stile sinodale permanente e dei “cantieri” come esperienza laboratoriale da proseguire; la consapevolezza delle fatiche e delle resistenze. Attraverso il lavoro dei gruppi sinodali, l’Assemblea ha individuato cinque piste fondamentali per il discernimento operativo: la missione nello stile della prossimità; il linguaggio dell’annuncio, della liturgia e della comunicazione; la formazione e l’iniziazione alla vita cristiana; la corresponsabilità nella guida delle comunità; la revisione e la valorizzazione delle strutture.

Nel corso dei lavori si è proceduto all’elezione di un Vice Presidente della CEI e dei rappresentanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (primo periodo 4-29 ottobre 2023 – secondo

periodo ottobre 2024).

L'Assemblea ha approvato le traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi dottori della Chiesa e il regolamento che disciplina le pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica “Pascite gregem Dei”.

Nel corso dell'Assemblea sono state condivise alcune comunicazioni relative alla “Giornata per la carità del Papa” e all'impegno dei media della CEI (Avvenire, l'agenzia Sir, Tv2000 e la rete radiofonica InBlu2000). Si è provveduto inoltre ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È stato presentato infine il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024.

In dialogo con Papa Francesco

L'intervento di Papa Francesco – seguito da un dialogo franco e cordiale – ha aperto i lavori della 77^a Assemblea Generale, che si è svolta dal 22 al 25 maggio in Vaticano, presso l'Aula del Sinodo. Nell'affrontare i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento che ha rivolto anche ai referenti diocesani del Cammino sinodale, nell'incontro di giovedì 25 maggio. Il Pontefice ha affidato loro alcune consegnate: “Continuare a camminare”; “fare Chiesa insieme”; “essere una Chiesa aperta”; “essere una Chiesa inquieta nelle inquietudini di questo tempo”. Nel suo discorso, il Papa ha rinnovato l'invito a non avere paura di “chiamare tutti” e ha ringraziato i referenti diocesani per il lavoro che stanno portando avanti sul territorio. “Proseguiamo insieme questo percorso – l'esortazione di Papa Francesco –, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa”. Il Cammino sinodale è stato al centro dell'Assemblea Generale che ha avuto per tema: “In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento”. I Vescovi hanno concordato con il Presidente che, nella sua Introduzione, aveva definito il passaggio dalla fase narrativa a quella sapien-

ziale del Cammino sinodale “un giro di boa” e si sono concentrati su una rilettura del biennio narrativo appena concluso, rilevando alcuni punti acquisiti: la ricchezza della rete di referenti diocesani, da non disperdere; l’acquisizione del metodo della “conversazione spirituale” come stile sinodale permanente e dei “cantieri” come esperienza laboratoriale da proseguire; la fecondità dell’icona biblica di Marta e Maria, ovunque recepita; la corrispondenza sostanziale tra il “sogno di Chiesa” emerso nel popolo di Dio e la Evangelii gaudium di Papa Francesco; le numerose difficoltà, dovute sia all’avvio del Cammino sinodale in piena pandemia, sia alle resistenze e obiezioni a volte espresse come “dissenso”, altre volte come disimpegno. Di tutto, anche delle tensioni – normali in un organismo vivo qual è la Chiesa – occorre tenere conto. Con questa riflessione, alla quale ha preso parte anche il Comitato Nazionale del Cammino sinodale composto da un’ottantina di persone, l’Assemblea ha avviato la fase sapienziale, riflettendo sui fondamenti per un discernimento comunitario operativo. Si tratta, cioè, di esercitare quella “sapienza pratica” – e non puramente speculativa – che è propria delle Scritture. I criteri sono stati desunti, in particolare, dall’icona della fase sapienziale, l’incontro di Emmaus (Lc 24,13-35), che intreccia l’esperienza pasquale dei discepoli con la celebrazione eucaristica, in chiave sinodale. In questa luce, ci si è confrontati sull’azione molteplice dello Spirito Santo nei singoli battezzati, nella comunità cristiana, nell’umanità e nell’intero cosmo: lo Spirito precede e ispira l’azione stessa della Chiesa, spingendola alla testimonianza; lo Spirito dota i battezzati del “senso di fede” che, attraverso l’esperienza del confronto, può diventare “consenso di fede”. L’orizzonte missionario, si è detto concordemente, deve restare il faro del Cammino sinodale: senza questa prospettiva, che costituisce la natura stessa della Chiesa – che esiste per annunciare Cristo e il suo Vangelo – le comunità cristiane si perderebbero nelle loro problematiche interne, smorzando la forza dello Spirito e impoverendo così il mondo. Per i Vescovi, occorre offrire risposte concrete alle istanze evidenziate dalla comunità, dando ulteriore spazio all’ascolto e recuperando lo stretto legame tra ecumenismo e sinodalità. Non c’è infatti bisogno di un’altra Chiesa, ma di una Chiesa diversa, desiderosa di ascoltare piuttosto che di farsi ascoltare, capace di farsi presente nei luoghi

ineludibili della povertà, dove manca la pace, dove la gente vive. Del resto, il dinamismo dei giovani e il fenomeno migratorio ricordano alla Chiesa l'urgenza di mettersi in cammino, sempre in ascolto dello Spirito e della realtà che dettano i temi di un'agenda da cui non si può prescindere: la sinodalità – è stato sottolineato – non è un contributo alla neutralità. Attraverso il lavoro dei gruppi sinodali e raccogliendo quanto emerso nel biennio, l'Assemblea ha individuato alcune piste fondamentali per il discernimento operativo: la missione nello stile della prossimità; il linguaggio dell'annuncio, della liturgia e della comunicazione; la formazione e l'iniziazione alla vita cristiana; la corresponsabilità nella guida delle comunità; la revisione e la valorizzazione delle strutture. L'approfondimento continuerà, nell'immediato, nell'assemblea nazionale dei referenti diocesani, in programma a Roma il 25 e 26 maggio.

Pace e solidarietà Nel corso dei lavori sono stati ripresi e rilanciati i temi proposti dal Cardinale Matteo Zuppi nella sua Introduzione: i Vescovi hanno espresso gratitudine per l'ampiezza e la concretezza dei contenuti condividendone le linee di fondo di carattere pastorale, politico, sociale e culturale. Più volte, nel dialogo in Aula, è risuonato il richiamo alla pace, con la domanda esplicita di un impegno nella linea espressa dagli incontri di spiritualità sul Mediterraneo e di un maggiore coinvolgimento della CEI sui temi della riconciliazione e della legalità. “La guerra è una pandemia. Ci coinvolge tutti. La Chiesa e i cristiani credono nella pace – le parole del Cardinale Presidente –, siamo chiamati a essere tutti operatori di pace, ancora di più nella tempesta terribile dei conflitti”. In questo senso, è stato condiviso, l'Enciclica *Pacem in terris*, di cui ricorre il 60° anniversario della pubblicazione, resta un riferimento importante per rileggere il tempo presente. Così come, per il Paese, l'esempio dei tanti testimoni – Falcone, don Puglisi, don Diana – che sono stati uccisi per aver combattuto le mafie con coraggio e determinazione. Per questo, è importante continuare a “operare per la liberazione dal male ed essere nel cuore dello slancio dell'Italia verso il futuro”. Ai Vescovi è giunto il messaggio di Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica (letto da Mons. Maksym Ryabukha, Vescovo ausiliare dell'Esarcato di Donetsk), con un ringraziamento alla comunità ecclesiale italiana per l'accoglienza dei profughi

ucraini e per il sostegno nel far fronte all'emergenza causata dal conflitto, così come per gli aiuti concreti che hanno permesso, da un lato, di salvare tante vite umane e, dall'altro, di supportare la popolazione che sperimenta una grave crisi umanitaria. Gratitudine anche dalla Conferenza Episcopale della Turchia per i contributi e l'affetto manifestato verso la Chiesa di Anatolia, in occasione del terremoto che ha devastato diverse aree della Turchia e della Siria. Sfide pastorali, culturali e sociali In una società in cui, come ha evidenziato il Cardinale Presidente, “ci si esalta (e poi ci si deprime) nella drammatica vertigine della soggettività dell’io isolato”, emerge forte la necessità di passare dalla logica della contrapposizione a quella della composizione, anche sulle questioni che riguardano la famiglia, il gender e l’educazione all’affettività. In particolare, per i Vescovi non può mancare un’attenzione specifica al tema della “colonizzazione ideologica”, che chiede di essere affrontato con intelligenza e chiarezza, nella linea più volte indicata da Papa Francesco. Se a livello pastorale è fondamentale recuperare la dimensione della missionarietà e sviluppare un itinerario formativo per i laici che aiuti a valorizzare le tante risorse esistenti facendo diventare prassi la teoria del laicato elaborata dal Concilio Vaticano II, in ambito culturale appare decisivo superare afasia e irrilevanza. Per questo, occorre intraprendere azioni di salvaguardia della Casa comune sull’intero territorio, nel solco del magistero e in particolare dell’Enciclica Laudato si’, ma anche educare a gesti di solidarietà concreta nei confronti delle famiglie, sempre più alle prese con la mancanza di lavoro e di casa. Solidarietà che deve essere manifestata pure verso i migranti provenienti da tutte le rotte, compresa quella balcanica, per i quali si chiedono accoglienza, protezione, promozione e integrazione insieme a tutele sia sul piano della cittadinanza sia del lavoro, volte ad assicurare, tra l’altro, l’accesso alle scuole ai bambini e ad evitare forme di caporalato. Un’altra urgenza messa a fuoco dai Vescovi è stata quella relativa ai giovani che, pur manifestando una forte ricerca di spiritualità, fanno fatica a trovare nella Chiesa ascolto e risposte alle domande esistenziali, di senso e di ragioni per vivere. Dai presuli è arrivata la richiesta di un cambiamento che permetta di supportare (e non ostacolare) le diverse forme di volontariato, a fronte di una burocrazia asfissiante che rende difficile fare il bene

organizzato nel Paese. Forte preoccupazione è stata espressa per il fenomeno, ampiamente cresciuto con la pandemia, del gioco d'azzardo, causa di patologie e di drammi economici, e per quello della denatalità che deve essere affrontato con soluzioni sul versante del welfare ma anche dal punto di vista culturale. Nei loro interventi, i Vescovi hanno ricordato la dolorosa questione dello spopolamento delle aree interne, in particolare di molte zone del Mezzogiorno. È stato avviato anche un confronto sul processo di unificazione delle diocesi *in persona Episcopi*, in modo particolare sulle modalità di prossimità e di presenza sul territorio, oltre che sulla necessità di una verifica dei frutti degli accorpamenti avvenuti nel passato. Varie Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2022; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'8xmille per l'anno 2023; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2022, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Traduzioni di alcuni testi per la liturgia. L'Assemblea ha poi approvato le traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi dottori della Chiesa: san Gregorio di Narek, abate; san Giovanni di Avila, presbitero; santa Ildegarda di Bingen, vergine; della memoria di Marta, Maria e Lazzaro e della memoria di santa Faustina Kowalska, vergine. I testi approvati verranno inviati al Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per la confirmatio. Pene espiatorie. L'Assemblea ha anche approvato il regolamento che disciplina le pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica *Pascite gregem Dei*. Sono stati condivisi i criteri che regolano il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). Il testo approvato dovrà ora conseguire la recognitio della Santa Sede. Comunicazioni Una comunicazione ha riguardato la "Giornata per la Carità del Papa", in programma per domenica 25 giugno sul tema "Siate partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno" (*cfr 1Pt 3,8*). Si tratta di un modo concreto per sostenere la missione e le attività del Pontefice, standogli accanto, con la

preghiera e le opere. Nel 2022 le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.820.236,01 euro; l'importo pervenuto alla Santa Sede a norma can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.001.500,00. Anche nel 2023 i mezzi di comunicazione della Chiesa che è in Italia (Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica InBlu2000, l'agenzia Sir) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno la Giornata per la Carità del Papa con particolare impegno nei mesi di giugno e luglio. Durante i lavori, sono state condivise alcune informazioni sui media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), con un focus sul loro impegno quotidiano e costante per un racconto di qualità, capace di dare voce ai diversi territori, ma anche a quanto accade a livello nazionale e internazionale. All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024. Adempimenti statuari L'Assemblea ha proceduto all'elezione del Vice Presidente, tenendo conto della prassi, per l'area Centro. È risultato eletto S.E.R. Mons. Gianpiero Palmieri, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno. Sono stati eletti inoltre i cinque Vescovi Membri effettivi e tre Vescovi Membri supplenti in qualità di rappresentanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (primo periodo 4-29 ottobre 2023 – secondo periodo ottobre 2024).

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 24 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 73^a Giornata Nazionale del Ringraziamento (12 novembre 2023) dal titolo Lo stile cooperativo per lo sviluppo dell'agricoltura. È stata anche approvata, per un triennio ad experimentum, una “convenzione per giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione e di servizio missionario”. La proposta intende promuovere “uno spazio concreto d'impegno per i giovani” sia in campo pastorale sia in quello dello sviluppo e della promozione umana. L'esperienza può essere attivata per un massimo di 70 giovani all'anno, avrà la durata di un anno e non sarà ripetibile in tale forma. La convenzione entrerà in vigore dal 1° ottobre 2023. Maggiori informazioni saranno disponibili nei prossimi giorni sul sito www.missioitalia.it.

Il Consiglio ha infine approvato lo schema di nuove tabelle parametriche per la concessione dei contributi relativi all'edilizia di culto. L'intervento è stato richiesto per garantire alle Diocesi e, più spesso, alle parrocchie di poter affrontare i costi dei futuri lavori. Il Consiglio Episcopale Permanente ha infine provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: P. Ab. D. Antonio Luca **FALLICA, OSB**, Abate Ordinario di Montecassino;
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover-Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Giorgio **MORICONI** (Pescara – Penne);
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Antonio Teodoro **LUCENTE** (Congregazione di San Giuseppe – Giuseppini del Murialdo);
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.a Carmen **DI DONATO** (Teggiano – Pollicastro);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Anton **KODRARI** (Fiesole).

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA



Ai presbiteri delle Diocesi della Campania

Carissimi,
Canzitutto un fraterno saluto da parte nostra e un incoraggiamento per il lavoro pastorale che portate avanti, spesso in condizioni non facili. Il Signore vi accompagni.

Vogliamo riprendere la buona tradizione degli incontri periodici da vivere insieme, presbiteri e vescovi delle diocesi della nostra regione. Li abbiamo vissuti negli ultimi anni, poi, la pandemia ha interrotto la tradizione. Questi incontri ci fanno bene, perché accrescono la fraternità tra sacerdoti di diocesi diverse che si ritrovano insieme per pregare e confrontarsi.

Pertanto, vi convochiamo per la mattinata di

Giovedì 28 settembre 2023 a Pompei.

In seguito vi trasmetteremo il programma dell'incontro, al quale stanno lavorando la Commissione per il Clero e quella per la Custodia del Creato.

Vogliamo dare a questo incontro un tema particolare: *L'educazione alla custodia del creato nelle nostre comunità, secondo gli orientamenti dell'Enciclica Laudato si'*.

Siamo, infatti, consapevoli che, se tale educazione non passa nella nostra predicazione e nei cammini ordinari di fede delle nostre comunità, di fatto non passerà.

L'incontro del 28 settembre, è stato pensato come prima tappa di un percorso per le comunità parrocchiali che, con l'aiuto di schede tematiche secondo l'anno liturgico, durerà tutto l'anno fino all'incontro conclusivo che si terrà presumibilmente sabato 20 aprile 2024.

Vi ringraziamo dell'attenzione e vi auguriamo buon lavoro.

Il Signore vi benedica.

I vostri vescovi



SECONDA FASE DEI CANTIERI SINODALI DI BETANIA 2023

“Ascoltate. Ecco il seminatore uscì a seminare” (Mc 4, 3)

*Ai Rev. mi Vicari foranei
Ai referenti sinodali parrocchiali*

Carissimi,
prima di tutto vi ringraziamo per l'intensa e proficua esperienza dei Cantieri di Betania svolti tra gennaio e marzo nelle foranie della nostra Arcidiocesi: come più volte sottolineato si tratta di esercitarci a vivere la sinodalità come stile e non con la preoccupazione di organizzare eventi o puntare a risultati immediati.

Avviando – nel clima pasquale – la seconda fase dei Cantieri di Betania ci viene incontro l'immagine evangelica del seminatore e del seme che ci suggerisce la conversione che continuamente attende le nostre comunità in questo tempo del cammino sinodale che – pian piano – si sta facendo strada nel vissuto ecclesiale della nostra Diocesi. Prima di tutto Gesù sottolinea la necessità dell'ascolto che resta il connotato fondamentale della Chiesa-Sinodo. Non smettiamo mai di ascoltare: è la vera dinamica di conversione perché, mettendo al centro l'iniziativa di Dio, la risposta esistenziale di ogni credente e, soprattutto, la continua rinascita della Chiesa come Popolo di Dio, va oltre un discorso precettistico e moraleggiate in cui spesso possiamo essere tentati di rinchiudere il senso della nostra fede.

Questa seconda fase dei Cantieri sinodali di Betania possono essere descritti a parti-re da queste parole di papa Francesco: La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missio-nari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (*cfr 1 Gv 4,10*), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguen-

za, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv 13,17*). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana

degli altri, accorta le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (*Eg 24*).

Dopo le intense celebrazioni della Settimana Santa vi chiediamo nuovamente di farvi promotori dell’animazione sinodale e pastorale della nostra Diocesi con il secondo step dei Cantieri di Betania: l’intenzione iniziale era quella di allargare i tavoli sinodali ad esperienze e personalità fuori dai luoghi tradizionali delle nostre parrocchie, ma ci rendiamo conto, e credo condividiate questa riflessione, che per ragioni di tempo e di organizzazione è difficile andare in questa direzione in un tempo così limitato (basti considerare che alcune foranie da poche settimane

hanno tenuto e concluso i Cantieri previsti a gennaio). Andiamo verso la conclusione dell'anno pastorale per cui preferiamo proporvi un gradino sinodale che ci permetta anche di aggangiarcì a quanto sta avvenendo in Italia e a livello continentale e, magari, impostare nei prossimi mesi una verifica e una programmazione pastorale in vista del nuovo anno: l'obiettivo di coinvolgere e di andare "fuori confine" resta uno degli obiettivi primari del nostro Cammino Sinodale quindi va tenuto sempre presente!

Dal 18 aprile al 21 maggio – a discrezione di ogni forania – vi chiediamo di organizzare con i referenti sinodali parrocchiali il secondo step dei Cantieri di Betania: in allegato a questa lettera c' è la relazione emersa dalla CEI e dai cantieri di Betania foraniali (gennaio/marzo). Quali passaggi potremmo compiere?

1. Convocare riunione di un'équipe mista (sacerdoti e alcuni referenti sinodali parrocchiali) per impostare i lavori e approfondire i documenti;
2. Alcune foranie sono molto estese territorialmente: perché non pensare ad una suddivisione che punti agli aspetti di contiguità territoriale, socio-economica,...? La forania di Salerno Ovest-Ogliara è andata già in questa direzione da tempo.
3. Organizzare i tavoli sinodali (referenti sinodali parrocchiali e operatori pastorali) e lasciarsi interrogare da quanto proposto dall'équipe sinodale diocesana;
4. Dai tavoli sinodali dovrebbe emergere un'urgenza pastorale su cui lavorare insieme nel nuovo anno pastorale;
5. Questa volta, oltre alla fase preparatoria, sarà importante la fase post-laboratoriale: ad esempio: Quali uffici di curia possono essere coinvolti? Cosa proporre al Consiglio Pastorale Diocesano perché approfondisca il tema? Occorre un supporto formativo?
6. Le domande per questa seconda fase sono le seguenti:

Considerando quanto emerso dalla relazione finale diocesana e da quella dal-la tua forania, per la continuazione del cammino sinodale, quali esperienze vogliamo continuare a far crescere nei prossimi anni (iniziativa, progetti, cantieri iniziati)?

Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni? Elenca due aspetti rilevanti.

7. Entro il 28 maggio far pervenire la relazione che contenga i punti elencati per avere il quadro del processo sinodale svolto e, ovviamente,

le risposte alle domande.

Sarebbe opportuno rendere “istituzionale” l’equipe sinodale foraniale e il Consiglio Foraniale: quest’ultimo potrebbe essere organizzato in commissioni-laboratorio che riprendono i temi emersi nella prima fase (gennaio/marzo) e lavorare sul tema scelto nella seconda fase (aprile/maggio). Anche i Consigli Pastorali Parrocchiali potrebbero assumere questa fisionomia.

Tentiamo presente che i Cantieri di Betania saranno gli strumenti attraverso cui ci saranno comunicazioni e consultazioni anche a livello nazionale negli anni a venire, inoltre, cominciamo a preparare un clima di vivacità pastorale in preparazione alla Visita Pastorale Sinodale del nostro Arcivescovo. In questo modo nulla rischia di perdersi, ma aiutiamo le comunità a vivere la processualità pastorale e attendere con speranza che lo Spirito santo accompagni le nostre comunità parrocchiali a vivere l’esperienza di essere Chiesa in cammino permanente.

Salerno, Pasqua di Risurrezione, 9 aprile 2023

Don Roberto Piemonte
Vicario per la Pastorale

CONTRIBUTO ALLA FASE CONTINENTALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Considerazioni di fondo

Alla luce dell'esperienza vissuta lo scorso anno, con semplicità, ci sentiamo di affermare che nel sinodo noi ci crediamo.

Crediamo nella bellezza del cammino sinodale che in Italia ha visto coinvolte più di 500.000 persone in 50.000 gruppi di ascolto

Crediamo nella forza di una rete di referenti diocesani (circa 400 persone) e di équipes diocesane che ha consentito di immaginare e di costruire insieme questo cammino: un tessuto pastorale fatto di tutte le componenti del popolo di Dio, intergenerazionale, non rappresentativo in senso formale, ma tale da mettere in campo le diverse sensibilità e competenze, ritrovando la gioia di lavorare insieme nell'edificazione della Chiesa.

Crediamo nel vento dello Spirito che ha rimesso in moto comunità stanche provate dalla pandemia, orientate alla semplice gestione della pastorale ordinaria.

Crediamo nel *sensus fidei* del popolo santo di Dio emerso con limpidezza nell'ascolto delle narrazioni raccolte in questo anno (*sensus fidei* che traspare anche nel Documento della tappa continentale).

Crediamo nel valore del ministero episcopale. I nostri vescovi hanno vissuto loro per primi l'esperienza sinodale dell'ascolto e superando le resistenze iniziali, hanno saputo coinvolgersi nel cammino, anche se non tutti allo stesso modo, lasciando che l'ascolto stesso disegnasse passo dopo passo la strada.

Crediamo nel protagonismo delle Chiese locali che questo sinodo sta aiutando a riscoprire e su cui il cammino sinodale delle Chiese in Italia ha investito con decisione.

Crediamo che questo sinodo sia veramente un evento dello Spirito tale da risvegliare “un’ alba nuova di speranza” nella Chiesa, per la vita del mondo. Forse non risolveremo i problemi che ci affliggono, ma stiamo imparando ad ascoltare, a condividere, a intrecciare storie ed esperienze, a camminare insieme tra Chiese vicine a tutti i livelli (come in questa assemblea continentale) per ascoltare lo Spirito in questo tempo e nei luoghi in cui il Signore ci ha posto.

Intuizioni ed esperienze significative

La prima intuizione, assolutamente non scontata, è stata la centralità dell'esperienza, l'ascolto profondo di quanto essa ha da dire, la contemplazione della presenza del Signore e dell'azione dello Spirito in essa. Muovere dall'esperienza ha ribaltato gli schemi dei nostri discorsi, del nostro modo di procedere, ha ridato freschezza e profondità alle nostre riflessioni pastorali e teologiche, allo stesso linguaggio rendendolo più limpido e coinvolgente, più profondamente spirituale (come è nel Documento della tappa continentale).

Questa riscoperta è stata resa possibile dal metodo seguito: la conversione spirituale che è diventata familiare a molti, e ha consentito di sperimentare il discernimento nello Spirito, guidati dalla Parola e nell'ascolto reciproco.

L'altra intuizione che ha portato energie nuove e dilatato lo sguardo è stato l'ascolto dei cosiddetti lontani, di quanti hanno preso le distanze dalla comunità ecclesiale o si sentono ai margini di essa per porsi con loro la domanda sulla Chiesa. In alcune chiese locali l'ascolto si è realizzato anche con i fratelli delle altre confessioni cristiane o con i credenti di altre tradizioni religiose.

Abbiamo scoperto che allargare la tenda che è la Chiesa consente di comprendere che non solo “nessun luogo è lontano” (Richard Bach) ma che nessun uomo è lontano dall'amore di Dio ed estraneo al mistero della salvezza; che la Chiesa, anche quando si avverte come minoranza, continua ad essere per tutti e deve poter essere con tutti, affianco di tutti, tra la gente.

Ma l'intuizione che è emersa con forza in questo cammino sinodale è stata la riscoperta della dignità battesimale e della comune responsabilità che ne deriva per l'edificazione e la missione della Chiesa.

Si tratta di intuizioni che rappresentano altrettante priorità da non lasciar cadere e sulle quali continuare a lavorare, perché diventino l'ordinario delle nostre comunità. Ciò che si è sperimentato e raccontato è anche ciò che ci si aspetta.

Le questioni e gli interrogativi

C'è una forte convergenza con le questioni rilevate dal Documento per la tappa continentale. E c'è chi ha detto che se certi temi ritornano con tanta insistenza vuol dire che su di essi lo Spirito ci sta chiedendo di

metterci in gioco per essere Chiesa secondo il sogno di Dio.

Ci sono rigidità da superare: modi di intendere l'esercizio dell'autorità troppo verticistici, forme di clericalismo a vario livello (e non solo tra i presbiteri), dimenticando che quando una cosa riguarda tutti va discussa con tutti. Chi ha una responsabilità nella comunità ha il compito di coinvolgere e di valorizzare l'apporto di tutti, perché tutti abbiamo da imparare da tutti.

Si fa fatica a riconoscere i carismi per poterli metterli in circolo. Anche tra le diverse componenti del popolo di Dio - in particolare nel rapporto con le famiglie religiose, ma anche talvolta nel rapporto tra e con le associazioni e i movimenti - ci si trova dinanzi più che a "mutue relazioni" a "mute relazioni", ossia alla non conoscenza e valorizzazione reciproca. Si fa fatica a tenere il passo sulla via che è Cristo, a leggere insieme il tempo presente con le sue sfide, ad assumersi insieme la responsabilità per il mondo. La Chiesa appare spesso come autoreferenziale, incapace di leggersi nel contesto più ampio e di lasciarsi scuotere da esso.

Siamo sollecitati poi a riconoscere e accompagnare la religiosità popolare come patrimonio vivo delle nostre comunità, perché attraverso di essa risuoni nella vita di ogni giorno il Vangelo.

Da più voci è stata ribadita l'urgenza di non limitarsi a parlare dei giovani ma di dare spazio e parola ad essi in un ascolto reale che li faccia sentire pienamente parte della Chiesa.

Dall'ampio ascolto vissuto in questo primo anno del processo sinodale la questione di fondo che emerge è ritrovare l'essenziale: lasciar cadere con coraggio e fiducia quello che appesantisce il passo. Per andare verso una Chiesa più agile e più prossima, centrata sul Vangelo.

Di qui le priorità che avvertiamo per il prosieguo del cammino sinodale.

Le priorità

Il grande tema della corresponsabilità (in una prospettiva non funzionalistica) La ministerialità della Chiesa e la ministerialità nella Chiesa.

In una Chiesa "tutta ministeriale" ripensare il compito e l'identità del presbitero.

Il ruolo delle donne. La qualità delle relazioni nella vita della Chiesa, da cui non si può assolutamente prescindere.

Il primato della Parola e la centralità dell'Eucaristia da riscoprire e imparare a vivere. L'educazione alla fede e la formazione vocazionale, per-

manente, di tutte le componenti del popolo di Dio. Il dialogo con le culture. Non smarrire la dimensione spirituale del processo sinodale Annunciare la gioia del Vangelo e custodire la speranza “Sciogliere il cuore” (Carlo Maria Martini)

a cura della Delegazione italiana

SINTESI DIOCESANA DELLE CONSULTAZIONI SUI CANTIERI DI BETANIA

Il cantiere della strada e del villaggio

Tutte le foranie che si sono riunite hanno evidenziato la necessità di attuare un dialogo tra le parrocchie, lavorando in sinergia per evitare dispersione di forze e idee. Il processo è attuabile attraverso consigli pastorali efficaci e un dialogo costante tra i sacerdoti delle comunità. Argomenti comuni riguardano i giovani e le famiglie lontane: per raggiungerli occorre una maggiore apertura al dialogo e una comunicazione efficace della gioia di essere cristiani. Un'idea interessante è l'individuazione di referenti condominiali, che possano fungere da ponte con la parrocchia. Laddove si registrano presenze importanti, sul territorio, di realtà extracomunitarie sarebbe importante aprire centri d'ascolto per gli stranieri. Un settore da curare maggiormente è quello degli oratori, che può rappresentare un elemento di continuità tra scuola, famiglia e parrocchia.

La maggior parte delle foranie considera la catechesi una struttura da rinnovare e aggiornare, superando l'idea legata al solo sacramento e utilizzando un linguaggio nuovo, più semplice, capace di arrivare a tutti.

Il cantiere dell'ospitalità e della casa

In tutte le realtà si è registrata una generale mancanza di ascolto e di accoglienza dell'altro: questo significa anzitutto andare oltre il "si è sempre fatto così" e sforzarsi di accogliere la novità senza timore di perdere qualcosa. Le parrocchie dovrebbero essere luoghi di incontro aperti a tutti, senza pregiudizio, per poter tornare ad essere punto di riferimento del quartiere. Sono emersi alcuni disagi comuni: mancata cura dell'avvicendamento dei parroci, chiusura dei gruppi, gelosie tra singole realtà, linguaggio vecchio e che allontana i giovani.

Le famiglie già attive in parrocchia dovrebbero fungere da ponte con le famiglie che invece sono più lontane.

In ogni parrocchia andrebbe coltivato lo stile dell'accoglienza, che non lascia indietro nessuno, coinvolge tutti; gli operatori dovrebbero saper delegare compiti e responsabilità, non assumendo tutto su di sé, questo comporta un minore protagonismo individuale e una maggiore

collaborazione tra tutti coloro che si mettono al servizio della parrocchia. Le foranie dovrebbero superare l'idea del semplice aspetto amministrativo, ma realizzare momenti di scambio e di confronto attraverso il ripristino/recupero dei consigli foraniali laicali.

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

È emersa la necessità di un maggiore ascolto della Parola di Dio nella preghiera e nello studio. La formazione spirituale è carente e spesso limitata al contesto parrocchiale: anche su questo punto sarebbe necessaria una maggiore formazione comunitaria all'interno della forania. Tuttavia, è possibile che tale carenza non sia effettiva ma legata ad un'insufficiente comunicazione dell'agenda diocesana sulla formazione. Anche in questo caso urge il recupero dei più giovani, partendo dalle famiglie, attraverso una pastorale dedicata ai genitori dei bambini che frequentano il catechismo.

In molte foranie emerge come elemento fondamentale la richiesta di coordinazione e supervisione dei ministri e dei servizi pastorali. Per i Diaconi sarebbe utile lavorare insieme come coppia all'interno della comunità.

ARCIVESCOVO



OMELIE E INTERVENTI

MARIA SS.MA MADRE DI DIO

Campagna, 1 Gennaio 2023

«Dio ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto»: così abbiamo acclamato, con le parole del Salmo 66, dopo aver ascoltato nella prima Lettura l'antica benedizione sacerdotale sul popolo dell'alleanza. E' particolarmente significativo che all'inizio di ogni nuovo anno Dio proietti su di noi, suo popolo, la luminosità del suo santo Nome, il Nome che viene pronunciato tre volte nella solenne formula della benedizione biblica. E non meno significativo è che al Verbo di Dio – che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» come la «luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv 1,9.14*) – venga dato, otto giorni dopo il Suo Natale – come ci narra il Vangelo di oggi – il nome di Gesù (*cfr Lc 2,21*). E' in questo nome che siamo qui riuniti.

Nonostante il mondo sia purtroppo ancora segnato – come ha detto il Santo Padre – da «focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti diseguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualistica espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato», oltre che da diverse forme di terrorismo e di criminalità, sono persuaso che «le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio». Sì, la pace è il bene per eccellenza da invocare come dono di Dio e, al tempo stesso, da costruire con ogni sforzo.

Ci possiamo chiedere: qual è il fondamento, l'origine, la radice di questa pace? Come possiamo sentire in noi la pace, malgrado i pro-

blemi, le oscurità, le angosce? La risposta ci viene data dalle Letture della liturgia odierna. I testi biblici, anzitutto quello tratto dal Vangelo di Luca, poc'anzi proclamato, ci propongono di contemplare la pace interiore di Maria, la Madre di Gesù. Per lei si compiono, durante i giorni in cui «diede alla luce il suo figlio primogenito» (*Lc 2,7*), tanti avvenimenti imprevisti: non solo la nascita del Figlio, ma prima il viaggio faticoso da Nazaret a Betlemme, il non trovare posto nell'alloggio, la ricerca di un rifugio di fortuna nella notte; e poi il canto degli angeli, la visita inaspettata dei pastori. In tutto ciò, però, Maria non si scompone, non si agita, non è sconvolta da fatti più grandi di lei; semplicemente considera, in silenzio, quanto accade, lo custodisce nella sua memoria e nel suo cuore, riflettendovi con calma e serenità. E' questa la pace interiore che vorremmo avere in mezzo agli eventi a volte tumultuosi e confusi della storia, eventi di cui spesso non cogliamo il senso e che ci sconcertano.

La prima Lettura ci ricorda che la pace è dono di Dio ed è legata allo splendore del volto di Dio, secondo il testo del Libro dei Numeri, che tramanda la benedizione usata dai sacerdoti del popolo d'Israele nelle assemblee liturgiche. Una benedizione che per tre volte ripete il nome santo di Dio, il nome impronunciabile, e ogni volta lo collega con due verbi indicanti un'azione a favore dell'uomo:

«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*6,24-26*). La pace è dunque il culmine di queste sei azioni di Dio a nostro favore, in cui Egli rivolge a noi lo splendore del suo volto.

Per la Sacra Scrittura, contemplare il volto di Dio è somma felicità: «Lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto», dice il Salmista (*Sal 21,7*). Dalla contemplazione del volto di Dio nascono gioia, sicurezza e pace. Ma che cosa significa concretamente contemplare il volto del Signore, così come può essere inteso nel Nuovo Testamento? Vuol dire conoscerlo direttamente, per quanto sia possibile in questa vita, mediante Gesù Cristo, nel quale si è rivelato. Godere dello splendore del volto di Dio

vuol dire penetrare nel mistero del suo Nome manifestatoci da Gesù, comprendere qualcosa della sua vita intima e della sua volontà, affinché possiamo vivere secondo il suo disegno di amore sull'umanità. Lo esprime l'apostolo Paolo nella seconda Lettura, tratta dalla Lettera ai Galati (4,4-7), parlando dello Spirito che, nell'intimo dei nostri cuori, grida: «Abba! Padre!». E' il grido che sgorga dalla contemplazione del vero volto di Dio, dalla rivelazione del mistero del Nome. Gesù afferma: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini» (*Gv 17,6*). Il Figlio di Dio fattosi carne ci ha fatto conoscere il Padre, ci ha fatto percepire nel suo volto umano visibile il volto invisibile del Padre; attraverso il dono dello Spirito Santo riversato nei nostri cuori, ci ha fatto conoscere che in Lui anche noi siamo figli di Dio, come afferma san Paolo nel brano che abbiamo ascoltato: «Che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio, il quale grida: Abba! Padre!» (*Gal 4,6*).

Ecco, cari fratelli, il fondamento della nostra pace: la certezza di contemplare in Gesù Cristo lo splendore del volto di Dio Padre, di essere figli nel Figlio, e avere così, nel cammino della vita, la stessa sicurezza che il bambino prova nelle braccia di un Padre buono e onnipotente. Lo splendore del volto del Signore su di noi, che ci concede pace, è la manifestazione della sua paternità; il Signore rivolge su di noi il suo volto, si mostra Padre e ci dona pace. Sta qui il principio di quella pace profonda - «pace con Dio» - che è legata indissolubilmente alla fede e alla grazia, come scrive san Paolo ai cristiani di Roma (*cfr Rm 5,2*). Niente può togliere ai credenti questa pace, nemmeno le difficoltà e le sofferenze della vita. Infatti, le sofferenze, le prove e le oscurità non corrodono, ma accrescono la nostra speranza, una speranza che non delude perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*).

La Vergine Maria, che oggi veneriamo con il titolo di Madre di Dio, ci aiuti a contemplare il volto di Gesù, Principe della Pace. Ci sostenga e ci accompagni in questo nuovo anno; ottenga per noi e per il mondo intero il dono della pace. Amen!

E', questo, anche il mio augurio sincero per tutti voi, per la città

di Campagna, per la nostra Arcidiocesi e la Chiesa intera. E anche, soprattutto, per il nostro mondo così inquieto e funestato da guerre. Che Maria, Madre di Dio, ci elargisca il dono della pace.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giuseppe Versaldi".

EPIFANIA DEL SIGNORE

Salerno, 6 gennaio 2023

Le parole del profeta Isaia – rivolte alla città santa Gerusalemme – ci chiamano ad alzarci, ad uscire, uscire dalle nostre chiusure, uscire da noi stessi, e a riconoscere lo splendore della luce che illumina la nostra esistenza: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (*60,1*). La “tua luce” è la gloria del Signore. La Chiesa non può illudersi di brillare di luce propria, non può. Lo ricorda con una bella espressione sant’Ambrogio, utilizzando la luna come metafora della Chiesa: «Veramente come la luna è la Chiesa: [...] rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo. Trae il proprio splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”» (*Exameron, IV, 8, 32*). Cristo è la vera luce che rischiara; e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la vita delle persone e dei popoli. Per questo i santi Padri riconoscevano nella Chiesa il “mysterium lunae”.

Abbiamo bisogno di questa luce che viene dall’alto per corrispondere in maniera coerente alla vocazione che abbiamo ricevuto. Annunciare il Vangelo di Cristo non è una scelta tra le tante che possiamo fare, e non è neppure una professione. Per la Chiesa, essere missionaria non significa fare proselitismo; per la Chiesa, essere missionaria equivale ad esprimere la sua stessa natura: essere illuminata da Dio e riflettere la sua luce. Questo è il suo servizio. Non c’è un’altra strada. La missione è la sua vocazione: far risplendere la luce di Cristo è il suo servizio. Quante persone attendono da noi questo impegno missionario, perché hanno bisogno di Cristo, hanno bisogno di conoscere il volto del Padre. E’ a questo che ci impegna il cammino sinodale e ci richiede urgentemente il tempo storico che stiamo vivendo.

I Magi, di cui ci parla il Vangelo di Matteo, sono testimonianza viven-

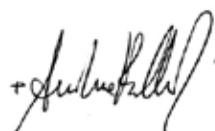
te del fatto che i semi di verità sono presenti ovunque, perché sono dono del Creatore che chiama tutti a riconoscerlo come Padre buono e fedele. I Magi rappresentano gli uomini di ogni parte della terra che vengono accolti nella casa di Dio. Davanti a Gesù non esiste più divisione alcuna di razza, di lingua e di cultura: in quel Bambino, tutta l'umanità trova la sua unità. E la Chiesa ha il compito di riconoscere e far emergere in modo più chiaro il desiderio di Dio che ognuno porta in sé. Questo è il servizio della Chiesa, con la luce che essa riflette: far emergere il desiderio di Dio che ognuno porta in sé. Come i Magi tante persone, anche ai nostri giorni, vivono con il “cuore inquieto” che continua a domandare senza trovare risposte certe – è l'inquietudine dello Spirito Santo che si muove nei cuori. Sono anche loro alla ricerca della stella che indica la strada verso Betlemme. Quante stelle ci sono nel cielo! Eppure, i Magi ne hanno seguita una diversa, nuova, che per loro brillava molto di più. Avevano scrutato a lungo il grande libro del cielo per trovare una risposta ai loro interrogativi - avevano il cuore inquieto -, e finalmente la luce era apparsa. Quella stella li cambiò. Fece loro dimenticare gli interessi quotidiani, e si misero subito in cammino. Diedero ascolto ad una voce che nell'intimo li spingeva a seguire quella luce - è la voce dello Spirito Santo, che opera in tutte le persone -; ed essa li guidò finché trovarono il re dei Giudei in una povera casa di Betlemme.

Tutto questo è un insegnamento per noi. Oggi ci farà bene ripetere la domanda dei Magi: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo» (*Mt 2,2*). Siamo sollecitati, soprattutto in un periodo come il nostro, a porci in ricerca dei segni che Dio offre, sapendo che richiedono il nostro impegno per decifrarli e comprendere così la sua volontà. Siamo interpellati ad andare a Betlemme per trovare il Bambino e sua Madre. Seguiamo la luce che Dio ci offre; un inno antico del breviario poeticamente ci dice che i Magi “lumen requirunt lumine”: Seguendo una luce essi ricercano la luce, la luce che promana dal volto di Cristo, pieno di misericordia e di fedeltà. E, una volta giunti davanti a Lui, adoriamolo con tutto il cuore, e presentiamogli i nostri doni: la nostra libertà, la nostra intelligenza, il

nostro amore. La vera sapienza si nasconde nel volto di questo Bambino. E' qui, nella semplicità di Betlemme, che trova sintesi la vita della Chiesa. E' qui la sorgente di quella luce, che attrae a sé ogni persona nel mondo e orienta il cammino dei popoli sulla via della pace.

Nella festa dell'Epifania, in cui ricordiamo la manifestazione di Gesù all'umanità nel volto di un Bambino, sentiamo accanto a noi i Magi, come saggi compagni di strada. Il loro esempio ci aiuta ad alzare lo sguardo verso la stella e a seguire i grandi desideri del nostro cuore. Ci insegnano a non accontentarci di una vita mediocre, che ricerca solo "piccole e brevi soddisfazioni", ma a lasciarci sempre affascinare da ciò che è buono, vero, bello... da Dio, che tutto questo lo è in modo sempre più grande! E ci insegnano a non lasciarci ingannare dalle apparenze, da ciò che per il mondo è grande, sapiente, potente. Non bisogna fermarsi lì, come invece ha fatto Erode. Egli non ha voluto cambiare il proprio sguardo, non ha voluto smettere di rendere culto a sé stesso credendo che tutto cominciava e finiva con lui. Non ha potuto adorare perché il suo scopo era che adorassero lui. Nemmeno i sacerdoti hanno potuto adorare perché sapevano molto, conoscevano le profezie, ma non erano disposti né a camminare né a cambiare.

I magi poterono adorare perché ebbero invece il coraggio di camminare, di andare oltre il fascino effimero dei poteri o delle sicurezze di questo mondo (che sempre alla fine deludono); volevano scoprire qualcosa di nuovo e più grande. Lo incontrarono nella semplicità di una stalla, tra una mamma e un papà semplici, pieni d'amore e di fede: lì risplendeva il Sole sorto dall'alto, il Re dell'universo. Sull'esempio dei Magi, seguendo quelle luci che appaiono sul nostro cammino (persone, avvenimenti di vita, testimonianze di amore gratuito, gesti di misericordia e perdono) cerchiamo la Luce e rinnoviamo la nostra fede. Così sia!



CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN SUFFRAGIO DEL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI

Salerno, 30 gennaio 2023

Anzitutto desidero salutare, ringraziando per la loro gradita presenza, le autorità civili e militari presenti, in primis il vicesindaco. Un caro saluto anche ai numerosi sacerdoti e diaconi che hanno voluto unirsi in questa Santa Messa di suffragio; e a tutti voi cari fedeli, che siete qui a pregare, ricordando papa Benedetto ad un mese dalla sua salita al cielo. “Con la morte di Benedetto XVI ho perso un padre”, così ha detto recentemente Papa Francesco in un’intervista, in cui definiva il pontefice emerito “un gentiluomo”. Questo tratto umano del pontefice scomparso, Papa Francesco lo aveva ricordato anche il 31 dicembre scorso, giorno della sua morte, dicendo: “Con commozione ricordiamo la sua persona così nobile, così gentile, e sentiamo nel cuore tanta gratitudine, gratitudine a Dio per averlo donato alla chiesa e al mondo, gratitudine a lui per tutto il bene che ha compiuto e soprattutto per la sua testimonianza di fede e di preghiera, specialmente in questi ultimi anni di vita ritirata, solo Dio – aggiungeva Francesco – conosce il valore, la forza della sua intercessione, dei suoi sacrifici offerti per il bene della chiesa”.

In effetti, tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo più da vicino, hanno potuto riconoscere in lui i caratteri delicati e gentili della persona, tanto colta e profondamente credente quanto umile, che sconfessava quell’immagine che di lui era stata costruita, di freddo e integerrimo guardiano dell’ortodossia, essendo stato egli per lunghi anni – e questo era considerato un pò il suo peccato originale – Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, volgarmente detto anche “ex Sant’Uffizio. Lui stesso, il giorno della sua elezione nel primo saluto, si definì al contrario “un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”: anche la sua rinuncia al pontificato, dopo quasi otto anni, ha certamente la sua radice in questa virtù dell’umiltà, che nasce dalla consapevolezza – come amava dire von Balthasar, teologo amato e stimato dallo stesso Ratzinger – che ogni Ministero, anche quello Petrino,

è solo e semplicemente un “essere presi a servizio” dal Signore.

Forse è proprio questa consapevolezza che ha dato a lui anche la libertà e la forza – e in ciò egli è stato realmente rivoluzionario – di denunciare – nella Via Crucis del 2005, a distanza di pochi mesi dalla sua elezione – la “sporcizia” presente nella Chiesa, particolarmente in alcuni suoi ministri, commentando la nona stazione. Le sue parole destarono una grande impressione. Le rileggo: “Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!”. Accorgersi di queste ferite presenti nel corpo ecclesiale, ha certamente prodotto in lui grande sofferenza.

Come papa Benedetto ha cercato di guarire tali malattie, presenti a vari livelli e con differente gravità, all'interno stesso della chiesa? E' giusto domandarselo. Oltre a introdurre i necessari strumenti giuridici atti a denunciare e contrastare tali piaghe, particolarmente nell'ambito della lotta alla pedofilia, egli intese ripresentare in ogni occasione l'autentica verità e bellezza del fatto cristiano. La sua storia e formazione culturale – egli fu per anni apprezzato docente di teologia nelle più importanti facoltà tedesche – lo portarono ad attuare un processo di rinnovamento ecclesiale servendosi innanzitutto del proprio insegnamento magisteriale, esposto con rara profondità e chiarezza. Riprendendo un'immagine cara a San Bonaventura – il quale spiegava il cammino attraverso cui l'uomo diviene autenticamente se stesso prendendo lo spunto dal paragone con lo scultore, la cui opera consiste principalmente nel “togliere via” ciò che è inautentico, il blocco di pietra informe, per far emergere così la nobilis forma, ovvero la figura preziosa – Ratzinger

concepì l'opera di riforma ecclesiale come una ablatio, un togliere via le scorie che oscurano l'aspetto autentico del suo essere, perché divenisse visibile proprio la nobilis forma ovvero il volto della sposa e insieme con essa il volto dello Sposo stesso, il Signore vivente. In tal senso, anche per lui – come oggi per Papa Francesco – era necessario ritornare agli elementi originali ed essenziali dell'annuncio e della vita cristiana, purificandoli dagli elementi spuri. “Il mio intento di fondo – ha detto una volta in un'intervista – è sempre stato quello di liberare dalle incrostazioni il vero nocciolo della fede. restituendogli energia e dinamismo: questo impulso è la vera costante della mia vita”. E ciò partendo dal vasto e decisivo patrimonio di pensiero offerto dal Concilio Vaticano II, al cui evento partecipò da giovane teologo e al quale si è successivamente sempre richiamato, in un orizzonte ermeneutico della continuità e non della rottura con il passato.

Benedetto XVI, quindi, ha nutrito la Chiesa – e non solo – attraverso un patrimonio di documenti, discorsi, omelie, la cui vastità e grandezza fa sì che esso sia paragonabile – e tale accostamento è già stato fatto – a quello dei grandi Padri della Chiesa dei primi secoli cristiani. Si sente, in tali testi, la preziosità di un pensiero di fede maturo, capace di cogliere il mistero compreso nelle sue implicazioni profonde per il tempo presente, così da mostrare la capacità del cristianesimo di interloquire con i cambiamenti nella storia, senza aver bisogno di tradire la propria natura. E questa sua natura ha un centro, un punto focale che illumina tutto, ovvero il Signore Gesù rivelazione dell'amore di Dio nella storia e rivelazione dell'autentico volto umano. Questa centralità, papa Benedetto, la richiama con grande forza nell'incipit della prima sua grande enciclica “Deus Caritas Est”, quando afferma che all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte, e con ciò la direzione decisiva. Nella stessa linea troviamo il testo “Gesù di Nazareth”, un tentativo appassionato e rigoroso di restituirci il volto del Cristo reale di cui vive la fede del popolo cristiano. Anche i testi sulla liturgia, i documenti sull'Eucaristia e sulla Parola di Dio, ultimamente rappresentano degli inviti urgenti a guardare Gesù Cristo, non come una figura del passato, ma come un nostro contemporaneo,

che non smette di parlare oggi alla sua chiesa e al mondo.

D'altra parte, questa prospettiva cristocentrica, pienamente in linea con l'insegnamento del Vaticano II, egli l'aveva già espressamente richiamata nell'omelia di inizio pontificato – il 24 aprile 2005 – riferendosi alle parole del suo predecessore. Perdonatemi se adesso mi soffermo a richiamarle, ma ritrovo in esse il senso stesso complessivo del pontificato di Benedetto: “In questo momento – disse allora il neo eletto Pontefice – il mio ricordo ritorna al 22 ottobre 1978, quando Papa Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero qui sulla Piazza di San Pietro. Ancora, e continuamente, mi risuonano nelle orecchie le sue parole di allora: “Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!” Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede. (...) Il Papa parlava inoltre a tutti gli uomini soprattutto ai giovani non abbiamo forse tutti in qualche modo paura – continua Benedetto – se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? (...) No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale – era già piuttosto anziano, quando è stato eletto – dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo”. Così affermò appassionatamente, in quella Santa Messa di inizio del pontificato.

Mi avvio a concludere, tralasciando per motivi di tempo moltissimi altri aspetti che si potrebbero evidenziare nella figura del pontificato di Papa Benedetto. Non posso tuttavia non accennare al tema della testimonianza, come questione chiave per il futuro del cristianesimo, aspetto – questo – che lo accomuna per molti versi al suo successore Papa Francesco. Celeberrimo è il suo discorso sull'Europa pronunciato

a Subiaco sempre nel 2005, poco prima della sua elezione a sommo Pontefice. Egli diceva in quell'occasione: “Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia, sono uomini che attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”. E nel 2010, nel suo Viaggio Apostolico in Portogallo, egli ebbe a ritornare sull'argomento dicendo: “Quando, nel sentire di molti, la fede cattolica non è più patrimonio comune della società e, spesso, si vede come un seme insidiato e offuscato da «divinità» e signori di questo mondo, molto difficilmente essa potrà toccare i cuori mediante semplici discorsi o richiami morali e meno ancora attraverso generici richiami ai valori cristiani. Il richiamo coraggioso e integrale ai principi è essenziale e indispensabile; tuttavia, il semplice enunciato del messaggio non arriva fino in fondo al cuore della persona, non tocca la sua libertà, non cambia la vita. Ciò che affascina è soprattutto l'incontro con persone credenti che, mediante la loro fede, attirano verso la grazia di Cristo, rendendo testimonianza di Lui”.

Il cristianesimo, infatti, ripete spesso anche Papa Francesco citando proprio Benedetto XVI, non si diffonde per proselitismo ma per attrazione, l'attrattiva della testimonianza. La medesima prospettiva – e finalmente concludo – che Papa Benedetto ricordava ai membri del Collegio Cardinalizio nel suo saluto di congedo il 28 febbraio del 2013. In quella drammatica circostanza egli disse ai Cardinali riuniti davanti a lui: “La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime, che – come la Vergine Maria – accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito Santo; offrono a Dio la propria carne e, proprio nella loro povertà e umiltà, diventano capaci di generare Cristo oggi nel mondo. Attraverso la Chiesa, il Mistero dell'Incarnazione rimane presente per sempre. Cristo continua a camminare attraverso i tempi e tutti i luoghi”.

Carissimo Papa Benedetto, grazie di quanto hai dato alla Chiesa attraverso la tua guida sicura, il tuo magistero profondo e illuminato, la tua persona mite e insieme forte, la tua fede certa e appassionata. Continua a sostenere e guidare la Chiesa dal cielo dove finalmente puoi

contemplare, senza veli, il grande Amico della tua vita che hai sempre servito e ardente mente atteso. Amen



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Salerno, 22 febbraio 2023

Che gratitudine dovremmo avere verso la Chiesa, che ci propone continuamente – ma in modo più intenso in questo periodo dell’anno – di guardare alla verità di noi stessi, avendo un amore vero verso noi stessi. Generalmente il nostro sguardo è indirizzato verso le cose da fare, le circostanze da vivere, le situazioni di difficoltà, e così difficilmente poniamo a tema la nostra vita e quello che può renderla lieta fino in fondo. Nel Vangelo odierno, che abbiamo proclamato, si parla di “ricompensa”: ricompensa è scoprire ciò su cui la nostra vita, con certezza, con confidenza piena, può sperare, anche dentro tutte le fragilità, le incoerenze e i limiti in cui si trova a vivere e che normalmente non guardiamo per timore di esserne oppressi. Invece l’invito a guardare anche questi aspetti di debolezza, di peccato – usiamo pure la parola – presenti nella nostra vita, non è per soffocare il nostro cuore, ma al contrario, per aiutarlo a rivolgersi a quel decisivo rapporto in cui anche il peccato non è l’ultima parola, e dove anche il limite, la fragilità non sono più obiezioni.

Oltre il termine “penitenza”, in questa liturgia domina forse ancora di più il termine “amore”, “misericordia”; noi non possiamo più guardare, infatti, neanche alla “bruttura” del peccato se non alla luce di quella bellezza che la rivelazione di Cristo e il suo sacrificio ha definitivamente portato nella nostra vita. Almeno nella vita di coloro che si lasciano abbracciare o riconciliare, come diceva San Paolo: “Vi supplichiamo, lasciatevi riconciliare con Dio”! Non è per fare un piacere a Dio ma innanzitutto è l’autentico piacere verso noi stessi quello che ci porta a lasciarci riconciliare, lasciarci abbracciare, lasciare che il perdono di Cristo possa essere al centro della nostra vita. Ma di questo possiamo gioire solo se prendiamo più coscienza anche della superficialità in cui troppo facilmente viviamo le nostre giornate: complicazioni, confusioni, pesi inutili, ansie... tutto ciò spesso domina, purtroppo, le nostre giornate. Se non ce ne rendiamo conto, se non facciamo un’operazione di purificazione, non possiamo neanche stupirci nuovamente di questa infinita Misericordia che ci ha raggiunto in Cristo. E anche il profeta Gioele profeticamente lo annunciava: “Dice il Signore: ritornate a me

con tutto il cuore e laceratevi il cuore non le vesti”. Il richiamo è quello non ad un ritorno a Dio “formale”, superficiale, ma che esprima invece il desiderio di un autentico volgere di nuovo lo sguardo a Colui che è misericordioso e pietoso, lento all’ira e di grande amore.

Il Salmo che abbiamo recitato rappresenta un inno stupefacente a quel rapporto originario e autentico che deve legare i figli di Dio redenti al proprio Padre; “lavami dalla mia colpa, rendimi puro dal mio peccato”, riconosco le mie iniquità: nel cammino della Quaresima, è importante anche fare emergere proprio la nostra resistenza, la nostra iniquità, ma non perché quello sia il tema finale, ma perché possiamo con più verità accogliere il dono della Misericordia di Dio. E allora: “crea in me o Dio un cuore puro, non scacciarmi dalla tua presenza, non privarmi del tuo Santo Spirito, e in fondo rendimi la gioia di essere salvato”. Questo è l’obiettivo di questo tempo: rendimi la gioia, rinnova in me la gioia di sapermi salvato, di sapere che la mia vita è redenta, è voluta tutta, anche dentro l’esperienza del limite.

E, allora, il Vangelo ci ricorda quelle che sono come delle indicazioni di cammino, che tradizionalmente la Chiesa suggerisce per vivere senza sprecare questo “tempo favorevole”: anzitutto il digiuno, che ci aiuta ad accorgersi di quello di cui abbiamo veramente bisogno; ci riempiamo di cose, di immagini, di sensazioni, di momenti di tempo che sono illusori, che non riempiono veramente il cuore e che danno l’illusione di una soddisfazione, ma che invece sono come una cortina di nebbia su quello che invece costituisce il nostro autentico bisogno, che è il bisogno di Dio, di questo rapporto costitutivo di figli con il Padre che è nei cieli. Il digiuno, cioè il ritornare al nostro autentico bisogno, alla nostra autentica attesa e quindi la preghiera: la preghiera come il recupero della coscienza di una Presenza, quella di Dio; la coscienza che questa presenza è il bene della mia vita e quindi domandare che sia sempre di più presente anche alla nostra coscienza, che sia presente nella memoria, negli occhi, nel cuore e nei gesti. La preghiera come coscienza di un rapporto permanente che sostiene la vita e che dà sicurezza, che dà pace, che rialza quando uno cade, che dona consolazione al cuore. E infine la carità, che è anzitutto accorgersi di non essere soli, accorgersi degli altri che stanno accanto a noi e che magari hanno bisogno di uno sguardo, di una carezza, di un’attenzione, magari anche di un aiuto economico, ma soprattutto di uno sguardo di affetto. Riprendendo coscienza che

questo è anche il nostro autentico bisogno – che qualcuno ci guardi con tenerezza e misericordia – possiamo così rivolgerci ai nostri fratelli con questa carità che è la carità di Cristo.

“E il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”: qual’è questa ricompensa, se non una fede più grande, più matura, più capace di sostenere la vita, una fede che diventa certezza sul futuro; e quindi la speranza, la speranza che nasce dalla fede, perché colui che ha fede è certo che rimarrà sempre nelle mani di un Padre buono; e, dalla fede, nasce anche una capacità di carità, cioè di condivisione verso l’altro che è il segno di quella novità di vita che ci rende più simili al cuore di Cristo. Preghiamo perché realmente, per ciascuno di noi, questo sia un “tempo favorevole” per guardare a noi stessi ma soprattutto per guardare al Signore che è venuto per donarci quella gioia di cui parlava il Salmo: “Rendimi la gioia della salvezza ricevuta”. E allora questo sia ciò che ci prepara a festeggiare con ancora più coscienza la solennità della Resurrezione. Amen



ORDINAZIONE DIACONALE DI ANTONIO NICASTRO

Salerno, 25 marzo 2023

La festa dell'Annunciazione, in modo mirabile, mette in evidenza la centralità dell'iniziativa gratuita e sorprendente di Dio nella storia della salvezza. Non c'è forse momento più evidente di questo: l'inizio della salvezza attraverso la nascita nel grembo della Vergine Maria. L'iniziativa è di Dio sempre, sempre ci sorprende e la risposta della creatura non può essere altro che quella della disponibilità stupita e quindi dell'accettazione pronta e fedele, come quella della Vergine Maria.

Mi è capitato di rileggere quello che il più grande teologo del XX secolo (Hans Urs von Balthasar) – così è stato definito – ha scritto, ricordando l'inizio della sua vocazione. Egli lo ricorda e scrive: “non furono né la teologia, né il sacerdozio quel che allora balenò davanti ai miei occhi, era unicamente: tu sei chiamato, tu non servirai, c'è chi si servirà di te”. Teniamolo sempre a mente questo; noi parliamo, giustamente, del diacono come di “colui che serve”, ma il Signore ci precede nel servizio; è lui che prende a servizio la nostra vita. “Tu non devi fare progetti, non sei che una piccola tessera in un mosaico già da tempo preparato. Io dovevo solo abbandonare tutto e seguire, senza fare piani, senza desideri né riflessioni, dovevo solo stare in attesa e osservare per cosa sarei stato utilizzato”.

Questa precedenza di Dio l'abbiamo ascoltata anche nelle letture proclamate. Nella prima lettura, ad Acaz che chiede un segno, Isaia risponde: “Il Signore stesso vi darà un segno, e questo segno sarà che la Vergine concepirà e partorirà un figlio”: a questa imprevedibile iniziativa di Dio è chiamata a rispondere – come dicevo all'inizio – l'accoglienza della creatura. “Ecco Signore, io vengo per fare la tua volontà”: ci ha fatto ripetere il Salmo, e sono le parole di Maria Vergine; quindi, questo è il primo pensiero che volevo affidarti, caro Antonio. Tu sarai preso a servizio e il come, il dove, il quando, le modalità, non sarai tu a sceglierle, ma sarà un altro che prenderà iniziativa con te, come l'ha presa nel giorno del tuo battesimo, come l'ha presa nel giorno in cui hai percepito di essere chiamato ad una strada di speciale consacrazione,

così come la prende oggi consacrandoti diacono.

Ma un altro pensiero vorrei condividere con te, ed è sorto in me stamani pregando le Lodi, col bellissimo Salmo 62. Che tenerezza materna ha la Chiesa nell'offrirci queste preghiere: “O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia; a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua”. Non perdere mai – non perdiamo mai – questa posizione umana di desiderio. Questo sentirsi sempre bisognosi di essere dissetati! Non hai ancora raggiunto un traguardo per cui poterti accontentare, neanche domani quando diventerai sacerdote, neanche diventassi in futuro perfino vescovo! Non si raggiunge mai, nella strada della vocazione, una posizione “tranquilla” sulla quale adagiarci. “All'aurora io ti cerco Dio, di te ha sete l'anima mia”: ogni giorno, in ogni circostanza, in ogni intrapresa, di Te ha sete l'anima mia, perché io sono come terra deserta, arida, senz'acqua. Se tu non vieni incontro a me, con la tua Acqua Viva, quell'acqua che il Signore prometteva alla Samaritana, io sono e rimango niente, arido. E inoltre, prosegue il Salmo: “Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria”: anzitutto questo santuario cos'è? Non è più il Tempio, è l'umanità di Cristo. E' lì, è in lui, nel figlio di Dio fatto uomo, che noi possiamo contemplare continuamente la potenza e la gloria del Padre.

Sappiamo però che il luogo, la carne di questo incontro con Cristo, che è il santuario, avviene in quell'altro “santuario” dove Cristo abita, dove Cristo ci raggiunge, che è la Chiesa del Signore, il suo Corpo mistico, il suo Corpo risorto. “Ti ho cercato nel santuario per poter contemplare, riconoscere e contemplare, la tua potenza e la tua gloria e accorgermi che la tua grazia vale più della vita”! Che cosa vale più della vita, che cosa dà alla vita il suo senso, perché altrimenti anche la vita perde di gusto, di significato, di speranza, come talvolta in forme estreme ce lo documentano tanti nostri fratelli e sorelle che disprezzano la vita altrui ma perfino la propria! La tua grazia vale più della vita e così – solo a questa condizione – le mie labbra potranno lodarti, perché ne faccio esperienza ora di questa grazia che dà luce, calore, orizzonte, di speranza alla vita. E allora potrò benedirti, potrò alzare le mie mani nella preghiera e potrò lodarti con voci di gioia: l'esperienza della gioia nasce esclusivamente da questa esperienza che la Sua grazia, vale più della vita.

Ma allora, terzo passaggio, Maria ci insegna tutto questo. In questo giorno solennissimo che hai scelto per il giorno della tua ordinazione diaconale, Maria risplende come esempio luminoso di questa precedenza dell'iniziativa di Dio, di questa risposta della creatura come accoglienza disponibile. Per questo, sempre nella preghiera delle Lodi, nelle intercessioni finali abbiamo chiesto che, come Maria accolse con fede l'annuncio dell'angelo, anche noi potessimo accogliere con gioia la Parola del nostro Salvatore. E' la stessa Parola di Dio che, attraverso quell'Angelo che è la Chiesa, ci è offerta. Accoglierla con gioia con quell'unica posizione adeguata che è quella di Maria: "povera e umile Egli mi ha guardato". L'umiltà: questa umiltà dobbiamo viverla nel rapporto con i nostri fratelli, senza guardarli dall'alto verso il basso, senza la presunzione di essere migliori, senza riempirci di facili parole di condanna. Abbi pietà di me o Dio: che io possa avere pietà del tuo popolo con quel cuore che intercede, come è stato il cuore di Mosè e come lo è stato, in modo infinitamente più grande, quello di Cristo, che ha pregato per i suoi persecutori e ha offerto la vita per loro.

Infine, come Maria "nuova Eva" aderì pienamente alla tua Parola, fa che accettiamo con Amore la Tua volontà. Mi piace questa sottolineatura "con amore", perché si può accettare la volontà di Dio un po' forzatamente, lamentandosi, sollevando mille "perché"; invece, occorre accettare con Amore la volontà del Signore Dio. E ripenso ad una bellissima preghiera di Sant'Anselmo, che dice: "tutto ciò che è tuo per condizione – tutto è in fondo è di Dio, direbbe San Paolo: la vita, la morte, il presente e il futuro, tutto non è nostro ma è di Dio – tutto ciò che è tuo per condizione fa' che sia tuo per amore, attirami tutto al tuo amore".

Che le nostre capacità, il nostro intelletto, le nostre fatiche, le nostre sofferenze, le circostanze da attraversare, gli impegni, i compiti, tutto, che tutto ciò che viene da Dio sia da noi accolto con Amore. Attirami tutto al tuo amore! Che questo sia il contenuto profondo della tua preghiera oggi, ma anche poi nello svolgimento della tua vocazione: oggi nel diaconato, domani – se Dio vorrà – nel sacerdozio. Amen



S. MESSA CRISMALE

Salerno, 5 aprile 2023

Un affettuoso e grato saluto, anzitutto, al confratello Vescovo Luigi (e a mons. Pierro e mons. De Rosa che ci seguono da casa); ai Ministri Provinciali, ai Reverendi canonici e a tutti i cari sacerdoti e diaconi presenti, unitamente alle religiose e ai fedeli laici che compongono e rappresentano il santo fedele popolo di Dio della Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno. All'inizio di questa celebrazione solenne celebrazione crismale – che vuole significare l'unità della Chiesa locale raccolta intorno al proprio Vescovo, e durante la quale si consacrano gli oli santi e i sacerdoti rinnovano le promesse fatte nel giorno dell'Ordinazione – desidero innanzitutto ricordare quei confratelli del clero diocesano che, dall'ultima Messa crismale celebrata lo scorso aprile, hanno compiuto il loro pellegrinaggio terreno e ci accompagnano adesso dal cielo. Li raccomandiamo, nella nostra preghiera, al Padre celeste: essi sono Don Antonio CIAMPA, Mons. Lazzaro BENINCASA, don Albino LIGUORI e don Vincenzo CAPONIGRO.

Al contempo festeggiano il loro primo anno di ordinazione don Nello IANNONE (del clero diocesano), p. Gael ANANTIA (dei Missionari Saveriani), p. Vittorio ARENA (dei Padri Cappuccini). Ricordiamo, infine, alcuni confratelli di cui ricorrono anniversari significativi di ordinazione sacerdotale: Celebrano il 25° di ordinazione don Massimo DEL REGNO, don Giosuè SANTORO, don Julian RUMBOLD, don Vincenzo ADDESSO e don Carlo Maria DE FILIPPIS; celebrano il giubileo sacerdotale: don Generoso BACCO e Mons. Salvatore DI MAGGIO; il 60°: don Antonio LIGUORI e don Giovanni MEROLA; il 65° Mons. Benedetto D'ARMINIO; il 70° Mons. Berniero CARUCCI e Mons. Luigi IOVINO. Ricordiamo giustamente, infine, anche il 71° anno di ordinazione di don Raffaele MOSTACCIOLI, il 72° anno di don Domenico ZITO e il 73° anno di Mons. Gennaro APOSTOLICO. Auguri a tutti loro di cuore e un particolare ricordo nella preghiera.

Ricordati alcuni anniversari significativi, vengo ad offrirvi qualche ulteriore riflessione. Capiterà anche a voi di rimanere talvolta colpiti particolarmente da qualche brano della Parola di Dio o da una pre-

ghiera liturgica, che magari abbiamo letto tante volte, ma che solo in un certo momento risuona con particolare intensità al nostro cuore. Ebbene, a me questo è capitato lo scorso Lunedì Santo, con la preghiera della Colletta della Messa, che così si esprimeva: “Guarda, Dio onnipotente, l’umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa’ che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio”. Quante volte avrò letto questa preghiera! Ma particolarmente quest’anno l’ho sentita esprimere in maniera particolarmente significativa la verità del mistero pasquale che celebriamo in questi giorni.

Infatti, intorno a noi – ma talvolta anche dentro di noi – si moltiplicano i segnali di quella umanità afflitta da una debolezza mortale di cui parla la Colletta. Il lascito della pandemia, con le sue devastanti conseguenze di incertezza nei rapporti interpersonali e di sfiducia nel futuro, così come di ansia derivata dall’accorgersi improvvisamente di essere creature fragili, la cui stessa esistenza appare improvvisamente in balia di fattori indipendenti dalla nostra stessa volontà. Inoltre, la situazione di una nuova guerra stavolta così vicina - ma dovremmo parlare anche dei molti conflitti che si stanno perpetrando nel mondo - che solleva drammatici interrogativi sul futuro del nostro Occidente; e che, già oltre al drammatico numero di morti e feriti innocenti che essa ha causato, reca con sé conseguenze non meno pesanti in termini economici per molti paesi, fra i quali la nostra Italia, incidendo più o meno fortemente sulle risorse a disposizione delle nostre famiglie. Per non parlare poi del fenomeno – che non conosce soste, ma che anzi si prevede possa aumentare nel prossimo futuro – di migliaia di persone (non ultimi donne e minori) che sono costretti a lasciare le loro terre di origine per cercare condizioni di vita migliori nei nostri territori e che invece – sempre che riescano arrivare a destinazione e non periscano invece tragicamente durante il tragitto di fuga – finiscono per perpetuare una vita di stenti e di emarginazione, quando non finiscano dentro la rete di organizzazioni malavitose. Infine – ma limitandoci solo agli aspetti più macroscopici di questo quadro sconfortante – il dilagare di una violenza quotidiana a tutti i livelli, espressione di un’aggressività che avvelena il cuore di tante persone – giovani e meno giovani – acuita spesso da un uso e abuso di sostanze alteranti la condizione fisica e psichica, anch’esso indice di un profondo malessere interiore. L’elenco, purtroppo, potrebbe continuare.

Papa Francesco, nella Messa delle Palme di domenica scorsa, ha par-

lato dei tanti “cristi di oggi”: «popoli interi sfruttati e lasciati a sé stessi... poveri che vivono agli incroci delle nostre strade e di cui non abbiamo il coraggio di incrociare lo sguardo... migranti che non sono più volti ma numeri... detenuti rifiutati, persone catalogate come problema... bambini non nati, anziani lasciati soli ... ammalati non visitati, disabili ignorati, giovani che sentono un grande vuoto dentro, senza che alcuno ascolti davvero il loro grido di dolore». Proprio un’umanità “sfinita per la sua debolezza mortale”. La liturgia, al contempo, ci fa pregare affinché “riprena vita per la passione del Figlio di Dio”. Cosa significa? Anche su questo sono illuminanti alcuni passaggi del Santo Padre nell’Omelia già ricordata delle Palme, il cui forte messaggio, forse, da molti non è stato colto, anche perché tralasciato dagli organi di stampa: «Il Signore arriva a soffrire per amore nostro quanto per noi è difficile persino comprendere. Vede il cielo chiuso, sperimenta la frontiera amara del vivere, il naufragio dell’esistenza, il crollo di ogni certezza: grida “il perché dei perché”. “Tu, Dio, perché?”. Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? [...] Lì, si dice questa parola: “abbandono”. Cristo ha portato questo sulla croce, caricandosi il peccato del mondo.

E al culmine Egli, il Figlio unigenito e prediletto, ha provato la situazione a Lui più estranea: l’abbandono, la lontananza di Dio. E perché è arrivato a tanto? per noi, non c’è un’altra risposta. Per noi. [...] Il Signore ci salva così, dal di dentro dei nostri “perché”. Da lì dischiude la speranza che non delude. Sulla croce, infatti, mentre prova l’estremo abbandono, non si lascia andare alla disperazione – questo è il limite –, ma prega e si affida. Grida il suo “perché” con le parole di un salmo (22,2) e si consegna nelle mani del Padre, anche se lo sente lontano o non lo sente perché si trova abbandonato. Nell’abbandono si affida. Nell’abbandono continua ad amare i suoi che l’avevano lasciato solo. Nell’abbandono perdonà i suoi crocifissori. Ecco che l’abisso dei tanti nostri mali viene immerso in un amore più grande... un amore così, tutto per noi, fino alla fine». Così papa Francesco.

Carissimi, è questo amore folle, estremo, diremmo – anche – “incomprensibile” di Dio, manifestatosi nella Passione di Cristo, che noi cristiani – e in primis noi sacerdoti – siamo chiamati a ripresentare instancabilmente oggi al nostro mondo “sfinito”, con lo stesso “stile” di Dio, fatto di vicinanza, compassione e tenerezza – i tre atteggiamenti spesso ricordati da Santo Padre. Vicinanza, compassione e tenerezza: in

una parola, “misericordia”.

Nella lettera di indizione dell’anno “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “dies natalis” di Giovanni Maria Vianney, papa Benedetto nel 2009 scriveva: «Il Curato d’Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l’amore misericordioso del Signore». «Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: “Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita”. Dal Santo Curato d’Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un’inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del “dialogo di salvezza” che in esso si deve svolgere». Sulla medesima lunghezza d’onda si esprimeva, nel 2016, Papa Francesco, durante il ritiro per i sacerdoti nell’anno del Giubileo straordinario della Misericordia. Egli diceva: «Per noi sacerdoti e vescovi, che lavoriamo con i Sacramenti, battezzando, confessando, celebrando l’Eucaristia..., la misericordia è il modo di trasformare tutta la vita del popolo di Dio in “sacramento”. Essere misericordioso non è solo un modo di essere, ma il modo di essere. Non c’è altra possibilità di essere sacerdote». Dovremmo attentamente riflettere su queste parole e misurare su esse il nostro agire pastorale.

E, durante un’Udienza generale dello stesso anno, il Santo Padre ritornava ancora su questo aspetto dicendo: «L’amore misericordioso è perciò l’unica via da percorrere. Quanto bisogno abbiamo tutti di essere un po’ più misericordiosi, di non sparare degli altri, di non giudicare, di non “spennare” gli altri con le critiche, con le invidie, con le gelosie. Dobbiamo perdonare, essere misericordiosi, vivere la nostra vita nell’amore. Questo amore permette ai discepoli di Gesù di non perdere l’identità ricevuta da Lui, e di riconoscersi come figli dello stesso Padre. Nell’amore che essi praticano nella vita si riverbera così quella Misericordia che non avrà mai fine. Misericordia e dono; perdono e dono. Così il cuore si allarga, si allarga nell’amore. Invece l’egoismo, la rabbia, fanno il cuore piccolo, che si indurisce come una pietra. Cosa preferite voi? Un cuore di pietra o un cuore pieno di amore? Se preferite un cuore pieno di amore, state misericordiosi!». Questo vale, innanzitutto e con particolare riguardo, per i rapporti che siamo chiamati a vivere

all'interno della nostra comunità diocesana e presbiterale!

Nella Messa crismale che stiamo celebrando, gli oli santi rimandano anche all'Orto degli Ulivi, luogo in cui Gesù ha accettato interiormente la sua Passione e luogo dal quale, dopo la Risurrezione, secondo la Tradizione, Egli è asceso al Padre: gli oli santi richiamano quindi l'intero mistero pasquale, vertice della rivelazione e attuazione della misericordia divina. Infatti, accettando la croce come via alla risurrezione Cristo ha rivelato – nella stessa sua risurrezione – il Dio dell'amore misericordioso. Ed è per questo che – quando ricordiamo la croce di Cristo, la sua passione e morte – la nostra fede e la nostra speranza s'incentrano immediatamente sul Risorto: su quel Cristo che incontrando i discepoli nel Cenacolo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”. Ecco, il Figlio di Dio – che nella sua risurrezione ha sperimentato in modo radicale su di sé la misericordia, cioè l'amore del Padre, più potente della morte – è Colui che, che al termine della sua missione messianica, rivela sé stesso come fonte inesauribile della misericordia: il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente – storico-salvifico ed insieme escatologico – che nella vita della Chiesa, suo mistico Corpo, deve riverberarsi ed essere annunciata tutti gli uomini.

In questa nostra Cattedrale benediremo gli Oli Santi, attraverso i quali la misericordia divina – in quei Sacramenti che segnano le tappe fondamentali del cammino cristiano – si effonderà sull'intero popolo di Dio, quale frutto dell'unico sacramento della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Venire qui a prendere e portare nelle Parrocchie gli oli santi è più che un trasporto all'esterno, che oggi si potrebbe compiere anche in altro modo. È piuttosto quel processo interiore nel quale si evidenzia e si rappresenta il legame di ogni comunità – con il Parroco, suo Pastore – con la Cattedra del Vescovo, successore degli Apostoli e visibile testimone dell'unità della Chiesa fondata su Cristo e che vive esclusivamente della grazia che da lui proviene. Ed è per questo che la giornata di oggi è in modo particolare anche una festa di tutti noi sacerdoti, che abbiamo fatto di questo – per così dire – simbolico “portare” fuori del tempio, la misericordia di Cristo agli uomini, laddove essi vivono, il compito specifico della nostra vita. Amen.



S. MESSA IN COENA DOMINI 2023

Salerno, 6 aprile 2023

“Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.” (*Gv 13,1*)

Tutto quello che commemoriamo in questi giorni, tutto quello che celebriamo, tutto, è amore di Cristo, il suo amore per noi fino alla fine, il suo amore eterno per il Padre. Gesù ci ama fino alla fine perché ci ama di amore eterno, quello che lo unisce al Padre nella comunione dello Spirito Santo. Nella sua preghiera sacerdotale, quella che concluderà l'ultima Cena che oggi celebriamo, e che nel Vangelo di Giovanni è posto dopo il racconto della Cena stessa. Gesù riconosce la natura ultima di quell'amore che esprimerà fino alla morte in Croce: “Li hai amati come hai amato me” (*Gv 17,23*). La misura e la forma dell'amore di Cristo per il mondo è l'amore infinito che Egli scambia col Padre.

Il gesto della lavanda dei piedi, però, è come se ci volesse far capire che la dimensione infinita dell'amore di Cristo non si esprime solo sulla Croce, ma è un fuoco che può ardere totalmente anche nel più semplice gesto di servizio e attenzione all'altro. Colpisce la precisione di Giovanni nel descrivere ogni singolo gesto di Gesù: “Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.” (*Gv 13,4-5*). In ogni gesto, in ogni dettaglio, Gesù esprime il suo amore infinito, che si esprime compiutamente nel dono della sua vita fino alla morte in Croce.

Noi spesso pensiamo di non amare come “dovremmo”, perché non facciamo grandi cose. Come Pietro, che voleva dare d'un colpo tutta la sua la vita per Gesù: “darò la mia vita per te”!. Invece è nel dettaglio, nei singoli gesti, che esprimiamo di amare (o non amare...) come Cristo ha amato il Padre e il mondo. L'amore di Cristo è la dimensione infinita con cui ci è donato e chiesto di vivere ogni istante, ogni gesto, ogni pensiero, ogni sguardo. Solo l'istante presente, “finito”, può manifestare, anche se imperfettamente e tuttavia concretamente, l'amore infinito del Signore. La condizione richiesta è sempre l'abbassarsi come Gesù. Il

problema è la decisione di abbracciare l'umiltà di Cristo, come forma del suo amore perfetto.

Non è anzitutto il sacrificio la forma che Gesù ci chiede di abbracciare per amare come Lui, ma l'umiltà, cioè il sacrificio del nostro io bramoso di dominare, di imporsi sugli altri, di essere il più grande, il migliore, il più forte. Per questo, quando Pietro voleva sacrificare la sua vita, Gesù non glielo ha permesso: prima doveva sacrificare prima il suo orgoglio, e per questo – paradossalmente – gli fu più utile il rinnegamento, che l'astratto sacrificio eroico per Gesù.

Ci fa bene allora guardare alla nostra vita, a tutti gli istanti e dettagli delle nostre giornate, come a infinite opportunità in cui il Signore e Maestro ci dona di scegliere il suo umile amore, il suo amore perfetto, compiuto, fino alla fine. Che intensità avrebbe la nostra vita se fossimo attenti a vivere così, ricominciando ad ogni istante, ad ogni gesto, ad ogni incontro con gli altri, questa immersione di tutto noi stessi nell'amore di Cristo. È come lasciar penetrare progressivamente un unguento profumato in tutte le fibre di un vestito.

Gesù ha scelto di amarci così, e questo significa che il servizio umile è la libertà di Dio, quella che è tutta amore, tutta carità. Gesù ha voluto amarci fino alla fine, fino alla morte in Croce, scegliendo liberamente l'umiltà. Sant'Agostino esclama: “Chi avrebbe potuto ucciderlo, se egli stesso non si fosse umiliato?” (*Discorsi sull'Antico Testamento*, 23,2-3). Tutto il mistero di Cristo, a partire dall'incarnazione, è la libertà di Dio che sceglie di abbassarsi, di spogliarsi, come umanamente ha fatto Gesù per mettersi a lavare i piedi dei discepoli. In questa scena, infatti, si riproduce tutta la parabola di Dio che – come scrive San Paolo – “svuotò se stesso assumendo una condizione di servo e diventando simile agli uomini”, e che “umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo, dice ancora l'Apostolo, Dio lo esaltò” (*Fil 2,7-9*). Gesù, infatti, nell'ultima Cena, si abbassa e si rialza, si spoglia e si riveste, “sapendo – abbiamo ascoltato all'inizio del brano evangelico di stasera – che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava” (*Gv 13,3*). Tutto è libero nella vita e morte di Gesù, anche l'umiltà di spogliarsi e servire, perché libero è il suo amore.

Di questo amore, Gesù vuole renderci partecipi. Non solo imitandolo, ma prima di tutto lasciando che esso ci raggiunga e ci purifichi, ab-

bracciando e perdonando anche il nostro male, il nostro peccato. Quando Gesù dice a Pietro: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (13,8), cosa può intendere, se non lasciare che il suo amore raggiunga anche la sporcizia del suo e nostro peccato, permettendogli di risanarlo con il suo perdono? Riconoscere di aver bisogno di essere salvati e perdonati, anche questo è umiltà, anzi, l'umiltà e povertà più radicale, profonda. «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Quando Pietro capirà il senso profondo di quel gesto, che simbolicamente preannuncia il perdono che Cristo realizzerà offrendo la sua vita sulla Croce? Lo capirà, concretamente, soltanto dopo la Resurrezione del Signore, quella mattina che incontrerà nuovamente il Maestro sulle rive del lago. Con ancora il cuore oppresso dal dolore acuto – e dalla vergogna – del proprio triplice rinnegamento, quando Gesù fu arrestato, si sentì invece rivolgere dal Risorto solo quella domanda, che era esclusivamente espressione di stima, tenerezza, misericordia: «Mi vuoi bene»? Tre volte quella domanda, come tre volte era stato il suo rinnegamento.

Nessun rimprovero, nessuna accusa di averlo tradito. Solo la domanda: «Mi vuoi bene»? In quel momento Pietro capì anche il senso profondo, radicale, del gesto fatto da Gesù, alcuni giorni prima, di lavargli i piedi. «Se non ti laverò, non avrai parte con me»: non potrai, cioè, renderti conto fino in fondo di che natura sia il mio amore per te, che è fatto di misericordia infinita e di perdono.

Dobbiamo anche immaginare che Gesù ha detto questo a Pietro quando già era in ginocchio ai suoi piedi, guardandolo dal basso verso l'alto, come un mendicante. Dio ci prega in ginocchio di accogliere la Redenzione, di accettare il suo amore che perdona e ricrea!

Carissimi, istituendo l'Eucaristia egli ci rende da subito partecipi di questo suo amore, mendicante solo del nostro amore, per far sì che – resi una cosa sola con Lui e in Lui – diventiamo annunciatori e strumenti della sua misericordia nel mondo intero. Amen.



VENERDÌ SANTO

Salerno, 7 aprile 2023

“E, chinato il capo, consegnò lo spirito” (*Gv 19,30*) In queste poche parole Giovanni dice tutto di Gesù e del mistero pasquale. “E chinato il capo...” Giovanni qui dice tutto dell’umiltà di Cristo, di questo Dio fatto uomo, che non ha mai alzato la testa per farsi incoronare dall’onore e dalla gloria del mondo, ma sempre lo ha chinato in onore e adorazione del Padre, o per piegarsi a servire gli uomini, per mostrare la sua preferenza per i piccoli, per chi giace in terra, oppresso dalla sofferenza, dalla malattia, dal peccato. Gesù ha vissuto chinando il capo verso di noi per guardarci, per parlarci, per mostrarcici da vicino il volto buono del Mistero, il suo Volto di misericordia.

Nella prima lettura di questa liturgia della Passione, il lungo canto del servo sofferente di Dio, Isaia utilizza una molteplicità di verbi e aggettivi per esprimere profeticamente l’abbassamento del Figlio di Dio. Egli è sfigurato nella sua bellezza, disprezzato, reietto, dolente, castigato, percosso, umiliato, trafitto, schiacciato, piagato, maltrattato, condotto al macello, tolto di mezzo, eliminato, percosso a morte, sepolto con gli empi, prostrato con dolori, spogliato di se stesso fino alla morte, annoverato fra gli empi... E tutto questo, senza colpa, innocente, ma perché il Servo di Dio vuole giustificare la moltitudine dei peccatori: Sì, “il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (*Is 53,5*).

Quando parliamo di Misericordia, non dovremmo mai dimenticare il prezzo pagato da Cristo per noi, il prezzo del disprezzo che Lui ha subito per noi, il prezzo dell’umiliazione, dell’abbassamento fino alla morte, il prezzo di quel capo chinato fino alla morte, di quella gloria divina piegata e piagata fino alla morte in Croce per noi. Ogni Vangelo dedica molto spazio al racconto della Passione affinché non dimentichiamo la profondità di dolore e di sacrificio che ci merita la misericordia, la salvezza. Ma Isaia, come la lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato, mette in risalto nella Passione di Cristo più l’abbassamento, più l’umiliazione e l’obbedienza che la sofferenza e il dolore. L’umiltà di Cristo è la radice profonda dell’albero della Croce. Tutta l’umiliazione subita da Cristo

non è stata altro che umiltà. Perché, in realtà, Gesù non poteva subire l'umiliazione: aveva infatti il potere di evitarla, di ergersi contro di essa, di eliminare tutti i suoi nemici. Gesù non subiva l'umiliazione: la sceglieva, l'accettava liberamente. Per Lui non c'era umiliazione ma solo umiltà, una virtù del cuore voluta, preferita, amata come una sposa. Per questo, mentre la sofferenza vissuta da Cristo nella Passione è unica e non imitabile, la sua umiltà invece non possiamo censurarla, perché aderire ad essa coincide con la nostra salvezza, coincide con l'adesione del nostro cuore al suo amore misericordioso, che salva noi e salva tutti. Senza chinare il capo con Cristo, la nostra libertà non si apre alla grazia, alla gratuità della Redenzione, cioè alla libertà di Dio che sceglie solo l'amore.

Per questo, san Benedetto, nella sua Regola, ai monaci e alle monache chiede più l'ascesi dell'umiltà, che l'ascesi della penitenza. È più feconda la rinuncia a noi stessi che la rinuncia ai beni, al cibo, ai piaceri della vita. E ha senso rinunciare a queste cose solo per educarci a rinunciare a noi stessi.

“E, chinato il capo, consegnò lo spirito”. Il culmine dell'umiltà di Gesù è la morte come consegna della sua vita al Padre. In fondo all'umiliazione del Figlio di Dio non c'è un annientamento fine a se stesso, e neanche la morte, ma un affidamento totale al Padre. “È compiuto!”, esclama Gesù, e il compimento è subito un gettarsi totalmente e senza riserve nelle mani del Padre. Giovanni non dice: “E chinato il capo, morì”, ma “consegnò lo spirito”. La morte di Gesù non è passiva, non è subita: è invece un atto estremo di amore, di fiducia, di obbedienza. Il compimento di una missione che dal Padre veniva e al Padre ritornava. E in questo, è come se la morte fosse già sconfitta, annullata nel momento stesso in cui si verifica. Tanto è vero che quando i soldati vedranno “che era già morto” e uno di loro, per questo, “con una lancia gli colpì il fianco”, “subito ne uscì sangue e acqua”, quasi a contraddirlo nello sgorpare di una fonte di vita e di grazia la morte avvenuta. Il corpo esangue del Signore comincia subito a irrorare il mondo di misericordia, cominciando da chi ne ha più bisogno, da chi lo ha crocifisso: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (*Gv 19,37*), come se i soldati si sorprendessero ad incontrare qualcuno, si sorprendessero a intuire che quel morto li incontrava, li guardava, o piuttosto: li riguardava, riguardava la loro vita, il loro destino, il compimento della loro vita. Nulla

può riguardare l'uomo più di un Dio morto per lui. Nulla riguarda ogni uomo più della missione compiuta dal Figlio in amore al Padre. Nulla riguarda l'uomo più della misericordia di Cristo.

Oggi, allora, – ha detto papa Francesco all'ultima Udienza del mercoledì – «guardiamo l'albero della croce perché germogli in noi la speranza: quella virtù quotidiana, quella virtù silenziosa, umile, ma quella virtù che ci mantiene in piedi, che ci aiuta ad andare avanti. Senza speranza non si può vivere. [...] Fratelli e sorelle, guardiamo il Crocifisso. E che cosa vediamo? Vediamo Gesù nudo, Gesù spogliato, Gesù ferito, Gesù tormentato. È la fine di tutto? Lì c'è la nostra speranza».



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Salerno, 8 aprile 2023

«Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro» (Mt 28,1). Possiamo immaginare quei passi...: il tipico passo di chi va al cimitero, un passo colmo di delusione, un passo debilitato dalla convinzione che tutto sia finito nel freddo di una tomba... Possiamo immaginare i loro volti pallidi, bagnati dalle lacrime...

Anche i nostri volti spesso parlano di ferite, parlano di tante infedeltà – nostre e degli altri –, parlano di tentativi e di battaglie perse. Nonostante il nostro cuore si ribelli in fondo a queste sconfitte, quasi senza accorgercene possiamo tuttavia, alla fine, abituarci a convivere con la pietra che ricopre il sepolcro, a convivere con la rassegnazione al fatto che alla fine vincono la menzogna e la morte. Possiamo arrivare a convincerci che questa è la legge della vita, anestetizzandoci magari con momentanee evasioni, che non fanno altro che illuderci di poter spegnere l'angoscia che domina invece il nostro cuore. Così sono, molte volte, i nostri tentativi, il nostro incedere nella vita, come quello di queste donne: un camminare incerto tra il desiderio recondito che ci sia un senso, una metà sicura e buona e il lasciare il campo a una triste rassegnazione. Sulla croce innalzata al Golgota, non muore solo Gesù: con Lui appare morire anche la nostra speranza.

«Ed ecco, ci fu un gran terremoto» (Mt 28,2). All'improvviso, quelle donne ricevettero una forte scossa, qualcosa e qualcuno fece tremare il suolo sotto i loro piedi. Qualcuno, ancora una volta, venne loro incontro a dire: «Non temete», però questa volta aggiungendo: «E' risorto come aveva detto!» (Mt 28,6). E tale è l'annuncio che, di generazione in generazione, questa Notte santa ci regala: Non temiamo, fratelli, è risorto come aveva detto! Quella stessa vita strappata, distrutta, annichilita sulla croce si è risvegliata e torna a palpitar di nuovo (cfr R. Guardini, *Il Signore*, Milano 1984, 501). Il palpitar del Risorto si offre a noi come dono, come regalo, come orizzonte nuovo e insperato. Con la Risurrezione, Cristo non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole anche spezzare tutte le barriere che ci chiudono nei nostri ste-

rili pessimismi, nei nostri calcolati mondi concettuali che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle smisurate ambizioni che generano violenza in noi e intorno a noi.

Quando il Sommo Sacerdoti e i capi religiosi, con la complicità dei soldati, avevano creduto di poter calcolare tutto, quando avevano creduto che l'ultima parola fosse ormai stata detta e che spettava a loro stabilirla, Dio irrompe per sconvolgere tutti i criteri e offrire così una nuova possibilità. Dio, ancora una volta, ribalta tutto, opera una cosa nuova e insperata, riapre la partita della vita.

Le donne corrono via subito, e lungo la strada Gesù stesso si fa loro incontro e dice: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10). “Non abbiate paura”, “non temete”: è una voce che incoraggia ad aprire il cuore per ricevere questo annuncio.

“Non temete” e “andate in Galilea”. La Galilea è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemando le reti. Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito (*cfr Mt 4,18-22*). Ritornare in Galilea vuol dire rileggere tutta la vita di Gesù e dei suoi discepoli – la predicazione, i miracoli, la comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino addirittura al tradimento di Giuda e di Pietro – rileggere tutto a partire dalla Risurrezione, che è un nuovo inizio, rileggere tutto da questo supremo atto di amore.

Anche per ognuno di noi c'è una “Galilea” all'origine del cammino con Gesù. “Andare in Galilea” significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio ci ha toccato all'inizio del cammino. E' da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una luce a confortare e illuminare ogni dolore e contraddizione.

Tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva dell'incontro personale con Gesù Cristo, che ci ha guardato con misericordia, ci ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. Tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i nostri occhi, il momento in cui ci ha fatto sentire la sua voce inconfondibile.

Lì ti aspetta il Signore per incontrarti e ridarti speranza e vita, diventando allo stesso tempo testimone della sua risurrezione. Non è un ritorno indietro, non è una nostalgia. E' ritornare al primo amore, per ricevere il fuoco che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, da coloro in cui ti imbatti ogni giorni, sino ai confini della terra.

Andiamo con le donne ad annunciare la notizia ... In tutti quei luoghi dove sembra che il sepolcro abbia avuto l'ultima parola e dove sembra che la morte sia l'unico orizzonte. Andiamo ad annunciare, a condividere, a rivelare che è proprio vero: sì, il Signore è vivo. E' vivo e vuole risorgere in tanti volti che hanno seppellito la speranza, hanno seppellito i loro sogni, hanno seppellito la loro dignità.

Illuminata dalla risurrezione di Cristo, all'umanità è offerta la possibilità di vincere il male che la tormenta e la rende schiava. C'è un uomo vecchio da seppellire nella morte di Cristo, per risorgere a vita nuova, in cui il male e la morte perdono ogni potere per chi vive per Dio.

Questa diventa la chiave di lettura della storia, dopo quel mattino di Pasqua. E il lungo ascolto della storia della salvezza, che la Veglia Pasquale ci ha fatto ripercorrere, diventa un invito a leggere, nella fede pasquale, tutta quanta la storia della salvezza, che Dio continua scrivere con l'umanità anche oggi.

Il mistero della morte e risurrezione di Cristo deve diventare l'orizzonte che illumina gli eventi della vita nostra e del mondo: partecipi con lui delle sofferenze degli uomini, certi che in lui è offerta sempre, a ciascuno di noi e all'umanità tutta, la forza di risorgere a vita nuova. Visione di compassione e misericordia da una parte, di speranza e di coraggio dall'altra.

Ne abbiamo bisogno in questa svolta epocale, in cui tante povertà, materiali e spirituali, mettono alla prova la nostra umanità e invocano vicinanza e misericordia, e in cui tante minacce sulla vita dei singoli e dei popoli richiedono da noi un atteggiamento di speranza operosa, che costruisca scenari di solidarietà e di condivisione, necessari presupposti della pace. E la pace è il dono del Risorto. Accogliamolo e lasciamoci sorprendere da quest'alba diversa, lasciamoci sorprendere dalla novità che solo Cristo può dare. Lasciamo che la sua tenerezza e il suo amore muovano i nostri passi, lasciamo che il battito del suo cuore trasformi il nostro debole palpitare.

È per Colui che è tra noi, risorto e vivo, che ognuno di noi riprende,

ognuno di noi ricomincia, ognuno di noi rinasce, ognuno di noi risorge. Per ogni giornata e ora e istante della nostra vita, la risurrezione, la ripresa, il ricominciare debbono dettare il cammino, debbono essere la legge.

“È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”.
Amen.



PASQUA DI RESURREZIONE

Salerno, 9 aprile 2023

L'annuncio della Pasqua parte dal dubbio di Maria di Magdalena davanti al sepolcro vuoto di Gesù e prosegue con la ricerca concitata dei due discepoli che faticano ad accettare quanto era stato annunciato dalle Scritture ed è mostrato da quel sepolcro vuoto, dai teli e dal sudario: che cioè Gesù non poteva restare prigioniero della morte e l'ha vinta, perché «Dio l'ha risuscitato al terzo giorno» e l'ha costituito «giudice dei vivi e dei morti» (*At 10,40.42*).

Il suo giudizio giunge oggi per noi. La Pasqua è appello a recuperare il significato e il valore della vita, quella vita che il Risorto riconquista per sé e per l'umanità vincendo la morte, a cui era stato condannato innocente. Ma il suo incontro con la morte, in quanto esito non di una sconfitta ma del dono della propria esistenza per amore, non segna la fine sua e del mondo, bensì il trionfo sul male e l'inizio di una vita nuova per l'umanità tutta.

È stato cantato prima del vangelo: «Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa». Questo duello si ripete oggi per noi, nella vita di ciascuno e nella coscienza collettiva della nostra società, in cui le ragioni della morte troppe volte appaiono prevalere, con esiti luttuosi. La vittoria, in Cristo, della vita sulla morte, la speranza che ne scaturisce per quanti accettano di condividere l'orizzonte del dono di sé da cui ha origine, si scontra ai nostri giorni con molti scenari in cui la vita è minacciata, rifiutata, disprezzata, abbandonata.

Lo scenario più inquietante è, agli occhi di tutti, il perdurare sul nostro pianeta di numerosi contesti di guerra – la guerra mondiale a pezzi, la definisce Papa Francesco –, in cui la vita di uomini e donne innocenti, a cominciare dai bambini e dalle bambine, viene ritenuta senza valore, vite che si possono cancellare per intenti di dominio e di possesso. Gli scenari di guerra si intrecciano poi con quelli del sottosviluppo e ne scaturiscono stati di miseria, in cui la vita delle persone è gravemente minacciata e da cui moltitudini sempre più rilevanti di uomini e donne cercano di fuggire in cerca di una qualche garanzia di futuro per sé e

per i loro cari. Imponenti migrazioni si riversano sulla vita di altri popoli e invocano accoglienza, con processi di interazione sociale e culturale complessi e pieni di incognite, che a loro volta generano nuovi squilibri sociali e faticano a imporsi alla coscienza collettiva come un fatto consolidato della storia contemporanea e non un'emergenza da ricacciare con timore. C'è chi specula su una lotta tra poveri, che rischia di innescarsi se le migrazioni non vengono governate e se non si affronta l'altro grave problema della crisi del lavoro innescata dalla globalizzazione e dalla trasformazione delle forme della produzione, una crisi che tocca soprattutto le generazioni più giovani, fronte d'impegno, questo, non meno rilevante per chi voglia affermare le ragioni della vita.

Si aggiunga poi, a questo contesto gravido di preoccupazioni, il dilagare di una violenza quotidiana a tutti i livelli – come ricordavo nella Messa crismale – espressione di un'aggressività che avvelena il cuore di tante persone giovani e meno giovani, acuita spesso da un uso e abuso di sostanze alteranti la condizione fisica e psichica, anch'esso indice di un profondo malessere interiore.

Nel celebrare la Pasqua non possiamo allontanare lo sguardo da queste violazioni della dignità umana e dalle tante vittime che esse generano: ci sentiamo interpellati, dalla croce e risurrezione di Cristo, su quale considerazione riserviamo alla difesa di queste vittime nel progetto che ciascuno di noi vuole promuovere di vita, di società e di convivenza tra i popoli.

Ma la vita dell'uomo appare messa in pericolo anche in altri contesti, che non sono tuttavia meno lesive del valore della vita umana. Tra i non pochi scenari che ci toccano da vicino, mi soffermo solo su due. Il primo è la deformazione che sta subendo, nella cultura diffusa, il concetto di qualità della vita, il quale, da orizzonte di crescita proposto al singolo e alla società, sta diventando una discriminante, per cui, a certe condizioni, la vita non sarebbe più vita e quindi meriterebbe di essere soppressa, oggi per una decisione personale aiutata da qualcuno, domani, chissà, se il principio va considerato in sé valido, per decisione di altri, magari con intento apparentemente compassionevole. L'enfasi di cui i casi di suicidio assistito e di eutanasia godono sui mezzi di comunicazione sociale dovrebbero preoccupare, perché cominciano a somigliare a una propaganda, non tanto occulta, per indurci a ritener che così ormai deve essere: quando la vita non ha più la qualità adeguata, va soppre-

sa! Ovviamente qui non sto giudicando le persone, ma un'atmosfera culturale che ci vorrebbe convincere dell'impossibile: che cioè la morte, e non la vita, sia un bene! Pensiamo davvero che sia vera civiltà rimuovere la sofferenza – impresa impossibile –, e non invece soccorrerla? È davvero compatire, cioè soffrire con l'altro, come dice l'etimologia, risolvere ogni problema eliminando la sofferenza e non sostenendola con chi soffre? Vogliamo essere amati e non abbandonati a noi stessi, alle nostre fragilità e alle nostre imperfezioni! E dobbiamo tutti interrogarci su come possiamo sostenere la sofferenza e l'impegno di chi lotta per una vita dignitosa, rifiutandosi di pensare che una vita umana possa non avere dignità perché non raggiunge un certo livello di qualità.

Un altro fronte su cui va misurato il nostro rapporto con la vita, su cui occorre porre maggiore attenzione, è quello delle vite di chi ha sbagliato e a cui giustamente la società chiede di rendere conto degli errori commessi. Subire le conseguenze dei crimini di cui ci si è macchiati è giusto, ma è altrettanto giusto che a chi ha sbagliato sia offerta una strada di recupero, che non si stabilisca soltanto una pena ma anche un itinerario di correzione e di offerta di una nuova possibile vita. Tali non sono oggi le nostre carceri, per come è pensata la pena e la carcerazione e per come di fatto in esse si vive, troppo spesso in condizioni non umane. Pensare che dalle carceri oggi possano uscire vite rinnovate è illusione. Ricominciamo anche da qui a ripensare le persone nella loro dignità umana!

Ho voluto fermarmi su tali scenari problematici, e questo in un contesto di festa – qualcuno forse me lo rimprovererà –, ma l'ho sentito un dovere per un pastore che nel giorno della risurrezione deve proclamare che la vita può e quindi deve vincere la morte. Cristo risorto è testimone di un amore infinito per l'uomo, per il quale ha dato la propria vita. Non possiamo proclamare la sua risurrezione senza sentirci coinvolti in questo amore.

Pasqua ci invita a credere davvero che la potenza della risurrezione di Cristo ha penetrato la storia. Per scorgerla occorre avere uno sguardo ben orientato, quello a cui ci ha esortati l'apostolo Paolo: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (*Col 3,1-2*). Quaggiù e lassù, la terra e il cielo, non indicano due sfere separate, ma due prospettive tra loro contrapposte: quella della vita mi-

nacciata e quella della morte sconfitta. Non si tratta di abbandonare il mondo e il nostro impegno nella storia, ma di guardare al mondo e alla storia con gli occhi di Dio, con gli occhi di Colui che ha il potere di vincere la morte. Di qui la gioia del cristiano, di qui la speranza che alimenta il suo operare per i fratelli.

Scrive Papa nella *Evangelii gaudium*: «La risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!» (n. 278). Ma non dimentichiamo qual è stato il cammino grazie al quale la croce di Cristo si è trasformata nella vittoria sulla morte: questo è accaduto perché su quella croce Gesù è salito per un dono d'amore all'umanità. La vittoria della vita sulla morte è strettamente legata alla scelta dell'amore, invece dell'indifferenza e dell'odio. La novità che la Pasqua fa irrompere nella storia, personale e del mondo, ha il volto dell'amore e del farsi carico dell'altro, soprattutto del più debole. In ogni gesto di umiltà e di servizio si può scoprire il volto di un mondo nuovo, risorto. Non mancano segni di tal genere attorno a noi e ci aiutano a coltivare la speranza. Quella che muoveva Pietro e l'altro discepolo mentre correvano al sepolcro. Corriamo anche noi a scorgere i segni del Risorto nelle vicende della storia e, illuminati dalla sua Parola, accogliamo la fede in lui come un principio di vita sempre nuova!

Possa questa Pasqua del Signore aprire i nostri cuori a una convinta e operosa speranza. Buona Pasqua a tutti!



NOMINE E DECRETI

30/06/2023

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Membro della Commissione diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

23/06/2023

PUPPO Don Giuseppe

Docente stabile

07/06/2023

D'AMORE Don Adriano

Membro Coetus Parochorum

07/06/2023

CORALLUZZO Don Francesco

Membro Coetus Parochorum

07/06/2023

OLIVIERI Don Michele

Membro Coetus Parochorum

05/06/2023

QUARANTA Don Francesco

Padre Spirituale del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”

05/06/2023

MONTEFUSCO Mons. Antonio

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

ALIBERTI Don Crescenzo

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

NADDEO Don Sabato

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

MANGILI P. Franco Battista

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

ADESSO Don Angelomaria

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

ALBANO Don Gerardo

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

LANDI Don Giuseppe

Convisitatore Visita Pastorale

05/06/2023

AVERSA Don Luigi

Convisitatore Visita Pastorale

31/05/2023

GENTILE Don Alfonso

Commissario Arcivescovile C08

C08 - Confraternita del Purgatorio

14/04/2023

CAROPPOLI Don Antonio

Incardinazione ad experimentum

14/04/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Leone Magno (Ariano di Olevano sul Tusciano)

14/04/2023

DE ROSA Don Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Lucia ed Eusterio (Salitro di Olevano sul Tusciano)

01/03/2023

ARENA P. Vittorio

Vicario parrocchiale (P002)

Parrocchia Maria SS. Immacolata (Salerno)

01/03/2023

GALLO P. Alessandro

Cappellano della cappellania ospedaliera “S. Giovanni di Dio”
presso il presidio ospedaliero “Giovanni da Procida” in Salerno

01/03/2023

LANDI Don Gaetano

Componente e presidente del Consiglio affari economici
del Museo Diocesano “San Matteo” in Salerno

01/03/2023

Dott.ssa Carmen Rossomando

Direttore del Museo Diocesano “San Matteo” in Salerno

01/03/2023

Modifica al regolamento 3.2 Museo Diocesano

13/02/2023

BOTTIGLIERI Don Rosario

Vice rettore del santuario mariano diocesano S. Maria del Monte Carmelo
in Salerno

S01 - Santuario Maria SS. del Carmine (Salerno)

13/02/2023

NASTRI Don Pierluigi

Assistente della delegazione diocesana dell’Università Cattolica

10/02/2023

D’ANGELO Don Virgilio

Assistente spirituale del Rinnovamento dello Spirito Santo

02/02/2023

GENTILE Don Alfonso

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

QUARANTA Don Antonio

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

RAIMO Don Alfonso

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

PIERRO Mons. Mario

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

IANNONE Don Giuseppe

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

GALLO Don Lorenzo

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

RAIMONDO Mons. Claudio

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

02/02/2023

DE SIMONE Mons. Gaetano

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

01/02/2023

ALLOUKO P. Christian Marie Antoine

Vicario parrocchiale

Parrocchia S. Cuore di Gesù (Bellizzi)

01/02/2023

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Docente presso la Scuola di Alta Formazione in “Teologia e Arti” della Facoltà Teologica dell’Italia Centrale di Firenze

27/01/2023

Dott.ssa Marilia Parente

Portavoce dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

27/01/2023

CARPENTIERI Don Marco

Rettore

S17 - Santuario Maria Ss. del Carmine

25/01/2023

BASSO P. Antonio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2020-2025

25/01/2023

CASTRONUOVO P. Giuseppe

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2020-2025



CURIA DIOCESANA



INIZIATIVE ED EVENTI

FESTA DIOCESANA DELLA DIVINA MISERICORDIA



Io desidero che vi sia una Festa della Misericordia (...) riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. (Diario 299)

L'invito di Gesù ci introduce con rinnovato ardore nella Festa diocesana della Divina Misericordia che ha raggiunto il 23° appuntamento.

Dopo il tempo Covid nel quale sembrava che tutto lentamente si arrestasse, quest'anno abbiamo assistito, con immensa gioia, ad una rinascita di fervore e desiderio di vivere nuovamente la Festa, secondo il progetto associativo: tutti insieme, laici e clero, intorno ad un unico pastore. Insomma un piccolo giubileo diocesano che, attraverso la comunione e la riconciliazione, diventa testimonianza di una Chiesa unita e viva.

Alle 14.30 si aprivano le porte della Chiesa madre, la Cattedrale, e già sopraggiungevano i primi fedeli che si affrettavano a deporre le lampade della misericordia ai piedi del quadro di Gesù. Suggestive le numerose fiammelle, simbolo di fede e di luce, che pian piano adornavano l'altare. Profonde le meditazioni di Don Antonio Pitetto, parroco dell'unità pastorale di Capitignano-Sieti, che con la sua comunità ci ha aiutato a pregare nell'adorazione eucaristica, con forti interrogativi che interpellavano e commuovevano l'animo dei fedeli. Tanti i fedeli che ricorrevano alla confessione. La Corale diocesana puntualmente diretta dal maestro Remo Grimaldi, favoriva il raccoglimento e la preghiera.

All'inizio della Santa Messa, il presidente dell'associazione Dives in Misericordia, Romina Rizzo, visibilmente commossa ha ringraziato i presenti, dei quali ben conosce le storie e i sacrifici affrontati per essere presenti, e ha rivolto parole di gratitudine all'assistente diocesano, Don Antonio Quaranta, per l'incessante lavoro di cura e incoraggiamento dei tanti cuori del popolo della Misericordia. Ed è stato proprio Don Antonio a presiedere la Celebrazione Eucaristica, non potendo essere presente il nostro Arcivescovo mons. Bellandi.

Tutto nasce per la Misericordia di Dio, la Misericordia è tutto, ci guarisce e ci perdonà - ribadisce Don Antonio nella sua accorata

omelia. A noi che siamo polvere è data la possibilità di essere luce nella sua Luce, perché la Misericordia non è solo attesa e perdono ma è anche azione, sollecitazione, provocazione, pungolo, affinché un cuore si possa liberare da ciò che lo attanaglia e lo tiene prigioniero. Quale mistero meraviglioso la Misericordia! E' il cuore di Dio che non si ferma di fronte alle nostre piccolezze, ma è sempre pronto ad offrirci una nuova strada, nuove opportunità perché noi possiamo liberamente scegliere ciò per cui Lui ci ha voluto. Misericordia è la lotta di Dio per noi.

Così, alla fine, ci esorta, dobbiamo costruire percorsi di Misericordia per arrivare al cuore dell'altro. Solo così possiamo cercare il vero bene di chi ci è stato affidato. Fidiamoci della Misericordia divina e la Divina Misericordia ci custodirà.

GRANDE MUSICA A SAN GIORGIO

L'Associazione Alessandro Scarlatti di Napoli organizza una rassegna musicale nel centro storico di Salerno

Divo molto al Prof. Oreste de Divitiis, insigne cardiologo e anche Presidente dell'Associazione Alessandro Scarlatti, se negli ultimi anni ho frequentato assiduamente la città di Salerno. È stato proprio lui - che è salernitano doc - a volere fortemente che la napoletana Associazione Alessandro Scarlatti (l'ente concertistico più antico del Mezzogiorno, fondata nel 1918 da Emilia Gubitosi) dedicasse ogni anno una parte della sua attività alla seconda città più grande della Regione Campania, una città ricca di storia, di arte, di tradizioni, di umanità. Abbiamo all'inizio scelto la Chiesa di San Benedetto, che, prima del COVID, ha ospitato alcuni concerti tra il 2019 e l'inizio del 2020: ricordo in particolare un indimenticabile recital di Costantino Catena, un bellissimo concerto della violinista Suoyen Kim, che presentò un programma tutto dedicato alle Sonate e Partite di Bach. Eravamo nel febbraio 2020. Il COVID bloccò tutto. Una bella collaborazione è nata, successivamente, con il Conservatorio Giuseppe Martucci, e soprattutto con la scuola pianistica, in grado di "sfornare" i tanti ottimi allievi, che tra 2020 e 2021 sono stati protagonisti di un piccolo miracolo: eseguire l'integrale di tutte le Sonate per pianoforte di Beethoven e di Mozart, un lavoro straordinario che è anche documentato sul profilo YouTube dell'Associazione Alessandro Scarlatti. Questi progetti sono stati realizzati sia a Napoli che a Salerno, dove abbiamo potuto scoprire la straordinaria acustica della Chiesa di San Giorgio, un gioiello del centro storico salernitano, con le sue meravigliose volte dorate, la luce preziosa, le tele bellissime di grandi artisti del nostro Barocco. Qui torneremo, a partire da sabato 13 maggio, con una nuova rassegna, che abbiamo voluto intitolare Grande Musica a San Giorgio. E sarà ancora Costantino Catena, un pianista di valore internazionale, oltre che un musicista sensibile e colto, a inaugurare questa nuova serie di concerti. Catena accosterà la Kreisleriana di Schumann, composizione dedicata a Chopin, a tre grandi opere

dello stesso Chopin: la Polacca in fa diesis minore op. 44, la Fantasia in fa minore op. 49, la Barcarola in fa diesis maggiore op. 60. Si tratta di una scelta di grande coerenza progettuale, che vuole contribuire a definire il senso della figura di Schumann in quella che è la temperie storica e culturale nella quale fu chiamato ad operare. Costantino Catena, Yamaha Artist dal 2016, è un grande interprete del repertorio schumanniano, del quale sta curando, per l'etichetta Camerata Tokio la registrazione integrale delle opere pianistiche.

La rassegna nella Chiesa di San Giorgio prosegue poi il 20 maggio con il Coro Mysterium Vocis diretto da Rosario Totaro. L'ensemble napoletano, specializzato nel repertorio barocco, presenta una scelta di brani che ci portano immediatamente in quella straordinaria fucina di capolavori che è stata la Scuola musicale Napoletana. Totaro, insieme con organista Sossio Capasso, propone autori di cui da molti anni ha scandagliato la produzione polifonica : Fabrizio Dentice, Francesco Provenzale, di cui verrà eseguito il *Dixit Dominus*, Alessandro e Domenico Scarlatti, Cristofaro Caresana, Nicola Fago, Niccolò Jommelli sono tutti protagonisti di una stagione vincente in cui la città partenopea divenne centro europeo per la didattica della musica - con i suoi Quattro Conservatori - ma anche Teatro Musicale Permanente, con la sua ubertosa offerta di musica religiosa, teatrale, strumentale. Una città dove la musica divenne emblema di bellezza, *status symbol*, sistema educativo: un pezzo importante dell'economia di una intera nazione. Il 27 maggio la prima parte della rassegna si chiude con un concerto dell'ensemble barocco formato da Tommaso Rossi al flauto dolce e traverso, Nicholas Robinson al violino e Patrizia Varone al clavicembalo. L'ensemble in questione suona su strumenti antichi, quindi inserendosi in quel filone interpretativo che cerca di creare un ponte ideale tra la musica scritta nel periodo barocco con le sue prassi esecutive e il mondo dell'ascolto di oggi, un percorso di ricerca che ormai in tanti hanno seguito e che ottiene sempre molto consenso da parte del pubblico. Il programma di questa serata prevede l'esecuzione di musiche di tre grandi compositori tedeschi: Johann Sebastian Bach, Georg Philipp Telemann, Georg Friedrich Händel. Si tratta di brani di

grande fruibilità e di grande capacità comunicativa. Melodie semplici ma intense, virtuosismo strumentale che avvince il pubblico. Insomma è il trionfo della forma della Sonata barocca, di quella musica strumentale che, a metà del Settecento, rappresentò il grande modello su cui si innestò successivamente la grande forma della sonata classica. Terminato il mese di maggio, la rassegna riprenderà a settembre. Qui si consoliderà il felice rapporto di collaborazione con il Conservatorio Giuseppe Martucci. Otto giovanissimi allievi proporranno un vero e proprio cartellone di quattro appuntamenti in omaggio a Rachmaninov, il grande compositore di cui nel 2023 si celebra il 150° anniversario della nascita, proponendo non soltanto sue musiche ma anche composizioni di autori russi a lui legati. I concerti sono previsti alle ore 19.30 e sono a ingresso gratuito fino ad esaurimento dei posti.

Sono doverosi a questo punto una serie di ringraziamenti: al Direttore del Conservatorio Maestro Fulvio Maffia, ai Maestri Costantino Catena, referente del progetto, Dario Candela, Salvatore Gianella, Tiziana Silvestri - Coordinatrice di Dipartimento - Pasquale Squitieri, Massimo Demetrio Trotta, tutti docenti della scuola di pianoforte del Conservatorio Giuseppe Martucci che hanno contribuito alla preparazione dei giovani pianisti.

Un ringraziamento particolare a Don Roberto Piemonte, amorevole custode spirituale e materiale della Chiesa di San Giorgio, e alla Fondazione Alfano I, oltre che al Comune di Salerno, che ha concesso il patrocinio morale all'iniziativa.

Tommaso Rossi
Direttore Artistico dell'Associazione
“Alessandro Scarlatti” di Napoli
www.associazionescarlatti.it

VIA CRUCIS PER LE VITTIME DEL MARE



Lo scorso 24 marzo, la parrocchia “S. Vincenzo de’ Paoli”, ha vissuto un intenso momento di preghiera comunitario: Via Crucis e preghiere per le vittime del mare.

Siamo tutti rimasti profondamente colpiti e addolorati dall’ennesima strage di migranti avvenuta a febbraio a Cutro, vicino Crotone, sulle coste del nostro Mar Tirreno. Oltre centocinquanta persone tra adulti e bambini hanno perso la vita, famiglie intere spinte dal desiderio di lasciare fame e povertà e forse anche guerre per assicurarsi, con l’ennesimo sacrificio, un futuro migliore. Ma la forza del mare e la malridotta imbarcazione non hanno permesso l’avverarsi di questo sogno.

Il parroco don Antonio Quaranta ha voluto dedicare a queste anime, vittime del mare e di tanti egoismi umani, l’ultima Via Crucis parrocchiale, e ha pensato di coinvolgere tutta la comunità parrocchiale compresi i tanti bambini che frequentano la nostra parrocchia. I vari gruppi si sono impegnati a scrivere le riflessioni e le preghiere delle varie stazioni di questa Via Crucis che sarebbe stata “itinerante” e si sarebbe conclusa proprio di fronte al mare.

L’intera comunità si è ritrovata in chiesa nel primo pomeriggio e ci siamo incamminati tutti insieme, adulti e bambini, pregando e sostando stazione dopo stazione, prima su Viale De Marco, poi dal Lungomare ci siamo diretti verso il Lido dell’Esercito fino in riva al mare. Qui i bambini hanno potuto esprimere la loro partecipazione con un gesto simbolico: tutti vicini in riva al mare hanno lasciato andare una corona di fiori con una breve preghiera.

CONVEGNO CARITAS



43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane Salerno, 17-20 aprile 2023

Si è svolto a Salerno (Auditorium del Grand Hotel Salerno) dal 17 al 20 aprile 2023 il 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo “Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni”.

Al Convegno hanno partecipato oltre 660 delegati, rappresentanti di 173 Caritas diocesane di tutta Italia, che si sono ritrovati a riflettere sulle “tre vie” consegnate alle Caritas da papa Francesco nell’udienza del 26 giugno 2021, in occasione del 50° dell’istituzione di Caritas Italiana (1 luglio 1971) – “partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività” con la riaffermazione che i poveri sono e restano i destinatari privilegiati dell’azione Caritas, in una prospettiva di animazione, educazione e promozione.

Dopo il saluto, in videoconferenza, del padrone di casa S. E. Mons. Andrea Bellandi, del sindaco di Salerno Arc. Vicenzo Napoli e del Presidente della Regione On. Vincenzo De Luca, hanno preso il via i lavori. Ha introdotto i lavori del Convegno mons. Antonio Di Donna, Vescovo

di Acerra e presidente della Conferenza Episcopale della Campania. Presentando il programma del Convegno, mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas Italiana, ha poi sottolineato come questo cammino delle Caritas diocesane non sia scollegato da quello complessivo della Chiesa, come mostrano anche i temi scelti per le Assemblee tematiche, incentrate su “salute, educazione, giovani, missione e migranti”.

Nel corso della secondo giornata, particolarmente emozionante l'intervento di Salvatore Ferrigno, che ha portato la sua difficile esperienza di riscatto dalla droga, dal carcere, dalla vita in strada, grazie all'incontro con Caritas, dove si è sentito accolto e ascoltato, ha ripreso in mano la sua vita, trovando, nella fiducia ricevuta, la sua vera strada.

Seconda giornata contrassegnata anche dalla celebrazione comunitaria presso la Cattedrale di Salerno, presieduta da Mons. De Luca, vescovo di Teggiano Policastro.

La terza giornata del Convegno è stata dedicata alle assemblee tematiche che hanno occupato i partecipanti per l'intera giornata. Molto apprezzata dagli ospiti la cena buffet organizzata nel quadriportico del Museo Diocesano, dove hanno potuto assaggiare i prodotti tipici della Campania, grazie al supporto degli alunni dell'istituto alberghiero Virtuoso di Salerno e la collaborazione della Regione Campania.

Negli “orientamenti” finali, presentati dal prof. Carmine Matarazzo (ordinario di Teologia pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia meridionale), si è fatta sintesi dei 41 tavoli di confronto del giorno prima, incentrati su 5 nuclei tematici: “prendersi cura”, l’educazione come “realtà dinamica”, sui giovani “capaci di sognare”, su “solidarietà e globalizzazione” e infine sul “costruire insieme futuro”.

Infine don Marco Pagniello (Direttore di Caritas Italiana) ha indicato le proposte per “continuare il cammino nei prossimi mesi: “attuare un piano di corresponsabilità, che parta dalle scelte di rimuovere i ‘macigni’ e ricomporre le ‘fratture’ che ci impediscono di andare avanti, imparando a discernere insieme, a coprogettare e creare reti comunitarie”. “Occorre passare dal fare il bene al volere bene, nella prospettiva dell’annuncio del Vangelo – ha ricordato don Pagniello -, perché gli altri ci stanno a cuore, ci interessano, e perché chi è amato bene, a partire dai poveri, si

ricorda di questo amore e lo trasmette agli altri”.

Il Convegno si è chiuso con la concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia e Presidente di Caritas Italiana. E proprio a Gorizia, indicata Capitale europea della Cultura per il 2025 con Nova Gorica in Slovenia, le Caritas diocesane torneranno a trovarsi per il loro Convegno nazionale il prossimo anno.

Premiato lo sforzo organizzativo della Delegazione Campana della Caritas, con il fondamentale supporto dei volontari e degli operatori della Caritas di Salerno.

“CHI SIAMO CHIAMATI AD ESSERE CON I GIOVANI?”

Questa è la grande domanda posta dal Vescovo Carlo Villano, delegato CEC, che ci permette come Servizio Regionale di Pastorale Giovanile di porci da alcuni mesi e che per la concomitanza di un nuovo percorso iniziato nel tempo post pandemia ci sta a inquadrando in un cammino ecclesiale condiviso. Tutti insieme sacerdoti, religiosi, insegnanti, educatori, catechisti, con a fianco le istituzioni civili, siamo chiamati a collaborare e renderci presenti nella costruzione di nuove opportunità per la vita dei giovani campani, fare rete quindi.

Il Convegno ha visto la partecipazione di oltre 250 persone che, provenienti da tutte le diocesi campane, ordini religiosi, movimenti e associazioni. La presenza degli ospiti quali il presidente della CEC Mons. Di Donna, l'Ass. Regionale alle politiche giovanili Lucia Fortini, don Emilio Salvatore preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e don Rossano Sala, docente presso la Salesiana e uomo di lunga esperienza nel campo. Ad onorarci inoltre con la sua presenza c'è stato don Michele Falabretti, incaricato CEI per la Pastorale Giovanile Nazionale.

Il Convegno di Salerno è stato come uno spartiacque per la Chiesa campana che ha a cuore i suoi giovani e si pone al loro servizio: è li che coraggiosamente si è chiesta come essere all'altezza dei tempi e orientata al contesto territoriale abitato, come frequentare insieme il futuro? Affermava Nietzsche in Al di là del bene e del male che per comprendere la visione del tempo in cui siamo è necessario che ogni uomo sia pronto a rispondere alle sfide della vita e sia quindi capace di cogliere l'attimo (di Dio).

Don Rossano in particolare chi ha ricordato che “dobbiamo davvero risvegliare il nostro desiderio e la nostra capacità di sognare, ovvero di far entrare Dio nella nostra vita e lasciare che parli al nostro cuore. E anche sostenere la nostra disponibilità a metterci in ascolto serio dei nostri giovani, i quali sono da considerarsi un vero e proprio “luogo teologico”: siamo certi che Dio ci parla e ci provoca oggi attraverso la voce, le critiche e i sogni dei nostri giovani!”.

La compresenza istituzionale del mondo ecclesiale, della politica e della

formazione hanno inteso svelare le principali collaborazioni da rinsaldare, nella certezza che come Chiesa potremo fare da promotori nel sostenere e incoraggiare il prezioso lavoro già svolto verso le nuove generazioni e del quale sarà volontà comune usufruirne alla luce di una visione profetica da rigenerare, come suggeriva don Sala presentandoci poi gli aspetti profetici per una pastorale giovanile vocazionale, popolare, missionaria e sinodale.

Il convegno è stata anche l'occasione per presentare “Kairos”, un vademecum che mostra quali prospettive di lavoro pastorale intende sostenere e accompagnare il percorso della Pastorale Giovanile Campana nei prossimi anni.

Kairos è stato il cantiere di Betania inaugurato ad Ottobre 2022, per costruire insieme il futuro della Chiesa campana. Per questo parlare di qualità del tempo è parlare di qualità di vita e di prospettive concrete e integrate per i giovani campani.

Frutto di sinodalità, di collaborazione e di tavoli di lavoro nati nel percorso intrapreso tra i vari delegati delle diocesi, delle associazioni, dei movimenti e ordini religiosi, il prontuario intende illuminare alcuni aspetti fondamentali sulla prassi pastorale rivolta ai giovani: un cammino in continuo divenire verso una cura dei ragazzi sempre più motivata da una missione evangelizzatrice che ne determina anche l'orientamento pedagogico.

Don Daniele Palumbo

LA FAMIGLIA CANTIERE DI SANTITÀ

El'ora di ripartire con la famiglia come cantiere di santità!

L'esperienza degli ultimi anni ha messo in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie" (AL 87).

Essa merita di essere posta al centro dell'impegno e della cura da parte di ogni realtà pastorale ed ecclesiale.

Come servizio diocesano di Pastorale familiare, in questo anno ci siamo messi in ascolto della nostra realtà salernitana, alla luce del Cammino Sinodale e degli Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale voluti da papa Francesco, dando vita ad una serie di iniziative.

Ricevuto il mandato all'inizio dell'anno, abbiamo vissuto la Festa dei Fidanzati per rendere grazie al Signore e riflettere insieme sulla bellezza e la gioia dell'amore. In seguito, si è tenuto l'incontro di ascolto e verifica delle attività alla presenza del nostro Vescovo, dal quale è emersa l'idea di avviare un percorso itinerante nelle Foranie: la Chiesa Salernitana che diventa missionaria, incontrando i Parroci e le coppie della Diocesi. Il progetto pilota è strutturato in due incontri, con l'obiettivo di camminare insieme come diocesi in una corresponsabilità e complementarità pastorale: il primo mirato alla conoscenza, il secondo come occasione di crescita e di formazione.

Il percorso inizierà dalle tre Foranie della Valle dell'Irno:

- 1) Solofra-Montoro, lunedì 15 maggio ore 20.30, presso l'oratorio parrocchiale in Torchiali di Montoro (AV);
- 2) Mercato San Severino - Siano Bracigliano - Castel San Giorgio, lunedì 22 maggio ore 20.30, presso la parrocchia di Ciorani in Mercato San Severino (SA);
- 3) Baronissi - Calvanico - Pellezzano, lunedì 29 maggio ore 20.30 presso la parrocchia di Lancusi (SA).

Oltre a questo progetto, il servizio diocesano di Pastorale familiare ha programmato attività di tipo spirituale e pastorale nelle parrocchie per sensibilizzare costantemente le comunità sull'importanza della forma-

zione alla verità dell'amore, alla condivisione e al dono di sé: sono stati celebrati i papà, in occasione della festa di San Giuseppe, saranno celebrate le mamme nella loro festa che, come da tradizione, si celebra la seconda domenica di maggio. Inoltre, in particolare in questo mese di maggio, sono state invitate le famiglie a pregare e a recitare il Rosario, per la pace e per le famiglie. Il giorno 30 maggio ci sarà il Santo Rosario presieduto dal nostro Arcivescovo presso il Santuario di Maria Santissima del Carmine in Ospizio di Mercato San Severino (Sa). Sarà in quest'occasione che l'arcivescovo consacrerà al Cuore Immacolato di Maria tutte le famiglie della nostra Chiesa Diocesana che è in Salerno-Campagna-Acerno.

Si auspica la partecipazione di tutte le coppie che hanno il desiderio di iniziare un'esperienza di servizio alle famiglie nascenti e a quelle già in cammino. Una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e la società, può diventare un importante faro nel buio del mondo! Facciamoci consapevoli e gioiosi promotori di processi di rinnovamento pastorale, mettendo la mente e il cuore a servizio delle future famiglie, con il sostegno del Signore, che manterrà vivo in noi l'entusiasmo e ci saprà fare sempre dono della «dolce e confortante gioia di evangelizzare» (*Evangelii gaudium*, 9).

CATECHISTI IN CAMMINO

Pellegrinaggio diocesano a Solofra

**Arcidiocesi di
Salerno Campagna Acerno
UFFICIO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI**

25 giugno 2023

**"Pellegrinaggio Catechistico
Diocesano presso la
Collegiata di
San Michele Arcangelo
in Solofra"**



✓ PROGRAMMA

9.30

Arrivo.

10.00

Incontro e laboratori.

11.30

Santa Messa presieduta da
S. E. Rev.ma
Mons. **Andrea Bellandi**.



<https://www.facebook.com/UfficioCatechisticoSalerno>



Il 25 giugno 2023 i catechisti della nostra Arcidiocesi si ritroveranno nella splendida cornice artistica e spirituale della Collegiata di san Michele arcangelo di Solofra per il primo appuntamento diocesano dopo i tempi difficili e di restrizione della pandemia.

I catechisti, quindi, si mettono davvero in cammino! Un cammino anche geografico perché occorre davvero uscire dai nostri spazi ristretti e vedere volti, persone concrete, scambiare conoscenze ed esperienze di Chiesa. Abbiamo pensato non tanto ad un convegno che lascia poco spazio all’interazione umana ma ad un pellegrinaggio perché intendiamo esprimere la voglia di ricostruire relazioni e superare quell’atteggiamento di comodità che spesso cattura anche i nostri gruppi parrocchiali. Programmare, organizzare un’uscita, … significa un po’ ripercorrere il principale insegnamento biblico che è l’uscita da se stessi e dalle proprie sicurezze per scoprirsì appunto pellegrini verso una meta.

Questo appuntamento è anche di bilancio rispetto agli ultimi due anni di attività dell’Ufficio Evangelizzazione e Catechesi: abbiamo puntato l’attenzione sui catechisti – forti anche dell’incoraggiamento venuto dal motu proprio sul ministero del catechista e dal Cammino sinodale – cercando di coinvolgerli in un cammino formativo volto a scoprire nuovi metodi e risorse soprattutto in ordine ad una catechesi che versa in una grave crisi e che si orienta sempre più nel senso di un primo annuncio se non addirittura di un pre-annuncio. È davanti agli occhi di tutti che le categorie formative e di trasmissione della fede su cui ci siamo basati per decenni non sortiscono alcun risultato se non una sacramentalizzazione dei bambini e dei ragazzi che poco intacca il vissuto concreto loro personale, delle famiglie e delle comunità.

Non abbiamo da offrire come ufficio ricette preconfezionate e risposte che garantiscano risultati certi e immediati di successo: quello che ci sta animando è la volontà e la passione di metterci in cammino con le comunità e le persone che vivono e “fanno” la catechesi. L’idea di un ufficio di curia che dispensa verità e schede crediamo sia superata dai fatti: occorre invece una rinnovata creatività delle comunità parrocchiali che nel loro insieme prendano a cuore l’annuncio della fede e la maturazione del credente. Il modello scolastico e di indottrinamento dovrebbe lasciare il passo a percorsi di tipo catecumenario che mettano

al centro la comunità di fede che si riconosce prima di tutto nella parrocchia, non tanto come luogo burocratico-organizzativo, quanto come sorgente e laboratorio permanente di opportunità di incontro con la persona di Cristo. È fuori dubbio, quindi che la riforma della prassi catechistica non possa prescindere da una visione rinnovata della Chiesa e delle comunità parrocchiali: per questo motivo il pellegrinaggio è segno del Cammino sinodale che la Chiesa anche diocesana sta vivendo. Catechisti in cammino per comunità che camminano al passo dell'uomo e – come nell'episodio di Filippo e l'etiope (*cfr At 8, 26-40*) – capaci di accoglienza, pazienza e accompagnamento.

L'appuntamento a Solofra rappresenta infine anche un richiamo ad alcuni aspetti formativi vissuti quest'anno nelle foranie e nelle parrocchie: la ricerca e la formazione su nuovi e tradizionali linguaggi per l'annuncio e la catechesi. Tra questi spicca sicuramente il patrimonio artistico e culturale della nostra Diocesi: l'annuncio attraverso il linguaggio dell'arte, della musica, del racconto non è certamente un'acquisizione nuova, tanti l'abbiamo sperimentata per veicolare un messaggio o un insegnamento; ma l'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi ha cercato non solo di rilanciare e utilizzare al meglio queste risorse ad un fine meramente metodologico, ma di puntare l'attenzione sull'uomo e il suo innato bisogno di trascendenza. In un tempo di forte secolarizzazione e di marginalizzazione del “fatto religioso” nella sua complessità il linguaggio poliedrico della cultura può rappresentare un trampolino di lancio per parlare a tutti e suscitare, soprattutto nelle nuove generazioni (che non sono solo i giovani di oggi, ma anche i loro genitori), il richiamo al divino e ad un orizzonte che vada oltre il dato sensibile e scientificamente provato.

La Collegiata di Solofra che, tra l'altro, festeggia il suo cinquecentenario di fondazione, è un vero e proprio scrigno di arte al servizio della fede e della spiritualità. Prima della celebrazione eucaristica con il nostro arcivescovo i catechisti parteciperanno ad una sorta di “seminario” pratico e ad un momento laboratoriale sul percorso verso il pellegrinaggio che riprende le catechesi che papa Francesco sta tenendo sul tema dell'evangelizzazione: Gioia, liberazione, luce, guarigione e stupore... cinque parole per cinque tappe formative e di confronto nelle parrocchie e

nelle foranie al fine di vivere il pellegrinaggio come esperienza davvero sinodale.

Questo percorso servirà anche a progettare le attività dell’Ufficio Evangelizzazione e Catechesi per il nuovo anno pastorale dove si continuerà a lavorare sulla formazione, sulla sinodalità come percorso di evangelizzazione e su percorsi per i preadolescenti e gli adulti basati sul catecumenato.

Don Roberto Piemonte
Diretto Ufficio Evangelizzazione e Catechesi

SEMINARIO

S. Ecc.za Rev.ma Mons. Andrea Bellandi il **4 maggio 2023** ha

AMMESSO
TRA I CANDIDATI AL SACRO ORDINE
DEL DIACONATO E PRESBIRETO

Marco Gaetano Candela
Vincenzo Lambiasi
Rocco Pierri
Nicola Sarno

il **25 marzo 2023** ha

ORDINATO DIACONO

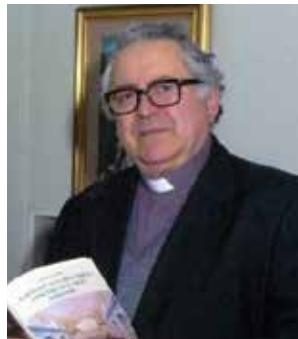
Antonio Nicastro

NECROLOGIO

LIGUORI DON ALBINO

Ordinazione Sacerdotale:
30 ottobre 1960

Deceduto il 13 gennaio 2023



Don Albino Liguori nato a Mercato San Severino il 29 gennaio 1936 entra nel seminario dei padri redentoristi in Corato (Ba) per poi proseguire gli studi presso gli istituti redentoristi di Pagani (Sa) e Torre del Greco (Na).

Viene ordinato sacerdote nella basilica di S. Alfonso in Pagani, il 30 ottobre 1960.

Durante la vita religiosa assume diversi incarichi, nel 1975 è a Cava de' Tirreni per la costituzione della nuova parrocchia dedicata a S. Alfonso ed ivi rimane fino al 1981.

Nel 1963 consegue il diploma in teologia pastorale presso la PFTIM sezione S. Luigi Napoli, successivamente il diploma musicale presso il conservatorio di Napoli e nel 1976 la laurea in Scienze Politiche e Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Salerno.

Insegnante di religione cattolica presso vari istituti.

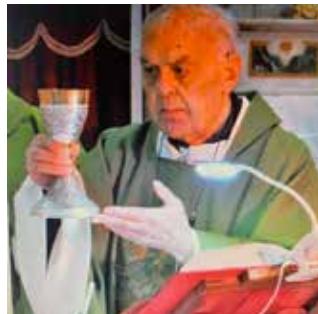
Nel novembre del 1981 viene presentato come vicario parrocchiale, presso la parrocchia di S. Andrea Apostolo in Antessano di Baronissi, al seguito della tragica scomparsa del parroco precedente.

Nel 1987 viene incardinato nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno rimanendo alla guida della comunità di Antessano fino al settembre 2013, in seguito vicario parrocchiale presso la parrocchia di S. Maria di Costantinopoli in Aiello di Castel San Giorgio fino al 2021. Negli ultimi anni ha ricoperto l'incarico di vicario presso le comunità di Piazza del Galdo e S. Eustachio di Mercato San Severino.

CAPONIGRO Don VINCENZO

Ordinazione Sacerdotale:
05 luglio 1959

Deceduto il 18 marzo 2023



Nato il 19 febbraio 1933 a Eboli da Tobia Caponigro e Rosaria Giudice.

Ordinato sacerdote il 5 luglio del 1959 dall'Arcivescovo Demetrio Moscato. Fu vice parroco di Santa Croce e San Felice di Torrione in Salerno, Parroco di Sant'Angelo in Mercato San Severino, Parroco di San Bartolomeo di Penta di Fisciano e nel 1966 fu il primo Parroco della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Eboli.

Nel 1968 Cappellano dell'ospedale civile di Eboli e nel 1969 cappellano del cimitero cittadino.

Direttore dell'Ente banda ragazzi città di Eboli e del Concerto bandistico, assistente spirituale del Movimento Cristiano Lavoratori dal 1988 e Cappellano dell'Arma dei Bersaglieri.

Nel 2001 fu nominato rettore del Santuario della Madonna d'Avigliano in Campagna e nel 2002 del Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano in Eboli.

Dal 14 marzo 2012 ad oggi, rettore della rettoria della Santissima Trinità in S. Antonio di Eboli.

Il mese scorso in occasione dei suoi 90 anni di età nel ringraziare i fedeli presenti alla celebrazione eucaristica ha concluso il suo discorso dicendo: "La vita di noi sacerdoti è un libro aperto, capace di trasmettere per grazia Divina le realtà più gioiose e qualche volta più difficili che scavano nel profondo dell'anima e gridano a Dio la bellezza di una fedeltà che dura in Eterno".

FULGIONE DON ALDO

Ordinazione Sacerdotale:
27 settembre 1959

Deceduto il 24 aprile 2023

P. Benedetto, al secolo Aldo Fulgione, nasce ad Eboli il 13 luglio 1929 e vive a Salerno, dopo una clamorosa conversione nell'anno 1952 a seguito dell'incontro folgorante con Cristo.

Sentita forte la vocazione, decise di entrare nell'Ordine dei Predicatori, assumendo il nome di Fra Benedetto Maria.

Fu ordinato sacerdote il 27 settembre 1959. Religioso Domenicano molto stimato, laureato in teologia e sociologia, maestro dei novizi e degli studenti, giornalista, attento ai cambiamenti della società e soprattutto del mondo giovanile, per decenni fu professore di religione nel Liceo scientifico "V. Cuoco" a Napoli, animatore di vivaci Comunità cristiane, Cappellano delle Università di Napoli.

Nel 2002, al fine di dedicarsi più profondamente alla preghiera e alla coltivazione del carisma dell'Associazione dell'opera del Gregge del Bambino Gesù, ottenuto l'indulto di esclusione dall'Ordine, fu accolto dall'Arcivescovo nel presbiterio diocesano di Salerno.

Il suo carisma e la sua grande fede hanno reso P. Benedetto la persona più adatta a conservare e a continuare l'opera di Don Peppino Perrinella a favore dell'associazione.

Nel Giubileo del 2000 San Giovanni Paolo II citò un proverbio polacco che dice "se stai con i giovani, diventi giovane".

Padre Benedetto, fin quando ha potuto, ha sempre amato stare in mezzo ai giovani a cui negli anni ha dispensato con gioia ed illuminata saggezza insegnamenti spirituali preziosi che di fatti sono stati un dono particolare per la formazione di tante coscienze cristiane e sono stati luce indispensabile per riconoscere tante vocazioni alla famiglia e al sacerdozio.

VISITA del PATRIARCA di CONSTANTINOPOLI BARTOLOMEO I



CRONACA DI UNA VISITA

Anche oggi la chiamata di Dio si rivolge a molti cuori, è un amore che non ha confronti. Alcuni anche oggi vivono il dono della nuova vita e non si lasciano sopraffare ma molti altri - incapaci di superare il senso di colpa del peccato - non ascoltano quello che ha detto Gesù: “non sono venuto per i giusti ma per i peccatori”.

E' stato questo il messaggio insito nelle parole di Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli pronunciate durante la santa Messa presieduta nella cattedrale di Salerno da S.E. Mons. Andrea Bellandi nel giorno anniversario della traslazione delle reliquie di San Matteo. Era il lontano 6 maggio del 954 quando le reliquie furono accolte a Salerno e da allora custodite e venerate da ben mille e sessantanove anni. Una parte di quella reliquia è stata donata alla chiesa di Costantinopoli nell'ambito della celebrazione.

“Ognuno di noi deve cambiare il modo di vivere della sua esistenza- ha proseguito il Patriarca- in un mondo in cui tutto deve essere spiegato alla luce della logica e dimentica la morte la reliquia di un Santo ha il suo valore taumaturgico”.

Si è conclusa proprio nel giorno anniversario della traslazione delle reliquie di San Matteo la visita del Patriarca Bartolomeo iniziata venerdì 5 maggio con l' incontro del Clero e i Seminaristi, presso il Seminario Metropolitano Giovanni Paolo II di Pontecagnano Faiano e il convegno svoltosi al salone degli Stemmi sul tema: “Ecologia e Pace: un futuro secondo il disegno di Dio”.

“La presenza del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo ci onora: egli è una delle figure più rappresentative dell'universo religioso, fungendo da punto di riferimento non solo per i fedeli greco-ortodossi, ma per tutto il mondo cristiano e religioso”, ha esordito S.E. Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno, richiamando le parole di condivisione ed elogio per il Patriarca espresse da Papa Francesco.

Dopo i saluti del Vescovo ausiliare di Napoli, Sua eccellenza Monsignor Gaetano Castello, ha preso la parola il Patriarca Bartolomeo I: “In tutti i continenti, le persone si trovano ad affrontare nuove e per certi versi

più gravi sfide, soprattutto conflitti militari e problemi ecologici. L'invasione in corso dell'Ucraina da parte della Russia e la recente guerra civile in Sudan, insieme ad altri conflitti violenti in altre parti del mondo e ai cambiamenti climatici globali e ai gravi disastri naturali, offrono chiare indicazioni che stiamo trascurando i diritti umani fondamentali e distruggendo il pianeta in modi inaspettati e senza precedenti. Queste condizioni non sono un incidente. Gli esseri umani hanno dimenticato che gli uomini e le donne sono creati a immagine di Dio e che anche il mondo naturale è un dono di Dio. Questi abusi sono un segno che l'umanità è sulla strada sbagliata, che abbiamo ignorato i comandamenti fondamentali di amare il prossimo come noi stessi (*Lev. 19.18*) e allo stesso tempo di servire e preservare la terra (*Gen. 2.15*). L'armonia e la sacralità del mondo si mantengono solo quando amiamo e rispettiamo ogni sua parte, fino al più piccolo dei nostri fratelli e sorelle e fino all'ultimo granello di polvere. Questo vale per tutta la creazione: per i suoi cittadini e le sue città, per le sue comunità e i suoi oceani, per i suoi popoli e le sue foreste”.

“Mentre riflettiamo sullo stato del mondo e sui crescenti episodi di aggressione militare e di disastro climatico, sarebbe opportuno riconoscere che la nostra orgogliosa tendenza umana a cercare una padronanza umana avulsa da Dio sulle persone e sulla creazione è un modo di pensare sbagliato. Così come ogni vita umana è un dono di Dio, lo è anche tutto il Creato, ed è per questo che il Patriarcato è stato una voce di spicco per la salvaguardia dell'ambiente naturale”, ha aggiunto . Molto interessante la riflessione di Bartolomeo I sulle Beatitudini nel Vangelo di Matteo: “Quando pensiamo alla cura della creazione e alla protezione dell'ambiente, la nostra mente richiama il Libro della Genesi. Allo stesso modo, quando pensiamo alla pace e alla giustizia, la nostra mente si rivolge alle Beatitudini di nostro Signore nel Vangelo di Matteo. Nel primo libro della Bibbia, la convivenza pacifica e l'armonia cosmica sono implicitamente centrali. Dio ha fatto il mondo molto bello (*Gen. 1.31*), molto equilibrato, molto armonioso. Allo stesso tempo, nel primo Vangelo del Nuovo Testamento, Matteo apre il suo primo versetto descrivendo il messaggio che vuole trasmettere come “βίβλος γενέσεως” (liber generationis). In questo modo, Matteo è fedele alla Genesi come

archetipo o modello del messaggio e dello scopo di Dio per il mondo. Nel suo racconto evangelico Matteo non offre una biografia o una storia di Gesù, ma un modo di vivere per la comunità cristiana come nuovo Israele. La pace e la conservazione, per le quali Dio ha creato e destinato il mondo, devono diventare parte del nostro stile di vita e della nostra visione del mondo”.

“Cristo è il Figlio di Dio perché è in piena comunione con la natura di Dio, pienamente impegnato nella volontà di Dio. E piena comunione significa condividere le risorse di Dio, riflettendo la pace e la giustizia di Dio, nonostante il prezzo altissimo della croce e l’inevitabile persecuzione da parte degli altri. Diventare figli di Dio – ha proseguito il Patriarca - implica la costruzione della pace e la cura della creazione. Comporta la costruzione di comunità e il riconoscimento della dignità di ogni persona umana e della bellezza di ogni essere vivente. Naturalmente, la pacificazione è un lavoro duro. Tuttavia, è la nostra unica speranza di restaurare un mondo distrutto. Lavorando per la pace e lavorando per guarire l’ambiente: in altre parole, rimuovendo gli ostacoli alla pace ed evitando ciò che danneggia il mondo naturale, anche noi saremo chiamati figli di Dio”.

“Una delle credenze e degli insegnamenti centrali del Cristianesimo attraverso i secoli è la certezza che la luce di Cristo brilla più di qualsiasi oscurità nei nostri cuori e nel nostro mondo. Noi cristiani affermiamo e dichiariamo che la gioia della Risurrezione irradia e prevale sulla sofferenza della croce. Questo è ciò che sosteniamo, questo è ciò che predichiamo e questo è ciò che proclamiamo al mondo intero. Infatti, se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana la nostra fede (*1 Cor 15,14*). Nel IV secolo, sant’Efrem il Siro esprimeva la stessa verità in poesia, scrivendo: Alla nostra risurrezione, Dio rinnoverà il cielo e la terra, liberando così tutte le creature e concedendo loro, insieme a noi, la gioia della risurrezione.. La stessa convinzione è espressa nella Domenica di Pasqua, quando proclamiamo: Ora tutto è pieno di luce: il cielo e la terra, e tutte le cose sotto la terra. Al centro della relazione tra l’uomo e l’ambiente c’è la relazione tra gli esseri umani stessi. Come individui, viviamo non solo in relazioni verticali con Dio e orizzontali tra di noi, ma anche in una complessa rete di relazioni che si

estendono alle nostre vite, alle nostre culture e a tutto il mondo materiale. Gli esseri umani e l'ambiente formano un abito senza cuciture dell'esistenza, un tessuto complesso creato da Dio. Come esseri umani, siamo chiamati a riconoscere questa interdipendenza tra il nostro ambiente e noi stessi. Non possiamo sfuggire alla nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente. Il nostro peccato - la radice spirituale di tutte le guerre e dell'inquinamento - consiste proprio nel rifiuto di considerare la vita umana e il mondo naturale come un sacramento di ringraziamento e un dono di comunione con Dio. Solo allora potremo pregustare e cercare un cielo nuovo e una terra nuova (*Ap 21,1*)”- ha concluso il Patriarca Bartolomeo I sostenendo con le sue riflessioni la speranza dei presenti in un mondo più attento al creato e alle creature.

Patrizia de Mascellis

NON CAPITA TUTTI I GIORNI

Non capita tutti i giorni di incontrare il Patriarca di Costantinopoli, primus inter pares della Chiesa cristiana Ortodossa.

Non capita tutti i giorni di essere catapultati al cospetto di una tradizione religiosa antichissima, pressoché immutata dopo migliaia di anni persino nel modo di vestire-nel giorno dell'incontro con il Patriarca presso il Palazzo Arcivescovile di Salerno, infatti, il Salone degli Stemmi era frequentato da numerosi religiosi ortodossi, tutti con il proprio *Kamiklavkion* (il copricapo nero a forma di cilindro caratteristico della Chiesa ortodossa).

Non capita tutti i giorni di avere la grazia di assistere all'incontro di due Chiese, quella cattolica e quella ortodossa, profondamente unite dall'incontro con Cristo, che nonostante un'apparente separazione sanno dialogare e ascoltarsi. “Non vi sia nell'amicizia altro scopo che l'approfondimento dello spirito”, scriveva Kahlil Gibran ne *Il Profeta*; e davvero la giornata del 5 maggio scorso è stata segnata dall'abbraccio fraterno del nostro Arcivescovo, Mons. Andrea Bellandi, con il Patriarca Bartolomeo I, fisico nel momento dell'incontro, ma che è proseguito spiritualmente nel corso dei due giorni di incontri e celebrazioni.

Non capita tutti i giorni neanche di constatare di persona come, nonostante le diversità e le distanze-geografiche e talvolta teologiche-, le due Chiese intendano allo stesso modo la necessità di restare “lampada accesa” per un mondo gettato nella disperazione della guerra, interiore prima che armata, e dell'homocentrismo, con l'io al posto di Dio-e di ogni altro essere vivente (è quanto emerso dall'incontro del 5 maggio sul tema “Ecologia e Pace: un futuro secondo il disegno di Dio”).

Non capita tutti i giorni, infine, di sentirsi Chiesa cattolica per davvero, nel senso di “Chiesa universale”, di Chiesa fatta di uomini e donne ma soprattutto fatta da Dio, che unisce dove l'uomo separa e fa convergere verso la Meta, la Vita eterna, le vie di tutti gli uomini, per quanto storte e accidentate possano essere.

A noi giovani dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo ed il dialogo interreligioso tutto questo è capitato.

Al termine dell'incontro del 5 maggio scorso, infatti, abbiamo avuto

l'onore e la grazia di raggiungere in privato il Patriarca, per un breve ma intenso incontro, nel quale egli ci ha parlato della sua particolare vicinanza ai giovani e ci ha assicurato la sua preghiera. Uno scambio di doni ha poi concluso l'incontro: a nome di tutti i giovani della Diocesi, noi gli abbiamo consegnato una pergamena recante la frase “Χριστός εστιν ἡ ειρήνη ημών”, cioè “Cristo è la nostra pace” (*cfr Ef 2,14*); il Patriarca, invece, ci ha fatto dono di una piccola croce benedetta con su inciso il suo nome.

Siamo grati al Signore, a Mons. Bellandi, al Vicario per la Pastorale don Roberto Piemonte, al Direttore dell'Ufficio Prof. Mariano Vitale, al Vicedirettore don Antonio Del Mese, per questa esperienza edificante, che serberemo nei nostri cuori lungo il nostro cammino di Fede.

INTERVENTI

SALUTO
DI SUA SANTITA'
K.K. BARTOLOMEO
PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI
DURANTE L'INCONTRO LE AUTORITA' CIVILI
E LE ISTITUZIONI
DELLA CITTA' DI SALERNO

Salerno, 6 maggio 2023

Eccellenza Signor Prefetto, dott. Francesco Russo,
Illustre Signor Presidente della Regione Campania,
dott. Vincenzo De Luca,
Egregio Signor Sindaco di Salerno, dott. Vincenzo Napoli,
Signori Sindaci degli altri Comuni, Autorità Provinciali e Locali, Auto-
rità Politiche e Militari e delle Istituzioni,
Vostra Eccellenza Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno,
Campagna e Acerno,
Eminenze, Eccellenze, Reverendissimi Padri,
Signore e Signori, amati nel Cristo Risorto,

Siamo giunti ancora una volta in questa splendida e conosciuta Regione d'Italia, la Campania, ma per la prima volta siamo arrivati fino a questa lucente città di Salerno, su invito dell'Eccellentissimo Arcivescovo, l'amato fratello mons. Andrea Bellandi e ne siamo particolarmente lieti e allo stesso tempo ci da particolare gioia incontrare le Autorità locali che hanno a cuore il benessere dei cittadini di questo territorio, le sue bellezze ambientali, le peculiarità dei luoghi e lo splendore dei suoi mo-

numenti.

Siamo partiti dalle Rive del Bosforo, dalla città di Costantino, Costantinopoli, la odierna Istanbul, dove la Provvidenza di Dio ci ha posto a capo della sua Chiesa e a guida della Comunione tra le Chiese Ortodosse Autocefali locali, dal Patriarcato Ecumenico, che da quasi Due-mila anni ha irradiato e testimonia ancora la fede e la cultura cristiana nell'Europa Orientale fino agli estremi del Nord e dell'Est del mondo, e ancora in tantissimi altri luoghi dove il Cristianesimo di espressione Bizantina ha illuminato e vivificato uomini e donne di tutte le epoche. E seppure le condizioni storiche oggi abbiano ridotto numericamente il numero dei Cristiani nella nostra città, resta immutata la forza e la importanza della nostra Chiesa, anche difronte alle sfide del mondo attuale, dove è sempre più necessario spegnere i fondamentalismi di qualsiasi tipo per favorire il dialogo franco tra religioni, culture, ideologie e sistemi economici.

Questa vostra città, porta d'accesso alla Costiera Amalfitana e all'incantevole Costiera Cilentana è ricca di storia, ricca di tracce di tutti coloro che sono passati nelle varie epoche, Etruschi, Greci, Romani, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi, Normanni e testimonia una vitalità che arriva fino ai nostri giorni. Ce ne rallegriamo con voi. Non potrebbe essere altrimenti, perché venendo tra voi abbiamo appreso l'importanza che rivestono in questa città i monumenti ed i luoghi di interesse, religiosi, civili, militari, le fontane e le statue, gli acquedotti, i vari siti archeologici e le aree naturali, le biblioteche, i musei, la università, ricordando anche la famosa e antica scuola medica salernitana e ancora i festival e le fiere, che raccontano della allegria e della laboriosità della gente di queste terre.

Abbiamo appreso dell'impegno per una città pulita, ecosostenibile, della sua forza operante nel campo del turismo, dell'economia basata sulla agricoltura e sulle altre attività e soprattutto sulla industria tradizionale della ceramica e dell'alimentare, come di altri comparti industriali. Ma la attrattiva paesaggistica e l'interesse storico e artistico-culturale della città e di tutta l'area rivestono senza dubbio il primo, forte e rilevante potenziale per il turismo.

In quanto uomini e donne delle Istituzioni, che avete responsabilità di

tutto questo, grande è l'impegno che certamente ponete per la salvaguardia di quest'area e soprattutto per il benessere dei Vostri cittadini.

Viviamo tuttavia un tempo di grandi sconvolgimenti mondiali, che nostro malgrado, hanno toccato tutti gli ambiti delle nostre società. La pandemia del Covid-19, che ha sconvolto il mondo intero negli anni appena trascorsi e che speriamo di aver ormai lasciato alle spalle, ha portato in numerose comunità un senso di smarrimento, ha accentuato distanze interpersonali, ha provocato in persone fragili e vulnerabili dei veri attacchi di panico e di disperazione per il futuro, ha spesso creato dei vuoti emotivi nei giovani, che sono la nostra speranza per il domani, alimentando percorsi di vita non sempre positivi. Se gli effetti più tragici della pandemia sono passati, restano le conseguenze, per le quali saranno necessari anni di collaborazione tra Istituzioni Civili, Religiose e quant'altro, per recuperare il senso di comunità che è indispensabile per la crescita umana, sociale, antropologica, economica e religiosa di ogni società. Troppo spesso l'individualismo, il relativismo, l'egoismo conducono a vie senza uscita, per le quali le società devono spendere sforzi immani per recuperare quanto possibile.

A questo si è aggiunto nell'ultimo anno anche il diabolico conflitto, seguito alla invasione della Ucraina da parte della Federazione Russa, che ha sconvolto non solo l'Europa ma tutto il mondo. Non era neppure immaginabile un conflitto di queste proporzioni nell'Europa del Ventesimo secolo. Ancora più triste perché sono coinvolti due popoli fratelli, che hanno condiviso la storia del Ventesimo secolo e i secoli precedenti, accomunati nella maggioranza dei casi, anche dalla stessa fede Ortodossa. E questo ci addolora in modo particolare, perché il Cristiano non può mai pensare alla guerra come mezzo per risolvere questioni che potevano essere risolte con la diplomazia, con la buona volontà, con l'impegno di tutti, con la giustizia. Il nostro Patriarcato Ecumenico ha cercato e cerca di trovare ponti di dialogo, ma nulla ha potuto davanti a ideologie che nulla hanno di cristiano, se non il nome. Nel 2016, il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa, riunitosi sull'isola di Creta, affermava, infatti, in modo inequivocabile: "La Chiesa di Cristo condanna in maniera generale la guerra, che ritiene una conseguenza del male nel mondo e del peccato." (La Missione della

Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo. Cap.D-1). “La Chiesa di Cristo, ritenendo principalmente la guerra una conseguenza del male nel mondo e del peccato, incoraggia ogni iniziativa e sforzo atto a prevenirla o a scongiurarla attraverso il dialogo e ogni altro mezzo appropriato”. (Idem. Cap.D-2)

Tutto questo ancora una volta ha portato ad una crisi umanitaria con una immane emigrazione dall’Ucraina, alla crisi energetica, del gas e del petrolio, con tutte le conseguenze sui prezzi dei vari prodotti necessari all’economia globale, alla crisi del grano, in parte poi scongiurata, nei paesi più poveri del pianeta. Ma la distruzione di un intero paese, della sua economia, delle sue opere artistiche, dei simboli religiosi e culturali, del suo eco-sistema e principalmente la perdita di tante vite umane da entrambi i fronti, devono interrogarci continuamente su quale via si stia incamminando la società mondiale. Una società che non pone la dignità ed il valore della persona umana al primo posto è destinata a perdersi. Non possiamo arrenderci.

Se il Cristiano ha la certezza che le forze del male non prevarranno, e ha l’arma della preghiera, anche tutte le altre forze buone di ogni società devono operare, dialogare e collaborare per un mondo dove trionfi la giustizia, la pace, l’armonia, ossia la bellezza. Voi uomini e donne delle Istituzioni potete fare molto, tutti possiamo fare molto assieme. Se tutti operiamo nei luoghi dove siamo chiamati a operare, se siamo capaci di ricercare il bene per tutti, di “condividere”, di lavorare per una economia giusta, per la salvaguardia dell’ambiente e di tutto ciò che vi è in esso, per la dignità umana, allora potremo avere ancora speranza.

Nel ringraziarVi per la Vostra squisita ospitalità, per questo momento così importante del nostro incontro, permettetemi di salutarvi citando ancora il Concilio di Creta che così si è espresso:

“Siamo persuasi che, come “collaboratori di Dio” (*1 Cor. 3,9*), possiamo portare avanti questo comune servizio con tutti gli uomini di buona volontà, che amano la pace secondo Dio, per il bene della comunità umana a un livello locale, nazionale ed internazionale. Questo servizio è un comandamento di Dio (*Mt. 5,9*)” (Cap.A-4)

Grazie.

INCONTRO CON I SEMINARISTI
E IL CLERO DELLA ARCIDIOCESI DI SALERNO
“CRISTO, SOMMO SACERDOTE”
Salerno, 5 maggio 2023

Ιερώτατε Μητροπολίτα Ιταλίας, κ. Πολώνκαρπε,
Vostra Eccellenza Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno,
Campagna e Acerno,
Eminenze, Eccellenze, Reverendissimi Padri,
Figli amati nel Signore,

Cristo è risorto! È veramente risorto!

Con questo saluto Pasquale e con particolare gioia ci troviamo oggi tra voi, in un clima di gioia e speranza, illuminato dalla luce della Resurrezione del Signore, su gentile invito del Vostro Arcivescovo, l'amato Fratello Andrea Bellandi, per intrattenerci un poco con voi, il Clero ed i Seminaristi di questa Arcidiocesi, e scambiare assieme alcuni pensieri per la nostra comune crescita e conoscenza reciproca.

È la parola del Salmista che facciamo nostra in questo momento: “Ed ecco che cosa è bello o che cosa dà gioia, se non l'abitare dei fratelli insieme! come unguento profumato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste; come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion, perché là il Signore ha disposto la benedizione e la vita in eterno.” (*Sal. 132*)

Siamo giunti da Costantinopoli, dalla sede della Santa e Grande Chiesa di Cristo, il Patriarcato Ecumenico, che secondo la espressione dei Santi Canoni della Chiesa, presiede nel servizio di unità, la Comunione della Sante Chiese Ortodosse Autocefale, - per festeggiare quest'anno con Voi la memoria della Traslazione delle Sante Reliquie dell'Apostolo ed Evangelista Matteo nella città di Salerno e con l'occasione, la nostra Modestia, unitamente al rispettabile Seguito che ci accompagna, potremo gioire alla vista di quanto la Provvidenza e l'Amore di Dio ha operato e opera in questa terra e tra i suoi ospitali abitanti.

La visita del Patriarca Ecumenico a questa terra, vuole rinsaldare antichissimi legami, che il susseguirsi del tempo e le vicissitudini della sto-

ria, se possono alle volte aver allentato, mai hanno reciso, perché non possiamo non pregare in ogni Divina Liturgia per “la pace del mondo intero, per la stabilità delle sante Chiese di Dio e per l’unione di tutti”. Questo incontro con il Clero ed i Seminaristi pertanto – oltre a gioire per quanto vediamo, vuole portarvi la testimonianza dell’amore che il Patriarcato Ecumenico e tutta la Chiesa Ortodossa hanno per voi, che vi preparate a servire la Chiesa, o che già la servite nel ministero ordinato.

Vogliamo esortarvi pertanto, come un Padre fa con i propri Figli, affinché la vostra vocazione sia piena alla chiamata del Padre Celeste, sia una vocazione vivificata dallo Spirito Santo, che testimonia l’annuncio che il Figlio ci ha lasciato. Una vocazione di amore e di relazione, secondo l’esempio delle Tre Persone Divine nella Santissima Trinità.

Seguite, ascoltate i Vostri Maestri, i Vostri Professori, i Vostri Padri Spirituali, amateli e rispettateli, perché è preziosa la loro opera agli occhi del Signore. Siate sempre in stretta comunione con il Vostro Vescovo, chiamato dallo Spirito Santo alla guida di questa Chiesa, perché Egli è Icona di Cristo.

Siamo stati invitati a presentarvi una breve riflessione su Cristo, Sommo Sacerdote, “ὁ Μέγας Ἀρχιερεύς”, con particolare riferimento all’Oriente Cristiano.

Questo tema lo riscontriamo nella Lettera agli Ebrei, citando ad esempio i Capitoli 5, 1-10: “Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anch’egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per sé stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: “Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato”. Come in un altro passo dice: “Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek” Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per

la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek”

La lettera agli Ebrei è un trattato di cristologia, composto probabilmente da un giudeo convertito, tra cui spicca il nome di Apollo (*cfr At 18,24-28; 19,1; 1Cor 1,12; 3,4-5; 6,22; 4,6; 16,12; Tt 3,13*), e rivolta certamente a dei giudeo-cristiani, appartenenti forse alla classe sacerdotale o addirittura a quella dei Sommi Sacerdoti, anch’essi passati e convertitisi dalla fede giudaica a quella cristiana. L’autore riporta i propri interlocutori al centro della persona di Gesù, invitandoli a contemplarne il mistero. Si tratta, quindi, di un’esortazione finalizzata a fornire i tratti essenziali del mistero di Cristo, la vera novità del messaggio cristiano, e tuttavia in perfetta sintonia con la rivelazione dell’Antico Testamento. Se lo scritto abbonda di citazioni dell’Antico Testamento, lo scopo di tutto ciò è per evidenziarne la novità, perché in Cristo non solo tutta la Scrittura si compie, ma nella sua persona è possibile una lettura nuova, vera e autentica. Senza il Cristo, l’Antico Testamento rimane, per così dire velato (*cfr 2Cor 3,14-15*): è in Lui che si scorge la verità piena, perché da lui promana una luce misteriosa, che ne illumina il mistero. Pertanto, nel parlare di Gesù Cristo, la lettera lo fa soprattutto attraverso l’utilizzo della categoria del sacerdozio. Anche questa è una novità assoluta, dal momento che nel Nuovo Testamento Cristo non è mai definito “sacerdote”. Nei Vangeli assistiamo ad uno scontro con la classe sacerdotale, che culmina con il gesto della cacciata dal Tempio (*Mc 11,15-17 3 par.*); negli Atti degli Apostoli, dove troviamo la sintesi della prima predicazione apostolica, Gesù è presentato secondo i tratti del Servo, del Giusto, del Cristo, dell’Unto, del Consacrato, del Signore (*cfr At 1,36-38; 3,13-14; 4,11*), ma mai secondo le categorie sacerdotali; nel resto degli scritti neo-testamentari questa categoria è del tutto assente, per trovarla solo qui, nella Lettera agli Ebrei. Il motivo è abbastanza intuibile: dovenendo parlare a dei giudeo-cristiani, forse a dei Sacerdoti dell’antico culto, l’autore riprende una delle categorie essenziali dell’Antico Testamento, che è il Sacerdozio levita, per applicarlo a Gesù, dimostrando da una parte la continuità con la storia biblica, e dall’altra la profonda e assoluta

novità. Ci troviamo davanti ad una stupenda e profonda catechesi cristologica alla luce dell’istituzione vetero-testamentaria del sacerdozio. Il ragionamento dell’autore biblico è il seguente: per chi ha abbracciato la fede cristiana non c’è più bisogno di sacerdoti, come accadeva nell’Antico Testamento, perché ora esiste un unico e grande Sommo Sacerdote nella persona di Gesù Cristo. Perciò – conclude l’autore – voi, sacerdoti dell’Antica alleanza, non avete più motivo di esercitare il vostro sacerdozio, perché esso è ormai finito; non ha senso che voi vi atteniate alle pratiche giudaiche sacerdotali e cultuali, perché esse sono state totalmente annullate dal Sommo ed Eterno Sacerdote, che è Cristo Signore; nella sua persona è stato posto un limite chiaro e preciso, dato proprio dalla fine del sacerdozio di Aronne; Cristo Signore ne è diventato il limite di demarcazione. La crisi religiosa ed esistenziale aveva totalmente pervaso la vita di questi primi credenti, ancorati alle usanze giudaiche, in modo tale da annullare del tutto la novità e l’irruenza della grazia, data dalla Pasqua di morte e resurrezione del Cristo. Ma, se il sacerdozio levita è storicamente finito, esso, tuttavia, trova il suo fondamento e la sua piena luce nel mistero della persona di Gesù, che è il vero e Sommo Sacerdote. Quindi, l’autore passa a delineare le caratteristiche essenziali del sacerdozio di Cristo, non prima essersi soffermato a contemplare l’identità del Figlio, che è irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza (*Ebr 1,3*), Egli che ha parlato una volta per tutte dopo i profeti (*cfr Ebr 1,1-2*) e il cui nome è eccellente e superiore persino agli angeli (*cfr Ebr 1,4-14*). E se, infatti, attraverso gli angeli è giunta la parola vetero-testamentaria, ora l’ultima Parola, quella del Cristo, ne è pienamente superiore (*cfr Ebr 2,2ss.*). L’invito che ne segue è quello di fissare bene lo sguardo su Gesù (κατανοέω, ossia riflettere o pensare in sintonia con), il quale è definito Apostolo e Sommo Sacerdote (*Ebr 3,1*). Ed è proprio all’interno di questo quadro o orizzonte teologico che egli presenta la catechesi cristologica vera e propria sul sacerdozio di Cristo. I tratti più importanti sono i seguenti: 1. Cristo è il Sommo Sacerdote, che ha attraversato i cieli, non come Aronne, ma alla maniera di Melchisedek (*Ebr 5,1ss.*). Egli, infatti, non ha ereditato la dignità sacerdotale, come avviene per i figli di Aronne o i Leviti (*Ebr 7,11-13*), ma gli è stata unicamente conferita dal Padre (*Ebr 5,7-10*). Su questo punto il testo

biblico insiste in modo del tutto particolare, citando più volte la figura di Melchisedek (*Ebr 5,6.10; 6,20; 7,1ss.; 7,10.11.15.17.21*). Essendo sacerdote alla maniera di Melchisedek, quello di Cristo non è un sacerdozio vecchio, ereditato di generazione in generazione, ma al contrario è un sacerdozio nuovo, conferitogli unicamente dal Padre. Grazie a questo dono del Padre, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore (*Ebr 7,22*); 2. Cristo è il Sommo Sacerdote santo, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (*Ebr 7,26ss.*); 3. Cristo è il Sommo Sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda (*Ebr 8,1ss.*); 4. Cristo è il Sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, che si è offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti (*Ebr 9,28; cf Is 53,12d.*)

Così la Chiesa lo prega nella Divina Liturgia all’Inno dei Cherubini. “Tu sei infatti colui che offre e colui che è offerto, sei colui che riceve i doni e che in dono ti dai”.

Attraverso la sua offerta e sacrificio sacerdotale una volta per tutte, dunque, Gesù Cristo offre all’umanità la remissione ed il perdono dei peccati. A questa realtà aderiscono coloro che vengono battezzati, essi rinascono “dall’acqua e dallo spirito”, si rivestono di Cristo e diventano così membra del suo Corpo, la Chiesa. Conclusione fondamentale della argomentazione biblica di cui sopra è che attraverso il Battesimo tutti i credenti, esortati a fare ciò che Cristo ha fatto, sono integrati nel Corpo di Cristo, la Chiesa, di cui non diventano solo membra di Cristo, ma partecipano anche al suo sacerdozio. “Così, dunque, tutti i Cristiani che partecipano al sacerdozio di Cristo sono obbligati a partecipare al sacrificio di Cristo... I Cristiani sono chiamati a partecipare alla gloria di Cristo glorificando Dio, a partecipare al sacrificio di Cristo, compiendo opere buone” (P. Vassiliadis)

Per comprendere meglio il significato più profondo del sacerdozio di Cristo, dobbiamo per estensione comprendere il significato essenziale del mistero del sacerdozio nella visione della Chiesa.

La Chiesa insegna che Gesù Cristo ha salvato l'uomo e lo ha riconciliato con Dio, attraverso la sua incarnazione, il suo insegnamento e la sua vita. L'apice e il culmine della redenzione è il Suo Sacrificio sulla Croce

e la Sua Resurrezione dai morti. Come Sommo Sacerdote ha sacrificato la sua vita a favore della vita e della salvezza del mondo “per il perdono dei peccati e la vita eterna” e ha compiuto il suo sacrificio, uno, unico e irrepetibile una volta per tutte nel tempo. Proprio perché il sacerdozio di Melchisedek è “senza padre, senza madre, senza genealogia” (*Ebr. 7,3*) esso è soffiato dal Cristo sui dodici apostoli, e la sua origine è chiaramente divina. “Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi e vi ho stabilito” (Gv. 15,16). Scrive Evdokimov che “Ciò che è limitato a Uno solo, il Cristo, viene esteso, reso pieno e compiuto nel suo Corpo: Il Sacerdote si volge verso il Regno e il sacerdozio dei sacerdoti. Ma la Pasqua e la Parusia non coincidono ancora e ne deriva l’esistenza di due sacerdozi; senza confusione né separazione, al di fuori di ogni impossibile contrapposizione, nella differenziazione di carismi, dei ministeri, si realizza l’unico Cristo” (P. Evdokimov. *L’Ortodossia*). La differenziazione funzionale dei carismi si produce pertanto all’interno di questa equivalenza. Cristo soltanto è sacerdote, tutti sono sacerdoti per partecipazione, alcuni sono vescovi e presbiteri. E infatti il Nuovo Testamento identifica col termine “ἱερεύς” il sacerdozio regale e con quello di presbitero e vescovo il sacerdozio dell’ordine. Ma non esiste nell’Ortodossia un egalitarismo antigerarchico o la frattura clericale del Corpo unico in due parti. Tutti partecipiamo all’unico sacerdozio, ma in due modi. San Giovanni Crisostomo, sviluppando l’insegnamento di San Paolo, afferma che “la moltitudine e la diversa posizione dei membri dell’organismo rinforzano di più l’unità e la pienezza del corpo della Chiesa” (*Omelia 30, PG 61, 249/50*). San Basilio insegna che “Tutti insieme completano il corpo di Cristo nell’unità dello Spirito, ma l’utilità deve essere scambiata dai carismi. Dio ha messo i membri nel corpo, ognuno di essi come ha voluto. I membri, dunque, devono provvedere all’utilità di tutti...” (*Basilio, Sullo Spirito Santo, PG 32, 181*).

Il pensiero dei Padri Cappadoci, riprendendo l’assioma biblico, ci ricorda che “Egli ci ha aggregato a sé come popolo scelto, sacerdozio regale, nazione santa” (Anafora di San Basilio) e ancora il Crisostomo: “Così anche tu magari possa diventare re e sacerdote e profeta nel Battesimo; re, certamente, quando ti libererai da tutte le azioni cattive e ucciderai tutti i peccati; sacerdote, offrendo te stesso a Dio e scarificando il corpo

ed anche immolando te stesso; profeta, imparando le cose future e da Dio ispirato e suggellato” (*Omelia 37, PG 61, 417/8*).

La tradizione apostolica e patristica è molto ferma sulla distinzione funzionale tra i due sacerdoti ma anche sulla armonica collaborazione tra i due ordini, quali elementi sostanziali della Chiesa e devono lavorare comunemente e collaborare strettamente per il bene, il progresso e la gloria della Chiesa sotto la guida spirituale del vescovo.

L'amore per l'ordine è naturale e necessario nella Chiesa, per cui il sacerdozio ordinato, vescovi, presbiteri e diaconi sono necessari per mantenere quest'ordine, “ogni cosa sia fatta con dignità e con ordine”, (*1 Cor. 14,40*) insegnava San Paolo. La Chiesa Nascente, fin dall'inizio ha sviluppato una varietà di carismi e di atti liturgici, e inizialmente il compito principale del vescovo era “presiedere” l'assemblea eucaristica. Infatti, uno dei titoli più antichi del vescovo è “Προεστώς”, cioè colui che presiede, e tutta la liturgia, azione, opera di tutto il popolo, è caratterizzata da una azione congiunta in cui clero e popolo agiscono come unità. Tutte le preghiere liturgiche sono al plurale, perché la preghiera è offerta da tutta la comunità. È tipica la preghiera dell'Offertorio nella Liturgia Bizantina: “Mémori, dunque, di questo comandamento salvifico e di tutto ciò che è stato compiuto per noi: della croce, del sepolcro, della resurrezione al terzo giorno, dell'ascensione ai cieli, della seduta alla destra, della seconda e gloriosa nuova venuta, il Tuo dal Tuo, a Te offriamo in tutto e per tutto”. E il popolo risponde: “Te inneggiamo, Te benediciamo, Te ringraziamo, Signore e preghiamo Te, o Dio nostro!” Dalla analisi della tradizione liturgica della nostra Chiesa, il vescovo che presiede, o il presbitero al suo posto, e che pronuncia le invocazioni, lo fa a nome dell'intera comunità, in quanto ogni volta che celebriamo la Divina Eucarestia ricordiamo le azioni salvifiche di Dio, le rendiamo presenti, reali e vive per noi oggi. Ricordando ciò che Dio ha fatto per noi, gli offriamo ciò che già gli appartiene, perché ricordando e offrendo, diventiamo capaci di lodare, benedire e rendere grazie a Dio.

Oggi, carissimi Fratelli, il carattere sacerdotale dell'intero popolo di Dio, clero e laici, così come è chiaramente espresso nel Nuovo Testamento e nella Tradizione liturgica della Chiesa, ha bisogno di essere nuovamente instillato nella coscienza dei cristiani. Si adempie alle volte a obblighi

religiosi per abitudine, ma viene spesso dimenticata la identità sacerdotale e il dovere sacerdotale dei fedeli. Col Battesimo ci siamo rivestiti di Cristo, siamo diventati membra del suo Corpo e siamo chiamati ad esser segno della presenza di Dio nella storia. Ma troppo spesso tali responsabilità vengono lasciate solo al sacerdozio ordinato che, come abbiamo già affermato, è necessario per il buon funzionamento della Chiesa. Tuttavia, il traguardo della Chiesa nel suo insieme, è realizzare lo scopo per cui Cristo è venuto nel mondo, cioè riconciliare l'uomo con Dio, offrire l'amore “kenotico” di Dio “per la salvezza del mondo”, cioè perché il mondo viva. È quella missione che noi Ortodossi caratterizziamo come Liturgia dopo la Liturgia.

Il Signore benedica sempre la Vostra opera tra il popolo di Dio a cui siete stati chiamati. Vi ringraziamo della Vostra attenzione.

OMELIA DI SUA SANTITÀ
K.K. BARTOLOMEO
NELLA CATTEDRALE DI SALERNO
IN ONORE DELL'APOSTOLO ED EVANGELISTA MATTEO

Salerno, 6 maggio 2023

Ἵερώτατε Μητροπολίτα Ἰταλίας κ. Πολύκαρπε,
Vostra Eccellenza Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno,
Campagna e Acerno,
Eminenze, Eccellenze, Reverendissimi Padri,
Illustri Autorità,
Figli e Figlie amati nel Signore,

Vi abbracciamo e Vi salutiamo con il saluto pasquale: Cristo è Risorto!
È veramente risorto!

Rispondendo al cortese invito dell'amato fratello Arcivescovo, siamo giunti dalla città di Costantino, da Costantinopoli, dalle rive del Bosforo per gioire con voi, pregare e lodare Dio “con una sola bocca ed un sol cuore” e festeggiare la Traslazione delle Sante Reliquie dell’Apostolo ed Evangelista Matteo in questa città, avvenuta secondo la tradizione il 6 maggio dell’anno 954. La Chiesa in Oriente ed in Occidente ha sempre festeggiato fin dai tempi della Chiesa Nascente la traslazione dei corpi di santi, intravvedendo in essa una particolare presenza della grazia santificante del Signore per una Chiesa locale. Questo paese, l’Italia, d’altra parte è santificato dalla presenza dei santi corpi di tre dei quattro Evangelisti, Matteo a Salerno, Marco a Venezia e Luca a Padova, ossia coloro che hanno, su ispirazione divina, composto il Corpus dei Vangeli sinottici, quelli che hanno una visione d’insieme comune dei fatti, del messaggio e della vita del nostro Salvatore, e che poi la Chiesa ha riconosciuto come autentici.

Cosa dice questo Apostolo ed Evangelista, quale insegnamento ci è stato trasmesso e continua nella sua vocazione nei secoli? Originario di Cafarnao, il suo mestiere non è tra i più nobili del tempo; un pubblico, un esattore delle tasse per conto dei Romani, uno che su questa

professione costruisce la propria ricchezza di beni terreni e, nonostante sia inserito nel proprio ambiente giudaico, non è amato dal suo popolo. Gesù lo vede al banco delle imposte e gli dice: “Seguimi” (*Mc. 2,14*), cioè imitami con la pratica nella vita. “Ed egli si alzò e lo seguì” (*Mt. 9,9*). Matteo, il cui nome significa “dono di Dio”, prima chiamato Levi, abbandona tutte le certezze, tutte le cose temporali, mentre nella sua mente si infonde la luce della grazia spirituale e gli fa comprendere che esistono tesori incorruttibili nel cielo.

Il Vangelo ci fa vedere poi la mensa in casa, dove Matteo appunto tiene un banchetto: “E molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli” (*Mc. 2,15*). Anche oggi la chiamata del Signore giunge in molti cuori, si manifesta a molti. Il suo invito è una promessa affidabile, è la premessa di una gioia fondamentale per i credenti, è la certezza di sentire un raggio di luce che ci illumina, è un amore che non ha confronto. Questa chiamata ci porta a quella mensa che accoglie, testimonianza dell'amore di Dio verso la creatura, prefigurazione del Regno. Alcuni anche oggi fanno lo stesso gesto di Matteo, si alzano e lo seguono, non si chiedono perché, ma vivono il dono della nuova vita e non ascoltano i farisei che giudicano la scelta: “Come mai egli mangia e beve in compagnia di pubblicani e dei peccatori?” (*Mc. 2,16*). Non si lasciano sopraffare dal moralismo cieco, dalla legge vuota. Ma molti altri, troppi cristiani anche nella nostra epoca, spaventati dal giudizio del mondo, incapaci di superare il senso di colpa del peccato, preferiscono solamente osservare determinate norme di comportamento, ma non imitare il Signore. Non ascoltano quanto Gesù disse ai farisei: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori” (*Mc. 2,17*).

Ognuno di noi deve cambiare radicalmente la propria esistenza, aprire il proprio cuore a quel “seguimi”, per poter essere sale della terra e costruire una terra nuova davanti alle tante sfide che il mondo moderno ci presenta, ma anche ai tanti pericoli che in questo periodo viviamo a livello globale, con conflitti e guerre che purtroppo nella loro continuità, riescono ad assuefare il nostro subconscio, a far accettare il tutto come una cosa inevitabile, a vedere troppi cristiani legati alla legge dei farisei, e non al movimento profetico di Cristo.

Della vita di San Matteo non sappiamo molto, oltre al fatto di essere membro del gruppo dei dodici apostoli, che condividono l'esperienza della vita di Gesù. Alcune tradizioni, come testimonia san Clemente di Alessandria lo vogliono, dopo la Pentecoste, predicatore in Etiopia, dove avrebbe anche subito il martirio. Ma non è la sua vita che ci interessa, quanto la sua testimonianza ispirata che troviamo nel primo Vangelo canonico, di cui è considerato l'autore.

Il Vangelo di Matteo è il più esteso dei Vangeli, sicuramente scritto in aramaico, la lingua del tempo tra gli Ebrei, e poi in greco, verso gli anni 62 e 70, anche per una certa consonanza con gli altri due Vangeli sinottici. Come sappiamo, esso viene già citato negli anni della Chiesa Nascente da Clemente di Roma, nonché da Ignazio di Antiochia. I Santi Padri dei primi secoli attribuiscono grande valore agli scritti di questo Vangelo, tra questi Papia di Gerapoli ed Eusebio di Cesarea, ma anche Origene considera il primo Vangelo, scritto da Matteo il Pubblico. Dopo il Quarto secolo, non ci sono più dubbi, anche se la moderna ermeneutica vorrebbe considerare l'attribuzione in modi diversi. Certamente questo Vangelo è stato scritto per coloro che si avvicinavano al Cristianesimo e provenivano dal giudaismo, per cui era importante evidenziare il parallelismo tra la legge di Mosè ed il nuovo Mosè, il vero Messia, colui che è stato resuscitato da Dio, il generatore di un nuovo Israele, la Chiesa, convocata dal Risorto. Il testo di Matteo, infatti, è una continua dimostrazione di come la venuta di Gesù nella storia sia stata preannunciata e preparata nell'Antico Testamento e di come Egli porti a compimento le profezie.

Il testo si snoda in forma semplice e parla della nascita di Gesù, della sua infanzia, della predicazione e della sua missione tra gli uomini. Troviamo i cinque discorsi sul Regno dei Cieli e i racconti della Sua Morte e Resurrezione. Non ci soffermeremo a parlare del testo che tutti conosciamo, ma evidenziamo solo due importanti aspetti anche per la vita di noi Cristiani di questi tempi. Solo in questo Vangelo, Gesù parla di “ἐκκλησία” – ecclesia, (*Mt. 16,18 e 18,17*), la Chiesa-comunità che è in armonia con le antiche Scritture, la “città posta sul monte” per essere “luce del mondo”, non più un luogo geografico, ma una comunità di discepoli, una comunità messianica a cui è affidato il Regno dei Cieli

per tutti i popoli. E in questa comunità l'Emanuele, il “Dio con noi”, caratteristica fondamentale della sua teologia, manifesta l'abbraccio all'intera umanità.

Questo Vangelo ci indica che, come discepoli del Signore dobbiamo essere capaci di salire con Lui sul monte per vincere la morte, fare la esperienza del Gesù Risorto e poi andare nel mondo ed immergervi nell'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per fare discepoli tutte le genti. Possiamo affermare anche noi che “il Vangelo è un annuncio di gioia e di speranza rivolto a tutta l'umanità; chi lo ascolta in profondità e lo accoglie con tutto il cuore non può restare indifferente, ma è vivamente invitato ad una scelta che gli cambierà la vita”.

Oggi, in questa antichissima Cattedrale, in preghiera ed in attesa di ritrovarci un giorno tutti assieme attorno all'unico Pane e nell'unico Calice, ricordiamo la traslazione delle Sante Reliquie di San Matteo Apostolo. Le tradizioni più antiche ricordano l'arrivo del corpo del Santo in Lucania verso il V secolo, ma il suo ritrovamento, secondo il *Chronicon Salernitanum*, risale all'anno 954 per volontà dello stesso Santo, apparso ad una pia donna di nome Pelagia, il cui figlio, il monaco Atanasio, dopo insistenza della madre e dopo tre apparizioni, avrebbe trovato il Corpo di Matteo, nei pressi di una fonte termale della antica città di Parmenide. Dopo tre traslazioni, il 6 maggio 954 il corpo del Santo è stato conservato nella cripta di questa Cattedrale, dove tuttora è molto venerato.

Permetteteci qualche breve considerazione, alla fine, sulla importanza che le Reliquie dei Santi rivestono nella vita della Chiesa. In un mondo in cui tutto deve essere letto alla luce della logica, spiegato unicamente alla luce delle conoscenze scientifiche, ed in un mondo che vuole dimenticare la morte, ritenendola la fine di tutto e non l'inizio della vera vita, il venerare corpi e parte di corpi di uomini e donne addormentati nel Signore nel corso dei secoli e fino ai nostri giorni, riporta purtroppo l'essere umano odierno a quella separazione, giuridicamente definita nel mondo ellenistico e giudaico, tra la città dei vivi e la città dei morti. La Chiesa Nascente invece si riunisce nel luogo di martirio dei Santi di Dio, nel luogo della loro sepoltura, perché la reliquia, visibilmente oggetto di morte, rappresenta al vivo, per il suo valore taumaturgico, un

segno dell'avvenuto superamento della barriera, sino allora invalicabile, tra la vita e la morte.

Già i Padri Cappadoci, enfatizzando la venerazione per le reliquie materiali, pongono le basi per una nuova concezione del sacro, riconoscendo nel corpo, al di là delle apparenze, ormai redento dalla morte, come componente essenziale dell'uomo, partecipe anch'essa della natura divina. San Basilio di Cesarea, il Grande, commentando il Salmo 115 afferma: "Allorché la morte avveniva sotto la legge giudaica, i cadaveri erano dichiarati abominevoli; ora invece, che c'è la morte per Cristo, preziose sono le reliquie dei santi. Prima d'ora era comandato ai sacerdoti e ai nazirei: non contaminatevi con alcun cadavere ... (v. Lev., Num., Aggeo). Ora al contrario, chi avrà toccato le ossa del martire riceve una qualche partecipazione alla sua santità dalla grazia che risiede nel corpo. Ecco perché è preziosa dinanzi al Signore, la morte dei suoi Santi" (M. Girardi, *Basilio di Cesarea e il culto dei martiri nel IV sec.*).

Proprio questa percezione delle reliquie dei santi come una loro "presenza nell'assenza" è alla base della frammentazione: essa implica infatti che la parte abbia il medesimo valore del tutto. Nell'ordine della grazia vale infatti il principio che la frammentazione non diminuisce, ma moltiplica, dottrina che la Chiesa enuncia solennemente - su un piano teologico più elevato – nella preghiera che accompagna la frazione del Pane consacrato: "spezzato ma non diviso, mangiato e mai consumato". Significa che anche una piccola parte di reliquia di un Santo vale come il tutto, e la sua forza taumaturgica non è frantumata, e in esse continuano a scorrere, come da una sorgente, i carismi e le grazie di cui Dio lo aveva adornato in vita.

Amati Figli nel Signore,

È una grazia tutta particolare che questa Chiesa in Salerno con il suo Arcivescovo voglia donare una reliquia del Santo Apostolo ed Evangelista Matteo alla Chiesa di Costantinopoli, la Santa e Grande Chiesa martire di Cristo, che da duemila anni, dalle rive del Bosforo ha irradiato la fede Cristiana in tutto l'Oriente dal lontano Nord, fino alle lontane steppe e in tutta l'Europa Medio Orientale e ancora in tutto il mondo. Le condizioni storiche oggi hanno ridotto numericamente il numero dei Cristiani nella nostra città, ma la forza e la importanza della nostra

Chiesa resta immutata, anche difronte alle sfide del mondo attuale, dove è sempre più necessario spegnere i fondamentalismi di qualsiasi tipo, per favorire il dialogo tra le nostre Chiese e con tutti gli uomini di buona volontà.

Voglia il Signore della gloria, il Risorto dai morti per tutti noi, per le preghiere di San Matteo Apostolo ed Evangelista e di tutti i Santi, benedire questa Chiesa locale, il suo Pastore, il clero e i religiosi, questa città e tutti coloro che hanno responsabilità in essa, e tutti voi amati figli e figlie. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi. E così sia.

VISITA PASTORALE SINODALE 2023-2025



2023-2025

INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE



ARCIDIOCESI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO



DECRETO DI INDIZIONE VISITA PASTORALE

Al diletto popolo di Dio che è in Salerno - Campagna - Acerno

Sono ormai trascorsi più di venticinque anni da quando nel 1997, l'Arcivescovo Mons. Gerardo Pierro, indisse l'ultima Visita pastorale nella nostra Arcidiocesi; da allora non è, tuttavia mai mancata la costante presenza sul territorio degli Arcivescovi. Dopo circa quattro anni dall'inizio del mio ministero episcopale in mezzo a voi, nello spirito del cammino sinodale, che la Chiesa italiana sta vivendo, e anche in preparazione al Giubileo del 2025, ritengo sia venuto il momento di procedere alla mia prima Visita pastorale dell'intera Arcidiocesi, con la quale intendo farmi prossimo di questo amato popolo di Dio e così perpetuare più efficacemente l'opera di Cristo Buon Pastore che mi ha chiamato a servirvi, come maestro, sacerdote e guida (*Christus Dominus*, 2).

Nei miei motivi episcopali si richiamano le parole con cui Sant'Agostino commenta l'incontro di Zacheo con Gesù, narrato dall'Evangelista Luca: *Ed ecco un uomo di nome Zacheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di lì. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.* (Lc 19,1-10). Solo lo stupore di essere guardato consente a Zacheo di ospitare il Signore: «fu guardato e allora vide», commenta quindi Agostino.

Attraverso lo strumento della Visita pastorale anche noi – me Vescovo, unito al popolo di Dio presente in questa Chiesa particolare – il Signore guarda e chiama, chiedendo di accoglierLo in casa nostra, lì dove viviamo: nei nostri luoghi, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie. Sarà questa un'occasione propizia per poter incrociare il suo sguardo di misericordia e rinnovare la nostra speranza, confortando così i passi del nostro cammino.

Facendo nostri i tre verbi menzionati da Papa Francesco durante l'apertura del Sinodo, la Visita sarà un'occasione propizia – anzitutto per me Vescovo – per incontrare, ascoltare, discernere, in modo tale – ancora usando alcune espressioni del Santo Padre – *da incamminarci non occasionalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare* (Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021). Inoltre, essa consentirà di ravvivare le energie degli operai del Vangelo, lodarli, incoraggiarli e consolarli, e – allo stesso tempo – richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La Visita pastorale consentirà al Vescovo infine di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale in maniera più organica (*Apostolorum successores*, 220).

In linea all'insegnamento del Concilio Vaticano II e della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco; in ottemperanza ai cann. 396-398 del C. J. C., secondo il Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* nn. 220-224; dopo aver consultato il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano; con il presente Decreto



INDICO

la Visita pastorale nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, che, con la grazia di Dio, avrà inizio Domenica 24 Settembre 2023, *XXV.ma del tempo Ordinario.*

Rimando a un tempo prossimo ulteriori indicazioni circa le modalità di preparazione, attuazione e verifica della Visita, insieme alla nomina dei Convisitatori.

Invoco già da ora la materna intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa e dei nostri santi Patroni, Matteo, Antonino e Donato.

Cristo Gesù, Via, Verità e Vita, accompagni e benedica i nostri passi.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 22 Febbraio 2023, *Mercoledì delle Ceneri, solenne inizio della Quaresima*

Vol. XVI, Decr. 020/2023

ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita

Francesco Sessa
Cancelliere Arcivescovile





Lo scorso 23 febbraio, annunciavo alla Comunità diocesana, l'indizione della Visita Pastorale per la nostra Chiesa che è in Salerno – Campagna – Acerno, (*Cfr. Vol. XVI, Decr. 020/2023*), durante questi mesi, un'apposita commissione, formata da alcuni Direttori degli Uffici di Curia, sacerdoti, religiosi, laici impegnati, ha curato la stesura degli strumenti di lavoro per lo svolgimento della Visita stessa.

Ora, desiderando avviare il processo organizzativo necessario, a norma del can. 396 §2 del *C.J.C.* con il presente Decreto,

NOMINO

i Convisitatori nelle persone dei Reverendi:

1. Mons. Antonio Montefusco – coordinatore
2. Don Crescenzo Aliberti
3. Don Sabato Naddeo
4. Padre Franco Mangili D.C.
5. Don Angelo Maria Adesso
6. Don Gerardo Albano
7. Don Giuseppe Landi
8. Don Luigi Aversa

essi avranno il compito di aiutare il Vescovo nella preparazione della Visita, concordare con i Vicari Foranei, i Parroci, i referenti sinodali parrocchiali, i momenti inerenti alla Visita stessa; confrontandosi con gli Uffici di Curia per gli ambiti di competenza, preparando una relazione specifica riguardo a tutti gli aspetti riscontrati.

Ai Convisitatori conferisco in ispecie, a norma dei cann. 131-133 del *C.J.C.*, la delega per la vidimazione dei registri parrocchiali e dei libri contabili.

Invito i Parroci e i loro collaboratori ad accogliere con serena disponibilità, la presenza dei Convisitatori; il loro lavoro sarà utile per avere una visione più attenta del territorio diocesano, così da valorizzare le risorse e sostenere le possibili criticità.

Invoco la materna intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa e dei nostri santi Patroni, Matteo, Antonino e Donato.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 5 giugno 2023

Vol. XVI, Decr. 034/2023

Francesco Seta
François Séta
Cancelliere Arcivescovile



+ Andrea Bellandi
ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita

LETTERA IN PREPARAZIONE ALLA VISITA PASTORALE SINODALE

Carissimi sacerdoti, religiosi e fedeli laici dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, come ben sapete, il 22 febbraio scorso – Mercoledì delle Ceneri – ho annunciato l'indizione della mia prima Visita pastorale che, volutamente, si inserisce nel percorso del cammino sinodale che la Chiesa italiana – recependo la volontà di Papa Francesco di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (da tenersi nei mesi di ottobre 2023 e 2024) proprio al tema della sinodalità – ha intrapreso da quasi due anni e che si protrarrà fino al 2025, Anno Giubilare.

Riprendendo quanto scritto nel Decreto di indizione, «la Visita pastorale sarà un'occasione propizia, anzitutto per me Vescovo, per incontrare, ascoltare, discernere, in modo tale – ancora usando alcune espressioni del Santo Padre – da incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare (Papa Francesco, Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021)».

A distanza di quasi quattro anni dal mio ingresso come Pastore di questa Chiesa, mi muove perciò il desiderio di aiutare la nostra comunità ecclesiale a percorrere sempre più decisamente i sentieri della sinodalità, cioè del “camminare insieme”: insieme come clero e laici, per mostrare come la Chiesa sia l'unico Corpo di Cristo, costituito da diverse vocazioni; insieme come Parrocchie, Associazioni e Movimenti, per vivere una testimonianza evangelica sempre più efficace e credibile; insieme, anche, come persone – credenti e non credenti – volute e amate da Dio, per costruire un'unica famiglia umana nel segno dell'accoglienza reciproca, del dialogo e della ricerca del bene comune.

Ancora nel Decreto di indizione si fa menzione di un brano evangeliico – l'incontro di Gesù con Zaccheo – che ho inteso porre quale “icona biblica” di riferimento per la nostra Visita: «Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro,

poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (*Lc 19,1-10*). Sant'Agostino così commenta questo episodio: «E il Signore vide proprio Zaccheo. Fu visto e vide [*Visus est et vidit*: il mio motto episcopale]; ma se non fosse stato veduto, non avrebbe visto. [...] Siamo stati veduti perché potessimo vedere; siamo stati amati affinché potessimo amare» (Discorso 174).

Carissimi, la fede nasce e si rinnova sempre e solo lasciandoci incontrare da Gesù, che ogni volta “ci precede”: «Il Signore sempre ci precede con il suo amore e la sua grazia. Precede le nostre comunità; precede, anticipa e prepara i cuori di coloro che annunciano il Vangelo e di coloro che accolgono il Vangelo della salvezza» (Papa Francesco). La Visita pastorale, in ottica sinodale, intende proprio essere un'occasione particolare di grazia per essere raggiunti dallo sguardo del Signore Gesù – attraverso i momenti di preparazione, gli appuntamenti di preghiera, l'incontro infine con il Vescovo – e per rinnovare il nostro sguardo verso noi stessi e verso gli altri: «Oggi devo fermarmi a casa tua, cioè nel tuo cuore, nella tua vita. E accogliamolo con gioia: Lui può cambiarci, può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, può liberarci dall'egoismo e fare della nostra vita un dono d'amore», commenta ancora il Santo Padre.

Come da tradizione, la Visita pastorale aiuterà i Parroci e le singole comunità anche a prendere maggiore coscienza di ciò che – sotto l'aspetto pastorale, liturgico ed amministrativo – può e deve essere eventualmente migliorato, ma tuttavia sempre in un'ottica propositiva e sinodale, avvalendosi anche del contributo sia dei diversi Uffici di Curia, che dei rispettivi Vicari foranei, insieme alla disponibilità di alcuni sacerdoti da me nominati “Convisitatori”, che affiancheranno le diverse realtà parrocchiali – ma anche quelle che desidereranno essere coinvolte nella Visita – nei momenti preparatori all'incontro con il Vescovo. Sarà infatti opportuno che, in ogni singola realtà, si costituisca una piccola Équipe – fatta da clero e laici – che, aiutata dai “Convisitatori”, possa organizzare operativamente la Visita, sia nei suoi aspetti informativi, sia proponendo momenti di preghiera, sia infine elaborando un calendario

degli incontri nei giorni della presenza del Vescovo.

A questo riguardo, dopo aver incontrato – alcune settimane prima – il Vicario foraneo e stabilito anche la data di una celebrazione a livello foraniale, i giorni previsti per la Visita pastorale sinodale saranno dal giovedì sera alla domenica. Il giovedì, all’arrivo del Vescovo, sarà organizzato un momento di preghiera, strutturato seguendo un Sussidio liturgico preparato dall’Ufficio diocesano. Il venerdì e il sabato saranno dedicati agli incontri del Vescovo, sia con le diverse componenti della Parrocchia (catechisti, famiglie, giovani, ammalati, gruppi Caritas, membri di Associazioni e Movimenti, ecc.), sia con quelle realtà maggiormente significative presenti nel territorio: scuole, case di cura e di riposo per gli anziani, istituti religiosi, aziende particolarmente significative. Laddove presenti e qualora interessate ad organizzare un momento di incontro, sarà anche lieto di incontrare le rappresentanze istituzionali (civili e militari) del territorio medesimo. La Visita si concluderà quindi con una celebrazione eucaristica domenicale nelle singole realtà parrocchiali.

Per quanto riguarda il calendario generale della Visita pastorale, questa avrà inizio ufficialmente con la celebrazione di una “Liturgia della Parola” il 25 maggio, giorno liturgico della memoria del Papa San Gregorio VII, le cui spoglie riposano nella nostra Cattedrale di Salerno. Tuttavia, essa inizierà effettivamente – con la visita del Vescovo alla Forania di “Acerno-Montecorvino-Pontecagnano-Bellizzi” – domenica 24 settembre, con una celebrazione eucaristica a livello foraniale, per poi proseguire nel territorio a partire dal giovedì successivo. Il calendario dettagliato sarà quindi precedentemente concordato con il Vicario foraneo e i Parroci direttamente coinvolti.

Mi preme, tuttavia, già ora sottolineare che la Visita pastorale non sempre interesserà le Parrocchie prese singolarmente, ma – in alcuni casi – si svolgerà unendo comunità parrocchiali vicinori. Ciò essenzialmente per due motivi. Anzitutto perché il numero assai elevato delle nostre Parrocchie costringerebbe a dilatare la durata della Visita per un lasso di tempo oltre i tre anni, considerate le pause estive e quelle legate alle festività: obiettivamente un periodo troppo esteso, data anche la rapidità nella quale – nella nostra epoca – si evolvono le situazioni. Il secon-

do motivo – di natura maggiormente ecclesiale – è dato proprio dalla ricercata prospettiva della sinodalità, che occorre iniziare a realizzare, oltre che a livello foraniale, anche particolarmente mettendo in rapporto comunità territorialmente vicine, che possano in seguito sviluppare iniziative comuni a livello pastorale. Ciò vale, particolarmente, per le Parrocchie confinanti, all'interno di un medesimo contesto cittadino.

In questa prospettiva, tenuto conto delle interruzioni previste in coincidenza con le festività natalizie e pasquali, oltre che a quella dovuta necessariamente al periodo estivo, prevederei di terminare la Visita pastorale sinodale entro l'anno giubilare del 2025, seguendo un calendario che sarà progressivamente comunicato. Ovviamente saranno da considerarsi anche leggere modifiche di quanto precedentemente stabilito, qualora intervenissero eventi diocesani o impegni dell'Arcivescovo, di particolare importanza e non previamente considerati.

Carissimi, mi attendo che questa Visita possa portare linfa evangelica nuova nelle nostre comunità e nell'intera Arcidiocesi, facendoci compiere un passo decisivo «nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”» (*Evangelii gaudium*, n. 25). L'auspicio con cui termino questa Lettera è il medesimo di quello che Papa Francesco ha espresso, a conclusione della Celebrazione per l'apertura del Sinodo, il 10 ottobre 2021: «che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore».

Con affetto, vi benedico





VISITA **PASTORALE** SINODALE

INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE

2023
2025



**Celebrazione d'inizio
della Visita Pastorale Sinodale**

Lectio divina su: "Visus est et vidit" (Lc 19, 1-10)

6 giugno 2023 ore 20:00
Chiesa Cattedrale di Salerno



ARCIDIOCESI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

CELEBRAZIONE DI APERTURA DELLA VISITA PASTORALE SINODALE

Figlie e figli carissimi, con la celebrazione di stasera apriamo solennemente la visita pastorale sinodale, da me annunciata lo scorso Mercoledì delle Ceneri e che avrà concretamente inizio il prossimo settembre dopo le celebrazioni in onore di San Matteo.

Come ho scritto nella Lettera inviata a tutta l’Arcidiocesi a fine marzo, tale Visita si inserisce nel percorso del cammino sinodale che la Chiesa italiana – recependo la volontà di Papa Francesco di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi proprio al tema della sinodalità – ha intrapreso da quasi due anni e che si protrarrà fino al 2025, Anno Giubilare.

Riprendendo quanto scritto nel Decreto di indizione, «la Visita pastorale sarà un’occasione propizia, anzitutto per me Vescovo, per incontrare, ascoltare, discernere, in modo tale – ancora usando alcune espressioni del Santo Padre – da incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare (Papa Francesco, *Momento di riflessione per l’inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021*)».

Siamo mossi, quindi, dal desiderio di aiutare la nostra comunità ecclesiale a percorrere sempre più decisamente i sentieri della sinodalità, cioè del “camminare insieme”: insieme come clero e laici, per mostrare come la Chiesa sia l’unico Corpo di Cristo, costituito da diverse vocazioni; insieme come Parrocchie, Associazioni e Movimenti, per vivere una testimonianza evangelica sempre più efficace e credibile; insieme, anche, come persone – credenti e non credenti – volute e amate da Dio, per costruire un’unica famiglia umana nel segno dell’accoglienza reciproca, del dialogo e della ricerca del bene comune.

Ancora nel Decreto di indizione si fa menzione del brano evangelico – l’incontro di Gesù con Zaccheo – che abbiamo appena sentito proclamare e che ho inteso porre quale “icona biblica” di riferimento per la nostra Visita. E’, questo, un episodio del Vangelo molto caro anche a Papa Francesco e da lui commentato in varie occasioni. Mi permetterò quindi, stasera, di riprenderne solamente alcuni spunti, che ritengo par-

ticolarmente significativi per esprimere l'intenzione profonda che muove e farà da orizzonte alla nostra Visita pastorale sinodale.

«In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico»: Gerico è l'ultima tappa di un viaggio verso Gerusalemme, che riassume in sé il senso di tutta la vita di Gesù, dedicata a cercare e salvare le pecore perdute della casa d'Israele. «Quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura».

E a proposito della bassa “statura” di Zaccheo, Papa Francesco così commenta, offrendo già degli spunti profondi di riflessione:

Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi.

Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (*I Gv 3,1*): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra “statura”, questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante!

Soffermiamoci adesso sui due sguardi che si cercano: lo sguardo di Zaccheo che cerca Gesù e lo sguardo di Gesù che cerca Zaccheo. Anzitutto lo sguardo di Zaccheo. Questi era un pubblicoiano, cioè uno di quegli ebrei che raccoglievano le tasse per conto dei dominatori romani e approfittavano di questa loro posizione. Per questo, era odiato da tutti e additato come peccatore. Eppure, Zaccheo vuole vedere Gesù. Qualcosa lo spinge a vederlo. «Corse avanti – dice il Vangelo – e, per riuscire a

vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là» (v. 4). Diamo ancora voce alle parole del Papa:

Zaccheo, l'uomo che dominava tutto... va sulla strada del ridicolo per vedere Gesù. Pensiamo un po' cosa accadrebbe se, per esempio, un ministro dell'economia salisse su un albero per guardare un'altra cosa: rischia la beffa. E Zaccheo ha rischiato la beffa per vedere Gesù, ha fatto il ridicolo. Zaccheo, nella sua bassezza, sente il bisogno di cercare un altro sguardo, quello di Cristo. Ancora non lo conosce, ma aspetta qualcuno che lo liberi della sua condizione – moralmente bassa –, che lo faccia uscire dalla palude in cui si trova. Questo è fondamentale: Zaccheo ci insegna che, nella vita, non è mai tutto perduto. Per favore, mai tutto è perduto, mai! Sempre possiamo fare spazio al desiderio di ricominciare, di ripartire, di convertirci. E questo è quello che fa Zaccheo. Decisivo in questo senso è il secondo aspetto: lo sguardo di Gesù. Egli è stato inviato dal Padre a cercare chi si è perduto; e quando arriva a Gerico, passa proprio accanto all'albero dove sta Zaccheo.

Il Vangelo narra che «Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"» (v. 5). È un'immagine molto bella, perché se Gesù deve alzare lo sguardo, significa che guarda Zaccheo dal basso. Questa è la storia della salvezza: Dio non ci ha guardato dall'alto per umiliarci e giudicarci, no; al contrario, si è abbassato fino a lavarci i piedi, guardandoci dal basso e restituendoci dignità. Così, l'incrocio di sguardi tra Zaccheo e Gesù sembra riassumere l'intiera storia della salvezza: l'umanità con le sue miserie cerca la redenzione, ma anzitutto Dio con misericordia cerca la creatura per salvarla.

Carissimi, la nostra Visita pastorale non intende altro che poter favorire questo incrocio di sguardi, tra la nostra povertà, il nostro bisogno di essere "guardati" – cioè amati –, il nostro desiderio di essere ridestati nella speranza e lo sguardo di misericordia, di tenerezza, di stima che Gesù porta a ciascuno di noi.

Prosegue il brano evangelico: «Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». E, su questo invito, il Papa si sofferma ancora con parole che parlano al nostro cuore, come lo sono state per il cuore di Zaccheo:

Quell'uomo piccolo di statura, respinto da tutti e distante da Gesù, è come perduto nell'anonimato; ma Gesù lo chiama, e quel nome “Zaccheo”, nella lingua di quel tempo, ha un bel significato pieno di allusioni: “Zaccheo”, infatti, vuol dire “Dio ricorda”. [...] “Dio ricorda” sempre, non dimentica nessuno di quelli che ha creato; Lui è Padre, sempre in attesa vigile e amorevole di veder rinascere nel cuore del figlio il desiderio del ritorno a casa. E quando riconosce quel desiderio, anche semplicemente accennato, e tante volte quasi incosciente, subito gli è accanto, e con il suo perdono gli rende più lieve il cammino della conversione e del ritorno. Guardiamo Zaccheo, oggi, sull'albero: il suo è un gesto ridicolo, ma è un gesto di salvezza. E io dico a te: se tu hai un peso sulla tua coscienza, se tu hai vergogna di tante cose che hai commesso, fermati un po', non spaventarti. Pensa che qualcuno ti aspetta perché mai ha smesso di ricordarti; e questo qualcuno è tuo Padre, è Dio che ti aspetta! Arrampicati, come ha fatto Zaccheo, sali sull'albero della voglia di essere perdonato; io ti assicuro che non sarai deluso. Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare! Ricordatelo bene, così è Gesù. Fratelli e sorelle, lasciamoci anche noi chiamare per nome da Gesù! Nel profondo del cuore, ascoltiamo la sua voce che ci dice: “Oggi devo fermarmi a casa tua”, cioè nel tuo cuore, nella tua vita. E accogliamolo con gioia: Lui può cambiarci, può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, può liberarci dall'egoismo e fare della nostra vita un dono d'amore. Gesù può farlo; lasciateli guardare da Gesù!

Infine, un ultimo passaggio tratto sempre dal nostro commovente brano evangelico: «Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È entrato in casa di un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”». E, ancora, ci lasciamo guidare da un ulteriore commento del Santo Padre:

Nonostante le mormorazioni della gente, Gesù sceglie di fermarsi a casa di quel pubblico peccatore. Anche noi saremmo rimasti scandalizzati da questo comportamento di Gesù. Ma il disprezzo e la chiusura verso il peccatore non fanno che isolarlo e indurirlo nel male che compie contro sé stesso e contro la comunità. Invece Dio condanna il peccato, ma cerca di salvare il peccatore, lo va a cercare per riportarlo sulla retta via.

Chi non si è mai sentito cercato dalla misericordia di Dio, fa fatica a cogliere la straordinaria grandezza dei gesti e delle parole con cui Gesù si accosta a Zaccheo.

L'accoglienza e l'attenzione di Gesù nei suoi confronti portano quell'uomo a un netto cambiamento di mentalità: in un attimo si rende conto di quanto è meschina una vita tutta presa dal denaro [...]. Avere il Signore lì, a casa sua, gli fa vedere tutto con occhi diversi, anche con un po' della tenerezza con cui Gesù ha guardato lui. E cambia anche il suo modo di vedere e di usare il denaro: al gesto dell'arraffare si sostituisce quello del donare. [...] Zaccheo scopre da Gesù che è possibile amare gratuitamente: finora era avaro, adesso diventa generoso; aveva il gusto di ammassare, ora gioisce nel distribuire.

Incontrando l'Amore, scoprendo di essere amato nonostante i suoi peccati, diventa capace di amare gli altri, facendo del denaro un segno di solidarietà e di comunione».

Carissime figlie e figli di questa Arcidiocesi: «Siamo stati veduti perché potessimo vedere; siamo stati amati affinché potessimo amare», così osserva Sant'Agostino, commentando questo incontro di Gesù con Zaccheo. La fede – e la carità che ne è il frutto più autentico – nascono e si rinnovano sempre e solo lasciandoci incontrare da Gesù, che ogni volta “ci precede”. Come vi scrivevo nella Lettera già citata all'inizio, “la Visita pastorale, in ottica sinodale, intende proprio essere un'occasione particolare di grazia per essere raggiunti dallo sguardo del Signore Gesù e per rinnovare il nostro sguardo verso noi stessi e verso gli altri. La speranza è che essa possa portare linfa evangelica nuova nelle nostre comunità e nell'intera Arcidiocesi, facendoci compiere un passo decisivo nel cammino di quella conversione pastorale e missionaria” che non solo il Papa, ma la stessa Provvidenza – che ci fa vivere in questo “cambiamento d'epoca” – richiede a tutta la Chiesa. Una Chiesa abitata dallo “stile” di Dio, che è fatto di vicinanza, compassione e tenerezza; una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio.

L'auspicio con il quale termino queste riflessioni è ancora quello che Papa Francesco ha espresso il 10 ottobre 2021, aprendo solennemen-

te il Sinodo della Chiesa universale: «Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore».

Che Maria Santissima e i nostri Santi Patroni Matteo, Antonino e Donato accompagnino il nostro cammino, così che esso porti frutti di vita nuova in noi e nell'intera nostra Arcidiocesi. Amen



INDICE

| | |
|--|-------|
| Auguri Bollettino del Clero! | p. 5 |
| Conferenza Episcopale Italiana | p. 7 |
| Comunicato finale (23-25 gennaio 2023) | p. 8 |
| Comunicato finale (20-22 marzo 2023) | p. 15 |
| Comunicato finale (22-25 maggio 2023) | p. 22 |
| Conferenza Episcopale Campana | p. 30 |
| Ai presbiteri delle Diocesi della Campania | p. 31 |
| Sinodo 2021-2023 | p. 32 |
| Seconda fase | p. 33 |
| Contributo alla fase continentale | p. 37 |
| Sintesi diocesana | p. 41 |
| Arcivescovo | p. 43 |
| Omelie e interventi | p. 44 |
| Nomine e Decreti | p. 82 |

| | |
|--|--------|
| Curia Diocesana | p. 87 |
| Iniziative ed Eventi | p. 88 |
| Festa Diocesana della Divina Misericordia | p. 88 |
| Grande musica a San Giorgio | p. 91 |
| Via Crucis per le vittime del mare | p. 94 |
| Convegno Caritas | p. 96 |
| “Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?” | p. 99 |
| La famiglia cantiere di santità | p. 101 |
| Catechisti in cammino | p. 103 |
| Seminario | p. 107 |
| Necrologio | p. 108 |
| Visita del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I | p. 111 |
| Visita pastorale sinodale 2023-2025 | p. 136 |

Finito di stampare
nel mese di luglio 2023
dalla Tipografia
Multistampa srl
Piazza Budetta 45 b
Montecorvino Rovella (SA)



Arcidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno



100 ANNI
1923 — 2023

